



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 28-12-2011

PRIME PAGINE

28/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/12/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
28/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
28/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
28/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
28/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
28/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
28/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
28/12/2011	Figaro	Prima pagina	...	9
28/12/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

28/12/2011	Corriere della Sera	La debolezza dei partiti - Quella debolezza dei partiti nella crisi del sistema parlamentare	Galli Della Loggia Ernesto	11
28/12/2011	Sole 24 Ore	Governo e partiti alla sfida cruciale - "Il tempo è finito": Governo e partiti davanti alla sfida cruciale	Folli Stefano	12
28/12/2011	Stampa	Lo spread non si ferma Il Colle chiama Passera	Magri Ugo	13

CORTE DEI CONTI

27/12/2011	Adnkronos	P.A.: Giampaolino, lotta alla corruzione è sotto soglia sufficienza	...	14
27/12/2011	Il Velino	Giampaolino (Corte dei Conti) la corruzione dilaga	...	15
27/12/2011	Agi	Corte Conti: Giampaolino, subito nuove leggi contro la corruzione	...	19
27/12/2011	Ansa	Corruzione: Presidente Corte Conti, lotta insufficiente	...	21
27/12/2011	TMNews	Corruzione/ Presidente Corte dei Conti: dilaga, cambiare leggi	...	22
27/12/2011	Radiocor	Corte Conti: Giampaolino, lotta alla corruzione sotto la sufficienza	...	23
27/12/2011	Dire	PA. Giampaolino (Corte dei Conti): ripristinare falso in bilancio	...	24
27/12/2011	Asca	Corruzione: Giampaolino, lotta sotto la sufficienza	...	25
27/12/2011	Tiscali	Allarme Presidente Corte dei Conti: Dilaga, cambiare leggi	...	27
27/12/2011	libero-news.it	Corruzione/ Presidente Corte dei Conti: Dilaga, cambiare leggi	...	28
28/12/2011	La discussione	Nella lotta alla corruzione l'Italia risulta insufficiente	Nic.Mar.	29
28/12/2011	Riformista	"Corruzione? Basta con gli annunci"	Maiorano Raffaele M.	31
28/12/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - Stop alla spesa pubblica senza qualità, con la spending review	Santilli Giorgio	32
28/12/2011	Sole 24 Ore	Truffe sanitarie: Stato "saccheggiato" per 2 miliardi - Sanità pubblica saccheggiata per 2 miliardi	Mobili Marco	33
28/12/2011	Repubblica	E il ministro crea una commissione ad hoc	...	35
28/12/2011	La discussione	Intervista a Achille Serra - L'ex Alto commissario Serra: Monti intervenga per arginare il fenomeno - "Così sarà difficile rilanciare l'economia"	Maranesi Nicola	36
28/12/2011	Corriere della Sera	Sui troppi sprechi nella sanità ora indaga la Guardia di Finanza - Frodi alla sanità come l'evasione Nel 2011 sottratti 276 milioni	Sarzanini Fiorenza	38
28/12/2011	Avvenire	L'allarme. Impennata di episodi: nel 2010 su del 30,2%	A.M.M.	40
28/12/2011	Avvenire	Presentato nel maggio del 2010 il ddl ancora arenato alla Camera	A.M.M.	41
28/12/2011	Sole 24 Ore	Il bilancio impigliato nelle famiglie	Maugeri Mariano	42
28/12/2011	Il Fatto Quotidiano	89 miliardi: quanto devono le concessionarie allo Stato	Sansa Ferruccio	44
28/12/2011	Repubblica	Costi lievitati all'Aquila inchiesta sulla ricostruzione - Costi lievitati per case, scuole e questura a L'Aquila post-terremoto sotto inchiesta	Caporale Giuseppe	46
28/12/2011	Corriere del Giorno	Ok definitivo al finanziamento di 36 milioni per la IV corsia dell'Orimini - Statale dei Trulli: ok definitivo al finanziamento di 36 milioni di euro per la IV corsia dell'Orimini	...	48

GOVERNO E P.A.

28/12/2011	Corriere della Sera	Crescita e semplificazione La nuova agenda di Monti	Baccaro Antonella	50
28/12/2011	Italia Oggi	Via i certificati dal 2012 - P.a., certificati in soffitta dal 2012	Cerisano Francesco	52
28/12/2011	Italia Oggi	Cervelli solo andata	Pacelli Benedetta	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/12/2011	Avvenire	Dal fisco al lavoro: foto italiana - Dal fisco al lavoro, fotografia dell'Italia al tempo della crisi	Motta Diego - Fatigante Eugenio	55
28/12/2011	Corriere della Sera	Il governo studia un fondo taglia-debiti - Un fondo per ridurre il debito	Mucchetti Massimo	61
28/12/2011	Corriere della Sera	Per Visco non servono scorciatoie Niente pressing sugli istituti di credito	Fubini Federico	63
28/12/2011	Finanza & Mercati	Due giorni di fuoco per il debito italiano - Cresce la paura per le aste di Btp	Frojo Marco	64
28/12/2011	Foglio	Tutto quello che può andare storto anche se l'Italia filerà dritta - E se va male?	Cingolani Stefano	65
28/12/2011	Italia Oggi	C'è una via di fuga dai debiti - Debiti, via di fuga per le famiglie	Pollio Marcello	67

28/12/2011	Italia Oggi	Dilazioni, il fisco chiude un occhio	Rosati Roberto	69
28/12/2011	Foglio	Anche il Fmi inizia ad avere dubbi sulla bontà del rigorismo	...	70
28/12/2011	Italia Oggi	Le tasse gelano il mattone	Giavi Langosco Julia	71
28/12/2011	Corriere della Sera	Lavoratori pubblici l'Italia ha il record di ultracinquantenni	Marro Enrico	72
UNIONE EUROPEA				
28/12/2011	Avvenire	Il decennale. I dieci anni dell'euro con l'incognita della stessa sopravvivenza	...	74
GIUSTIZIA				
28/12/2011	Sole 24 Ore	Intervento - Una giustizia più efficiente, fattore di crescita dell'economia - Giustizia efficiente, un fattore di crescita dell'economia	Vietti Michele	75



GIOVANNI ROSSO
SERRALUNGA D'ALBA

BAROLO
DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA E GARANTITA

in esclusiva presso

ESSELUNGA®

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 307 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 28 Dicembre 2011 •



CON 650 IMPRESE

Anche Londra ha la sua Silicon valley

Brenta a pag. 13



PER LA FRANKFURTER

La crisi europea come un lago ghiacciato

Giardina a pag. 14



CASSE VUOTE

La Kodak è vicina al fallimento

Iovine a pag. 14



* con guida alla legge di stabilità a € 6,00 in più; con guida alla riforma della pubblica amministrazione a € 6,00 in più; con guida alla riforma della giustizia a € 6,00 in più; con guida alla riforma della sanità a € 6,00 in più; con guida alla riforma della giustizia a € 6,00 in più; con guida alla riforma della giustizia a € 6,00 in più.

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Via i certificati dal 2012

Dal primo gennaio le pubbliche amministrazioni non potranno più chiedere documentazioni ai cittadini. Atti utilizzabili solo tra privati

Il Giornale dei professionisti

90 secondi



Chiusura negativa a Piazza Affari. Buona performance di Finmeccanica

Autostrade - Sotto la lente del tutor i camion che viaggiano con un peso eccessivo

Santi a pag. 32

Fisco - Nel 2012 partirà un ventaglio di regimi semplificati

Bongi a pag. 33



Agricoltura - In due mesi le regioni hanno stanziato 290 milioni

Rigamonti a pag. 38

Lavoro - Via libera agli incentivi Inail per la sicurezza

Cirioli a pag. 39

Documenti/1 - La direttiva sulla decertificazione nella pubblica amministrazione

Documenti/2 - La sentenza della Ctp di Roma sulla Tarsu

Documenti/3 - La sentenza della Cassazione sul condono

www.italiaoggi.it

Dal 1° gennaio 2012 niente più certificati alla p.a. Gli uffici pubblici dal prossimo anno avranno solo due possibilità: acquisire d'ufficio dati e informazioni sui cittadini o accettare le autocertificazioni. Ma non potranno più richiedere certificati. E chi continuerà a farlo rischierà grosso perché si tratterà di un'ipotesi di violazione dei doveri d'ufficio. Sui documenti dovrà essere obbligatoriamente inserita la seguente avvertenza: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi».

Cerisano a pagina 31

L'ITALIA CHE CAMBIA

Hu è al quarto posto tra i cognomi più diffusi tra i residenti a Milano

Bertoncini a pag. 7

La fase due di Mario Monti parte male

Sulle liberalizzazioni il Pdl tira il freno



Ieri, il premier è rientrato nella capitale in vista della riunione convocata per oggi con l'obiettivo di mettere a punto la strategia che dovrà permettere all'Italia di superare la recessione attesa nel 2012. Sulla possibilità che il governo del professore sia in grado di accelerare lo sviluppo, però, il Pdl ha molti dubbi. Tanto che il capogruppo alla camera, Fabrizio Cicchitto, ha posto tre condizioni: «Che alla durissima manovra seguano consistenti operazioni funzionali alla crescita, che le liberalizzazioni non si risolvano in piccole spedizioni punitive e che nessun ministro usi il governo per montare o smontare operazioni o schieramenti politici».

Di Santo a pagina 3

Famiglie e lavoratori autonomi possono chiedere ai debitori uno sconto per chiudere la partita

C'è una via di fuga dai debiti

Esdebitazione per tutti. Per porre rimedio alla crisi e alle situazioni di eccessivo indebitamento delle famiglie italiane, il governo è intervenuto introducendo la procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento. Dal 23 dicembre scorso anche chi non può fallire può definire in qualsiasi modo la propria situazione debitoria con i creditori. I consumatori che hanno assunto eccessive obbligazioni e i debitori che svolgono attività d'impresa potranno proporre la ristrutturazione dei propri debiti e la soddisfazione dei creditori attraverso qualsiasi forma.

Pollio a pag. 32

IN EDICOLA



RAI, SERVIZIO PRIVATO

Le pagelle dei personaggi televisivi del 2011

Castoro a pag. 20

GRANDE FRATELLO

Il GF 12 segna il tramonto dei reality

Piazzotta a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

Parco delle Basiliche, dalle parti delle Colonne di San Lorenzo, a due passi da Piazza Duomo, Milano. Sono le 10 del mattino. E, giornata tersa e piena di sole. Due ragazzi (lei sui 17 anni, lui sui 22) sono seduti su una panchina. Lei porta un anello al naso che neanche i boscimani. Lui è tutto traforato da borchie. I suoi capelli sono ritti in piedi come nei fumetti, quando si vuol descrivere un improvviso spavento. Portano vestiti approssimativi, scuri. Sono l'esempio della protesta anticonsumistica contro la società borghese. Sento un branello di conversazione del ragazzo: «All'interno, il bracciale nero è tutto bianco». Sono anche loro consumatori. Di un'altra parrocchia.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 23

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 254

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE S.p.A. - DIREZIONE: VIA F.lli. ROSSETTI, 1 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.2

Carta Verde 02/5831.1

Vi aspettiamo a
SMAU
19/21 ottobre
pad. 4
ibm.com/it/smau

ISSN 1722-3857



11228



9 771722 385003

Due giorni di fuoco per il debito italiano

Oggi vanno in asta 9 miliardi di Bot a 6 mesi, domani il piatto forte con massimi 8,5 miliardi di titoli a lungo termine tra Btp e CctEu. Sale la tensione sui mercati e lo spread sul decennale tedesco torna sopra 500 punti base. Per fortuna i volumi di stagione sono bassi

MARCO FROIO A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

LAVORO A RISCHIO E RISCHIO D'IMPRESA

di Vittorio Zirnstein

Digerito il panettone e archiviata la manovra da 30 miliardi, Mario Monti e il governo dei professori sono tornati al lavoro. I ministri sono stati convocati a Roma e si incontreranno oggi in Consiglio per dare avvio a quella che ormai viene chiamata la «fase II» dell'azione di governo, quella degli interventi per la crescita. In agenda, tra privatizzazioni e liberalizzazioni, troverà posto anche il tema del lavoro. Alle viste ci sarebbe una riforma. Non si sa ancora bene in che direzione volgerà, ma appare scontato che il leitmotiv sarà la flessibilità. Non tramite l'introduzione di nuove tipologie di contratto a termine - forme atipiche ce n'è già a iosa nel nostro ordinamento ed è evidente che non hanno sortito grandi effetti - ma probabilmente concedendo maggior agio di licenziamento alle imprese nei periodi di crisi. Sulla falsariga cioè di quanto previsto dall'articolo 8, poi cassato, della manovra finanziaria estiva. Il ministro Elsa Fornero ha già sperimentato quanto spinoso sia l'argomento. E non è detto che l'uscita e la ritrattazione sul valore totemico dell'articolo 18, con la quale è stato possibile tentare il polso di Paese e sindacati, sia stata una gaffe priva di utili risvolti. D'altronde la lotta per la tutela del posto fisso è in realtà una lotta per pochi: a spanne riguarda circa 6 milioni di lavoratori impiegati in imprese private con più di 15 dipendenti su un totale di 23 milioni e rotti. Che il sindacato cominci a evolvere adeguando strumenti e obiettivi della tutela a un mutato mercato del lavoro, invece che tentare di imbalsamare antichi schemi che non rispondono più alla realtà sta nella normale evoluzione delle cose. Anche delle cose economiche. Ma perché ci sia un sindacato serio è più che mai necessario che ci sia una classe imprenditoriale seria cui contrapporsi. Imprenditori che, quando le cose non vanno per il meglio, accettino e si assumano il rischio d'impresa e non lo scarichino su lavoratori e collettività tramite l'utilizzo a orologeria della cassa integrazione o con accordi fuori dalle regole. Una classe che inoltre riconosca una delle fondamentali leggi dell'economia: che gli aumenti di produttività dei diversi fattori debbano essere pagati. A cominciare dal fattore lavoro.

L'ANTITRUST ADDENTA LA MELA



MULTA DA 900MILA EURO PER APPLE. La società del compianto Steve Jobs è stata riconosciuta colpevole di pratiche commerciali scorrette a danno dei consumatori. In pratica Apple non informava i consumatori sui diritti di assistenza gratuita biennale previsti dal Codice del Consumo, ostacolando l'esercizio degli stessi e limitandosi a riconoscere la garanzia convenzionale del produttore di 1 anno.

Edison a EdF, Edipower a Delmi

Il deal valorizza Foro Bonaparte a 0,84 euro per azione. Consob chiede lumi

Dopo oltre un anno di trattative, è stato raggiunto l'accordo su Edison: EdF compra il 50% di Trasalpina di Energia, cui fa capo il 61,3% di Edison, salendo così all'80,7% di Foro Bonaparte. Il prezzo, 700 milioni di euro, equivale a 0,84 euro per ogni azione Edison. Agli azionisti italiani riuniti in

Delmi va invece il 100% di Edipower, che resta quindi in mani domestiche, diversamente da quanto prevedevano vecchie trattative basate sulla spartizione delle centrali. Consob però chiede chiarimenti sul prezzo, sulle operazioni con parti correlate e sulla fornitura di Edison a Edipower.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 3

Unicredit, l'unione dei titoli non fa la forza

Nuovo crollo a Piazza Affari dopo il raggruppamento. Potrebbe slittare l'aumento da 7,5 mld

Con il raggruppamento titoli che ha preso il via ieri Unicredit sperava di eliminare l'effetto «penny stock», ma a Piazza Affari le azioni hanno ceduto un altro 4,78 per cento. L'operazione puntava a risollevarle i corsi anche in vista dell'au-

mento di capitale da 7,5 miliardi che, nelle intenzioni del management, dovrebbe prendere il via entro gennaio. Ma alla luce dell'andamento dei mercati c'è chi scommette su uno slittamento. Anche perché il consorzio scade ad aprile.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

FINMECCANICA

La gara
indiana ai
supplementari

A PAG. 3

RISTRUTTURAZIONI

Fonsai fa cassa
con Igl. Il 33%
ceduto a Gavio

A PAG. 4

SEAT

Creditori senior
a bocca asciutta
per dicembre

A PAG. 4

SMALL CAP

Tbs da rally
dopo l'ingresso
tra i soci di Fii

A PAG. 4

DOPO FUKUSHIMA

Tokyo vuole
il controllo
della Tepco

A PAG. 6

PANORAMA

Germania, il passivo pubblico sale oltre quota 2mila miliardi

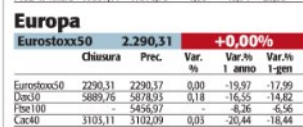
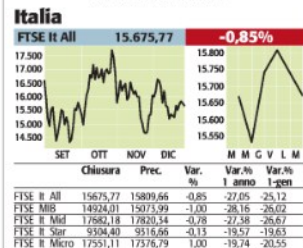
Il debito pubblico della Germania è salito a 2.027 miliardi di euro alla fine di settembre, lo 0,5% in più (10,4 miliardi) rispetto a fine giugno. I dati da ritenere provvisori, sono stati annunciati dall'Ufficio statistico federale Destatis. Dell'importo complessivo, circa 1.289 miliardi di euro sono imputabili allo Stato federale, mentre i Länder, cioè i singoli Stati federati della Germania, sono indebitati per 610 miliardi e i comuni di 129 miliardi. Nel complesso il debito è quindi pari a oltre l'80% del Prodotto interno lordo.

Russia consentirà più volatilità al rublo

La Banca centrale russa consentirà al rublo di fluttuare in modo più largo nelle contrattazioni giornaliere, espandendo il suo limite massimo di oscillazione a 6 da 5 rubli rispetto al basket euro-dollaro. Ha inoltre ridotto il valore degli interventi da realizzare per mantenere la valuta all'interno della propria fascia di trading contro le due monete.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 27 dicembre 2011



PUNTO DI VISTA

Dopo la notte dell'euro, sarà Bretton Woods

Romano Prodi

Ci sarà un nuovo ordine del Sistema monetario mondiale, una nuova Bretton Woods. Oggi non si può fare, perché gli Usa non vogliono perdere i loro privilegi monetari e la Cina non ha fretta: fra qualche anno avrà migliori condizioni per negoziare. Ma prima o poi ci sarà un direttore di moneta, e tra queste l'euro. Un posto al sole l'avremo garantito, senza l'euro questo posto non lo avremmo certamente.

A PAG. 8

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto

hai bisogno dello specialista

Azionario Italia per ordine

5€ con la commissione fissa

oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni degressive

www.directa.it
011.530101

directa

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397519Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281SCEGLIAMO
LE DESTINAZIONI
PIÙ TOCCANTIRai 5
LA TV
IN TUTTI
I SENSI

Nuovo sindaco

La moglie di Aznar
prima donna di Madriddi Andrea Nicastro
a pagina 13

Verso il 2012

Profezie, dai Maya ai film
L'anno dei catastofistidi Armando Torno
a pagina 25

Con il Corriere

Wisława Szymborska
e l'Elogio dei sogniIn edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidianoABBIAMO UN
OCCHIO DI RIGUARDO
PER IL CINEMARai 5
LA TV
IN TUTTI
I SENSI

CRISI E DEMOCRAZIA PARLAMENTARE

LA DEBOLEZZA
DEI PARTITI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ha ragione il presidente Napolitano: in Italia non c'è alcuna «democrazia sospesa». Chi lo dice non sa ciò di cui parla. Ma c'è, eccome, una crisi gravissima della democrazia parlamentare: cioè di quella specifica forma di democrazia adottata sessant'anni fa dalla nostra Costituzione — sia pure con alcune modifiche non decisive (principale delle quali l'esistenza di una Corte costituzionale) — e che si sostanzia per l'appunto nell'assoluta centralità del Parlamento.

La realtà e il motivo primo di tale crisi sono presto detti. Stanno nel fatto che il Parlamento — il quale, è bene ricordarlo, resta pur sempre il solo organo del potere legittimato in via diretta dalla sovranità popolare — non solo non è più al centro del processo politico reale, ma non è più al centro di nulla: neppure del processo di formazione delle leggi, essendo perlopiù divenuto, ormai, solo una sede passiva di convalida e ratifica di decisioni prese comunque altrove.

Questo è quanto è più o meno accaduto, beninteso, in quasi tutte le democrazie. Ma con un'importante differenza. Mentre altrove, infatti, lo storico declino del Parlamento è andato di pari passo con un aumento del potere di fatto dei partiti, ma si è comunque accompagnato anche a un aumento delle prerogative del governo e/o del suo capo (dal dominio sull'agenda dei lavori parlamentari alla preminenza assoluta del premier nei confronti degli altri ministri, fino al potere di sciogliere le Camere o di essere sfiduciato ma solo previa indi-

cazione da parte del Parlamento del suo successore) solo in Italia, invece, il suddetto declino parlamentare si è accompagnato a una crescita esclusivamente del ruolo e del potere dei partiti. Sarà pure da ricordare che proprio la crisi storica della centralità del Parlamento ha motivato altrove, in un gran numero di casi, l'adozione di sistemi di democrazia presidenziale o semipresidenziale. Solo in Italia, invece, come dicevo, siamo sempre rimasti formalmente in una condizione di classica democrazia parlamentare, ma con l'intero potere politico nelle mani dei partiti, di fatto padroni assoluti del Parlamento. E con esso del governo, alla completa mercé delle maggioranze partitiche.

È stata questa, per l'appunto, la stagione del lungo dopoguerra, della partitocrazia dominatrice della Prima Repubblica. Ma con la fine di quest'ultima, dopo il crollo del muro di Berlino e dopo le inchieste di Mani pulite, è accaduto che la forza e il prestigio dei partiti siano andati rapidamente declinando fino a diventare l'ombra di ciò che erano. E a questo punto — si tratta della fase nella quale siamo immersi da anni — che si è creato un vuoto gigantesco: con un Parlamento espropriato da sempre, con i partiti ridotti allo stato evanescente, con un presidente del Consiglio e un governo tradizionalmente privi di poteri propri significativi. Ed è a questo punto, e per queste ragioni, che ha cominciato a diventare sempre più centrale e incisivo il ruolo del presidente della Repubblica.

CONTINUA A PAGINA 38

L'inchiesta

In un'intercettazione telefonica si parla di tre calciatori della Nazionale «malati di scommesse»



Cristiano Doni, ex capitano dell'Atalanta, sabato scorso ha ottenuto gli arresti domiciliari

Le partite vendute
C'è anche la serie A

Le carte

La Lazio, lo zingaro
e la pioggia di gol

di GIOVANNI BIANCONI A PAGINA 17

Inchiesta sul calcioscommesse: parla Carlo Gervasoni, difensore con una carriera in altalena tra serie B e Legapro, e nell'elenco delle partite sospette si aggiungono altri dieci incontri, tre dei quali in serie A. In una intercettazione si parla di tre calciatori della Nazionale «malati di scommesse».

ALLE PAGINE 16 E 17 Del Frate

L'esecutivo prepara il nuovo catasto. I valori adeguati al mercato ma con ipotesi di aliquote ridotte

Così saranno valutate le case

Addio alla regola dei vani, conteranno i metri quadrati

La testimonianza

La mia gente di Siria
resisterà al martirio

di KHALED KHALIFA

Entrata nel suo decimo mese e in seguito a decine di migliaia di martiri (seimila secondo alcune organizzazioni di diritti umani) e decine di migliaia di feriti e arrestati, la rivoluzione siriana è giunta alla certezza di essere orfana.

CONTINUA A PAGINA 10 L. Cremonesi - A PAG. 38 commento di Roberto Tottoli

Non si conteranno i vani, ma i metri quadri. Il governo prepara il nuovo catasto. L'obiettivo è quello di aggiornare i dati dell'archivio edilizio italiano, adeguandoli alla realtà e ai valori di mercato. Ma con ipotesi di aliquote ridotte.

L'agenda. Oggi l'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno. Il governo Monti dovrebbe mettere a punto l'agenda per la «fase due».

I mercati. Ancora tensioni sui titoli di debito italiani: lo spread è tornato a livello di guardia, oltre i 520 punti base (per poi chiudere a 505). Milano fa peggio tra le Borse europee.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli



LE INIZIATIVE PER LA CRESCITA

Una priorità come la lotta all'evasione fiscale
Sui troppi sprechi nella sanità
ora indaga la Guardia di Finanza

di FIORENZA SARZANINI

Sprechi nella spesa pubblica equiparati all'evasione fiscale: nel 2011 sono stati recuperati quasi 300 milioni di euro, a fronte dei 30 del 2010. E così il comandante della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo, tra le priorità per il 2012 ha indicato le verifiche sui dipendenti pubblici, specialmente nel settore sanitario.

A PAGINA 7

Roma Capitale

La carica dei 62 mila
dipendenti comunali

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 9

Bilancio

IL GOVERNO
STUDIA
UN FONDO
TAGLIA-DEBITIdi MASSIMO
MUCCHETTI

Il debito pubblico? Il ministro dell'Economia, di cui ha l'interim il primo ministro Mario Monti, sta studiando come abbattere di 100-150 miliardi il debito del Tesoro valorizzando il meglio del patrimonio pubblico. Sono stati ascoltati gli sherpa di Mediobanca, Deutsche Bank e Bnp Paribas. Non siamo ancora agli incontri al vertice come quelli di vent'anni fa tra il ministro del Tesoro, Piero Baracci, e il banchiere Enrico Cuccia per studiare la fusione Eni-Eni o alle presentazioni ufficiali delle privatizzazioni, come quella avvenuta nel 1992 sul panfilo reale Britannia. Del tema, in verità, aveva già cominciato ad occuparsi il ministro Giulio Tremonti, ma la crisi del governo Berlusconi l'aveva fermato. D'altra parte, dal seminario del 5 ottobre gli ottimisti avevano estratto stime del patrimonio pubblico pari a 1.800 miliardi, fuori dalla realtà commerciale.

CONTINUA A PAGINA 2

E.ON LuceSmart, l'offerta di E.ON
che ti fa risparmiare di più.
Scarica l'App e aderisci subito.

e-on

www.eon-energia.com

L'assalto al largo dell'Oman. I familiari degli ostaggi: lo Stato non ci dimentichi

Sei marinai italiani in mano ai pirati

Contro il dollaro

Pechino-Tokio
l'alleanza
che spiazzò
gli Stati Uniti

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 11

Attacco ad una nave italiana al largo dell'Oman. I pirati hanno circondato la petroliera con barchini veloci e sono saliti a bordo: la «Enrica levoli» dell'armatore napoletano Domenico levoli è finita così sotto sequestro. Diciotto i componenti dell'equipaggio: sei italiani, cinque ucraini e sette indiani. I parenti dei marinai: lo Stato non si dimentichi di noi.

ALLE PAGINE 14 E 15

In attesa di processo

Il caso Mora, il carcere
e gli equivoci di giustizia

di PIERLUIGI BATTISTA

Se ti interessi alla sorte di Lele Mora, in carcere (preventivo) da sei mesi e in condizioni di salute pietose, ti esortano a occuparti piuttosto dei «poveri cristi», e non del «vip».

CONTINUA A PAGINA 19

ANGELINO
ALFANOCOSA SIGNIFICA FARE
IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
IN ITALIALA MAFIA
UCCIDE
D'ESTATE3
EDIZIONI



La cultura
La lingua
segreta
dello scrittore
FRIEDRICH
DÜRRENMATT



In edicola con Repubblica

I quaderni di Affari&Finanza
per decifrare l'economia

Gli spettacoli
Venezia, Barbera
alla direzione
del cine-festival
ARIANNA
FINOS



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 28 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 306 € 1,00 in Italia

mercoledì 28 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 85 - TEL. 06/47871, FAX 06/4787235. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 6524 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57841. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ITALIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO E.P. € 6,00; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 6,-; SLOVACCHIA SKK 8046 2,66; SVEZIERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 31.12.2011); TURCHIA YTL 4; UNISHERIA FT 405; U.S.A. \$ 1,50.

Oggi Consiglio dei ministri: tra le ipotesi spuntano i rincari delle autostrade e il prestito forzoso. Malumori nel Pdl. Sale lo spread, Borse deboli

Evasione, 11 miliardi in fuga

Caccia al tesoro illegale all'estero. Monti accelera: via alla fase due

ABOLIRE LA MISERIA

BARBARA SPINELLI

CERTE volte dimentichiamo che il pensiero di unirsi in una Federazione, nato come progetto non utopico ma concreto nell'ultima guerra in Europa, non ha come obiettivo la semplice tregua d'anni fra Stati che per secoli si sono combattuti seminando morte. È un progetto che va alle radici di quei nostri delitti collettivi che sono stati i totalitarismi, le guerre. Che scruta le ragioni per cui gli individui possono immergersi al punto di disperare, anelare a uno strabiliante Redentore terreno, immaginare la salvezza schiacciando i propri simili: i deboli, in genere. Dicono che i motivi che spinsero gli europei a unirsi, negli anni '50, sono svaniti perché il compito è assolto: la guerra è oggi tra loro impensabile. Questo spiegherebbe come mai non esistono più statisti eroici come Monnet, De Gasperi, Adenauer: uomini marchiatosi dalla guerra di trent'anni della prima metà del '900.

Chi parla in questo modo trascura quello sguardo scrutante che i fondatori gettarono sulla questione della miseria, e l'estrema sua attualità. Trascura, anche, quel che l'Europa unita ha tentato di fare, per creare non solo istituzioni politiche ma sociali, economiche. Dai delitti del '900 siamo usciti, nel '46, con un patto di mutua assistenza fra cittadini.

SEGUE A PAGINA 29

ROMA — Almeno undici miliardi di euro sono stati sottratti negli ultimi mesi al fisco e portati illegalmente all'estero. La fuga maggiore ci sarebbe stata tra ottobre e novembre. La Guardia di Finanza è a caccia di questi evasori, mentre il governo Monti prepara la fase due: quella del rilancio della crescita. Per finanziare i progetti in cantiere sono allo studio un rincarato delle autostrade e un prestito forzoso. Malumori nel Pdl contro l'esecutivo. Dai mercati arrivano segnali di debolezza e lo spread continua ad essere su quota 500.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9 E 22

I dossier

La casa

Rivoluzione al catasto
dai vani ai metri quadri

A PAGINA 4

La corruzione

Costi lievitati all'Aquila
inchiesta sulla ricostruzione

A PAGINA 11



Il premier Mario Monti

Difficile l'apertura del conto corrente
L'Inps studia una proroga a febbraio

Sulle pensioni
è già caos
per i pagamenti
in contanti

DIEGO LONGHINI
A PAGINA 9

MAURIZIO RICCI



UN PESSIMO compleanno, di quelli in cui la salute del festeggiato appare sempre più precaria, imedi non sembrano all'altezza. Francamente, non se l'aspettava nessuno: perché nonostante i dubbi iniziali, i primi dieci anni dell'euro, entrato nelle nostre tasche il 1 gennaio 2002, sono stati un lungo successo.

ALLE PAGINE 33 E 34

L'analisi/1

La camicia di forza
che ci ha salvati

MASSIMO GIANNINI

L'analisi/2

La promessa fragile
di una moneta

FEDERICO RAMPINI

Le interviste

Prodi: perché ha fallito
il tandem Berlino-Parigi

ANDREA BONANNI

Roubini: 2012 decisivo
per evitare il crollo

EUGENIO OCCORSIO

Nelle intercettazioni vengono fatti i nomi di Buffon, Cannavaro e Gattuso

Scandalo scommesse, truccate altre dieci partite



L'ex giocatore dell'Atalanta, Cristiano Doni, al centro del Calciopoli bis

dai nostri inviati
GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

CREMONA

NUOVI faldoni sono stati ribattezzati dalla polizia «Calciopoli bis». E questo dovrebbe bastare per capire che a questo giro non si scherza. Tre campioni del mondo, tre tra i giocatori più rappresentativi del calcio italiano degli ultimi 30 anni - Gigi Buffon, Fabio Cannavaro e Rino Gattuso - indicati nelle chiacchiere telefoniche dell'allenatore dei portieri del Ravenna, Nicola Santoni, come scommettitori abituali («malati»). Tre nuove partite di serie A che forse sono state truccate (dieci compresa la B).

SEGUE NELLO SPORT

Il personaggio

Dalla risata sul terremoto
all'elicottero per mamma

FRANCESCO MERLO

PER portare la mamma al ristorante è atterrato sulla spiaggia di Ansedonia come fosse il per la Croce Rossa e non per la pasta al dente. Lui è quello stesso sciagurato Francesco Maria De Vito Piscicelli che, al telefono, durante la notte del terremoto dell'Aquila, rideva beato pregustando i grandi affari sulla carne dei morti.

SEGUE A PAGINA 28
SERVIZI A PAGINA 17

Oman, 18 a bordo
Nave italiana
in mano ai pirati



PAGINE 12 E 13

Il caso

Noi, signori dell'oroscopo
presi in giro dal futuro

MARCO PESATORI

I COSIDDETTI astrologi di questi tempi, come le oche, tirano il loro collo troppo in avanti, costretti dal rito di fine anno a prevedere il futuro a tutti i costi. Finendo con lo strozzarsi, per il piacere dei positivisti irrazionalmente razionali.

SEGUE A PAGINA 20
CON UN ARTICOLO
DI LAURA LAURENZI

IL CAFFÈ DELL'ARTE
1. CARAVAGGIO

1° DVD A SOLO 1 EURO IN PIÙ

DOMANI con la Repubblica + L'Espresso

Sara Assicurazioni e Sara Vita insieme ai loro Agenti augurano ai propri assicurati un 2012 pieno di sicurezza e tranquillità.

sara
sara vita
sara assicurazioni



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 355 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Nel mirino Palermo-Bari, Lazio-Genoa e Lecce-Lazio
Scommesse, tre gare
spaventano la serie A
 Un arrestato accusa altri 15 calciatori



Lazio-Genoa, sfida incrinata. Giovanna Trinchella PAG. 10 E 11

L'INCHIESTA

Intercettazioni, spuntano i nomi di tre "azzurri"

Santoni parla di vecchie puntate di Buffon, Cannavaro e Gattuso. Ma gli inquirenti: nessun riscontro

Niccolò Zancan
 A PAGINA 11

Tensioni sui titoli di Stato, spread in rialzo. Incontro Passera-Napolitano. Oggi il Consiglio dei ministri sulla «fase 2»

Casa, arriva la riforma

Immobili rivalutati, al catasto conteranno i metri quadri e non i vani

COSA MANCA PER CONVINCERE I MERCATI

FRANCO BRUNI

Il nuovo governo non ha ancora avuto il plauso pieno dei mercati: lo spread sui nostri titoli di Stato rimane alto, anche se gli acquisti della Bce si sono potuti alleggerire. I cittadini non vedono ancora la corrispondenza fra i sacrifici richiesti per aggiustare i conti e il miglioramento dell'affidabilità creditizia del Paese. Quanto dovranno aspettare? Tutti sanno che occorre tempo perché i provvedimenti diano frutto concreto. Ma si era sperato in un miracolo di credibilità. Cambiato il governo e il suo stile, i mercati avrebbero anticipato i benefici della sua azione, il costo del nostro debito lo avrebbe mostrato e ci sarebbe stato più ottimismo degli investitori e dei consumatori. Quanto occorrerà attendere perché questo succeda?

La risposta dipende da tre insiemi di fattori. Il primo è, ovviamente, la capacità che il governo mostrerà nel continuare la sua azione con decisione, affrontando i problemi sui quali non ha ancora inciso abbastanza. Il secondo fattore è l'atteggiamento dei partiti. Monti ha ottenuto una tregua alle baruffe e ha avuto una gran quantità di voti in Parlamento.

CONTINUA A PAGINA 35

DOSSIER

Btp, così volano gli interessi

Cinque manovre non sono ancora bastate

Mastrobuoni e Riccio APAG. 5

TARIFFE

Autostrade possibili rincari

Si studia l'adeguamento dei pedaggi da gennaio

Luca Fornovo A PAGINA 29

*** Immobili.** Arriva la riforma del Catasto: via le classi e il valore sarà calcolato in base ai metri quadri e non ai vani. I nuovi parametri incideranno anche sull'Imu, ma il governo pensa a compensazioni. Allo studio una riduzione delle imposte sulle compravendite.

*** Bond.** Il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi torna a crescere: ieri ha chiuso a 507,7 punti, dopo aver toccato quota 520: Napolitano, preoccupato, ha convocato il ministro Passera. Bertini, Longo, Magri, Masci e Rampino DA PAG. 2 A PAG. 7

COLLEGA LA FAVELA IN COLLINA CON IL CENTRO DI MEDELLIN. IL COMUNE: LA GENTE USCIRÀ DAL GHETTO

Colombia, la scala della mobilità sociale



Due abitanti della favela «Las independencias 1», una delle zone più emarginate di Medellín

Paolo Manzo A PAGINA 21

CUBA

Dimenticare Fidel al ritmo lento dell'altro Castro

YOANI SÁNCHEZ

Le autorità hanno avviato i maggiori cambiamenti economici. Eppure mai come ora l'impazienza dei cittadini è arrivata a un livello così alto

A PAGINA 35

COSTA AZZURRA
 NIZZA CENTRO
VILLA CIRTA
 NUOVA COSTRUZIONE
 23 APPARTAMENTI NUOVI
 Prezzi lancio a partire da
€ 178.000
 Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Samoa toglie il giorno dal calendario per varcare la linea del cambio di data
L'isola che ha cancellato venerdì 30 dicembre

PIERO BIANUCCI

Giovedì a mezzanotte le isole Samoa salteranno a Ovest della linea del cambiamento di data. Questa almeno è l'intenzione del governo del piccolo arcipelago in mezzo all'Oceano Pacifico, 2842 chilometri quadrati e 210 mila abitanti. Per gli abitanti di Samoa non esisterà la giornata di venerdì, e Capodanno arriverà in anticipo, facendo di quegli isolotti il primo posto del mondo dove inizierà il 2012. Chi ha fretta di correre verso il compimento dell'infausta profezia Maya può fare il brindisi laggiù.

CONTINUA A PAGINA 26



Gorgonzola D.O.P.
IGOR
 Vi augura
 un 2012 di gusto
 Scopri gustose videocchette su www.igorvino.it



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 27/9 Roma

ANNO 133 - N° 352 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 2011 - 55. INNOCENTI MARTINI



Oltre il referendum LA LEGGE ELETTORALE CHE SERVE AL PAESE

di VINCENTO LIPPOLIS

DOPO la costituzione del governo Monti si è tornati a parlare di riforma della legge elettorale. Il dibattito è come sospeso, in attesa della sentenza della Corte Costituzionale che l'11 gennaio deciderà sull'ammissibilità della richiesta di referendum volto ad abrogare la legge attuale, il famigerato «porcellum», e a far rivivere la legge Mattarella, in vigore tra il 1993 e il 2005.

Come in tutte le altre occasioni in cui la Corte si è pronunciata su referendum in materia elettorale, la sua decisione avrà importanti conseguenze politiche. L'ammissibilità consentirà ai partiti una trattativa sulla riforma svincolata dalla scadenza primavera della consultazione popolare. L'ammissibilità provocherà una strozzatura dei tempi di un'eventuale riforma fatta in Parlamento al fine di evitare il referendum e creerà una divisione tra chi vorrà comunque che si tenga e chi cercherà di evitarlo. Una situazione che potrebbe anche mettere a rischio la sopravvivenza della legislatura poiché, come è noto, lo scioglimento delle Camere provoca lo slittamento della consultazione referendaria.

Una decisione così gravida di risvolti politici dovrà essere assunta dalla Corte affrontando un problema nuovo, di sofisticata e rarefatta teorema giuridica: si può con referendum abrogare una legge elettorale, provocando nel contempo la reviviscenza di quella precedentemente in vigore? In altre parole, si può con referendum uccidere il «porcellum» e provocare, come in un miracolo evangelico, la risurrezione del «mattarellum», sepolto nel 2005? Sul punto si è già sviluppato un ampio dibattito che, come d'abitudine, ha diviso i costituzionalisti e ha trovato sostenitori del sì e del no.

CONTINUA A PAG. 26

Il valore di mercato in base ai metri quadrati. Autostrade, aumentano i pedaggi

Catasto, ecco la riforma

Via alla fase due del governo, Pdl contro i ministri tecnici

ROMA - La priorità è la riforma del catasto, con il valore di mercato degli immobili stabilito in base ai metri quadrati anziché i vani. Quindi il riordino del sistema fiscale, l'intensificazione della lotta all'evasione e le liberalizzazioni. L'agenda del governo Monti è fitta e impegnativa ma c'è la consapevolezza che il tempo a disposizione non è molto: oggi il Consiglio dei ministri stabilirà la tabella di marcia del 2012. Sulla cosiddetta fase 2, però, il Pdl attacca il governo: «Protagonismo eccessivo». Risponde il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «Reazioni surreali». Intanto, dal primo gennaio scateranno i rincari dei pedaggi autostradali: si prevede un aumento medio del 2,5-3%.

IL RETROSCENA Risale lo spread, Monti chiama la Merkel

di ALBERTO GENTILI

«SE LO spread sale nonostante il decreto salva-Italia che ha messo in sicurezza i conti, è perché manca la crescita. Il problema non è solo italiano, è europeo, dunque serve una risposta europea». Mario Monti è preoccupato. Sa bene che l'Italia, essendo il Paese con il più alto debito dell'Eurozona, è più esposta all'assalto dei mercati. Ma sa altrettanto bene che «a questo punto», con la recessione che morde, «serve un accordo europeo per la crescita».

Continua a pag. 3



Patroni Griffi: ristrutturare lo Stato come se fosse un'azienda privata

ROMA - «Per riavviare la crescita bisogna ristrutturare lo Stato con criteri manageriali, simili a quelli di un'azienda per fare in modo che diventi un volano per la nostra economia». Filippo Patroni Griffi, nella sua prima intervista da ministro della Pubblica amministrazione, delinea così il programma del governo sul fronte del comparto pubblico. Entro gennaio partirà il primo pacchetto di semplificazioni con il divieto di consegna di certificati inutili e il coordinamento dei controlli sulle imprese. Il 13 gennaio primo incontro con i sindacati: parte dei risparmi 2012 saranno destinati alle buste paga degli statali. In arrivo novità per i concorsi.

Pirone a pag. 7

CACACE, CIFONI, DI BRANCO, DIMITO, FRANZESE, LEONI, MANCINI, PIERANTOZZI E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 9



Saldi, anticipi e polemiche

GUARNIERI A PAG. 14

Scommesse: citati Buffon, Cannavaro e Gattuso. I pm: nessun riscontro

Gare sospette, spunta la Lazio tre azzurri nelle intercettazioni

ROMA - Nuovi sviluppi nell'inchiesta di Cremona sul calcio scommesse. In una intercettazione l'ex preparatore atletico dei portieri del Ravenna, Nicola Santoni, fa i nomi dei tre famosi giocatori di serie A e della Nazionale, evidenziando che «spuntano come pazzie» si tratta di Buffon, Fabio Cannavaro e Gattuso. Su questo aspetto, però, i pm sono molto cauti. Interrogato dai giudici, l'ex difensore del Piacenza Carlo Gervasoni ha invece tirato in ballo una ventina di giocatori, tra i quali almeno otto di serie A, e altrettante partite truccate. Tra queste anche due incontri della Lazio, entrambi vinti, contro Genoa e Lecce.

MANGANI, MARTINELLI, SANI E SPINI ALLE PAG. 10 E 11

Un'altra nave italiana sequestrata dai pirati

ROMA - Un'altra nave mercantile italiana è stata sequestrata dai pirati. Si tratta della «Enrica Lovell», un cargo della società armatrice napoletana Mamari spa. Partita da Fujairah, negli Emirati Arabi, la «Enrica Lovell» era diretta nel Mediterraneo con un carico di 15.750 tonnellate di soda caustica. A bordo, un equipaggio composto di 18 uomini: sei sono italiani (un pugliese e cinque siciliani), cui si aggiungono cinque ucraini e sette indiani. L'abbordaggio da parte dei pirati è avvenuto al largo dell'Oman. A poche ore dal sequestro è arrivata in Italia una telefonata dalla nave. Il capitano Agostino Musumeci ha tranquillizzato sulle condizioni di salute dell'equipaggio: «I pirati sono a bordo, ma noi stiamo tutti bene». Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, ha attivato l'unità di crisi e assicura che «tutto sarà seguito con il solito riserbo per favorire un esito positivo». La società armatrice, nel frattempo, promette: «Ripoteremo tutti a casa».

DI FIORE E ROSSELLINI A PAG. 25
IL COMMENTO DI NICOLUCCI A PAG. 26

IL CASO

Elicottero in spiaggia, lui al ristorante l'ultima del costruttore della cricca

di MICHELE CONCINA

SULLA spiaggia di Ansedonia l'elicottero cala all'improvviso, con i rotori che sollevano turbinati di sabbia. I pochi passanti lo fissano terrorizzati, chiamano i vigili urbani. Scende un'anziana signora infreddolita, aiutata dal figlio premuroso che l'accompagna al tavolo del vicino ristorante. Lo spericolato pilota è Francesco Maria De Vito Piscicelli, 55 anni. Il costruttore romano che, secondo i verbali d'inchiesta, rideva alla notizia del terremoto dell'Aquila.

Continua a pag. 12

Hai scritto un libro?
INVIACILO ENTRO IL 13/01/2012

Invia i tuoi testi (libri di prosa, narrativa e saggistica) e i tuoi dati all'editore Gruppo Editoriale L'Espresso - Casella Postale 90 00191 Roma oppure tramite e-mail all'indirizzo: inviaalleggi@gruppoeditoriale.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoeditoriale.it

Grazia Favata
I diavoli della Zisa

In un linguaggio chiaro ma ricco di sfumature dialettali, il sapere della Sicilia si spinge in una sferza di narrazione.



Colosseo l'allarme dell'Unesco

ROMA - Per la sorte del Colosseo da ieri ha iniziato a preoccuparsi anche l'Unesco. Tutto risale al giorno di Natale, quando i vigili urbani sono stati chiamati da un turista e hanno trovato briciole di tufo e malta caduti. Ma nessuna traccia del mattone che il turista avrebbe visto a terra.

Cursi, Isman e Marincola a pag. 13 e in Cronaca

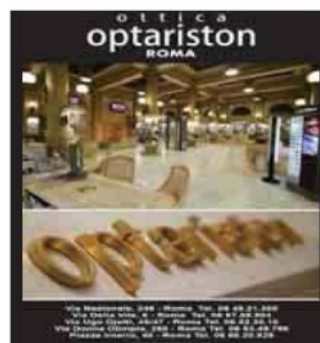
L'INTERVISTA

Zingaretti: «Müller nemico di Roma il Festival del cinema è a rischio»

di GLORIA SATTA

NON SI placa la polemica su Müller a Roma. «Esiste il rischio di un gigantesco pantano e io lancio un grido d'allarme», dice Nicola Zingaretti, il Festival del cinema, un gioiello che in pochi anni si è conquistato prestigio internazionale, rischia di venire distrutto dal pasticcio delle nomine. Se non verranno ripristinate correttezza nella procedura e collegialità delle scelte, il danno sarà enorme. E a farne le spese sarà la città, che negli ultimi anni ha sofferto abbastanza a causa del clima anti-romano instaurato dal governo Berlusconi.

Continua a pag. 31



Cenone low cost con le ricette dei grandi chef

ROMA - Le ricette di quattro grandi chef per un cenone low cost in tempi d' crisi. Un'impresa, certo, ma non impossibile. Si comincia dal vino: chi lo ha detto che le bollicine italiane sono peggio del Champagne? Al contrario, lo spumante regala profumi adatti a una cena sofisticata. Voglia di crudi? Basta rendersi conto che anche una tracina o un sugherello possono emozionare il palato quanto scampi ed aragoste.

Dente a pag. 23

1,40C mercredi 28 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 965 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



CLIMAT
2011, l'année
la plus chaude
en France
depuis 1900

PAGE 8



« Ils ont fait la France »

7^e volume de la collection
dirigée par Max Gallo**François Ier,**
prince de la Renaissance

En vente 9,90€



« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Hollande : les failles d'une campagne



**Le candidat socialiste donne
l'impression de tâtonner et son équipe
a tardé à trouver son équilibre.**

DANS LES SONDAGES, François Hollande reste le favori de la présidentielle. Mais ses hésitations et les couacs avec les écologistes ont semé le doute.

Le candidat du PS tente donc de reprendre la main, tout en réglant le casse-tête de son projet, qui doit tenir compte de la crise. **PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL**

Bataille de géants pour les éoliennes en mer



Areva et Alstom sont en compétition pour le marché de 500 éoliennes géantes, d'un coût de 10 milliards d'euros, implantées au large des côtes françaises. Remise des offres dans 15 jours (Photo du parc Alpha Ventus, en mer du Nord). **PAGE 20**

L'appel de Ioulia Timochenko depuis sa prison

Dans une tribune au Figaro, l'ancien premier ministre ukrainien confie sa foi et ses espoirs pour son pays. **PAGE 15**



Emploi : la flexibilité au cœur du sommet social du 18 janvier

Le gouvernement proposera aussi de simplifier les procédures de chômage partiel. **PAGE 21**

La fin programmée de la loi Scellier a dopé le logement neuf

Les mises en chantier ont progressé de 20 % cette année. **PAGE 22**

LE FIGARO • fr
L'année 2011 en vidéo :
la catastrophe de
Fukushima
lefigaro.fr/international

Notre dossier spécial
sur les révoltes arabes
lefigaro.fr/international

Focus - Ces hackers
turcs qui s'attaquent à
la France
lefigaro.fr/hightech/

Question du jour

**Pensez-vous que
François Hollande ait
raté son début de
campagne ?**

Réponses à la
question de mardi :
Dix ans après sa création,
croyez-vous à l'avenir de
l'euro ?

Oui : 57%
Non : 43%
18 311 votants

LUKATSKY/APP, GONZALEZ/SIPA,
OUTOUR/APP

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

PS : l'année des deux disparitions



Si la campagne de François Hollande donne un sentiment d'impréparation, il faut en trouver la raison dans les événements qu'a connus la famille socialiste au cours de cette année 2011. Jusqu'à la mi-mai, elle avait un candidat présenté à grands renforts de superlatifs comme le futur président de la République. Tout s'organisait autour de Dominique Strauss-Kahn, et ceux qui osaient émettre des doutes sur lui étaient considérés comme de piètres connaisseurs de la chose politique. Mais ce candidat mirabolant a disparu, emporté tout à la fois par son tempérament et par ses imprudences.

Les socialistes s'en sont-ils remis ? Pas tout à fait, puisque l'élimination de Dominique Strauss-Kahn a ouvert la voie à des primaires qui, quoi qu'on en dise Rue de Solferino, ont laissé des traces. François Hollande y a hérité de tous les sobriquets du monde, lancés, qui plus est, par ses propres camarades. Ceux-ci, Martine Aubry en tête, l'ont condamné par leurs moqueries à

tenter de prouver chaque jour qu'il a l'autorité nécessaire pour rassembler le PS, la gauche, et peut-être la France. L'affaire est d'autant plus compliquée que, jusqu'à l'affaire du Sofitel de New York, les Strauss-Kahniens présentaient leur champion comme une personnalité à la stature planétaire, qui ne connaissait pas la Corréze, certes, mais téléphonait à Barack Obama pour un oui ou pour un non. François Hollande devra s'employer à faire taire les railleurs.

À la disparition de Dominique Strauss-Kahn s'en ajoute progressivement une autre : celle du projet socialiste, conçu sans souci aucun de la crise économique. Chaque jour qui passe prouve un peu plus que ce texte est caduc. Mais François Hollande osera-t-il le dire ? Il sait qu'il n'a le choix qu'entre deux mauvaises solutions. Soit il prend des libertés avec les ruineux engagements du PS et ouvre le bureau des plaintes dans son propre camp. Soit il choisit de s'y conformer et lance du même coup son propre procès en crédibilité. Dans l'un ou l'autre cas, on pourrait assister à une nouvelle disparition : celle de son statut de favori. ■

**LEPAGE**

JOAILLIER

www.lepage.fr

ALG: 180A, AND: 150C, BEL: 150C, DOM: 150C, CH: 320 FS, CAN: 425 SC, D: 210 C, A: 19C, ESP: 230 C, CANARIES: 220C, GB: 170 E, GR: 230 C, ITA: 230 C, LUX: 150C, NL: 210C, N: 630 HUF, PORT CONT: 220C, SVK: 130C, MAR: 140H, TUN: 350TU, USA: 425S, ZONE CFA: 1800CFA, ISSN 0953-5852

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 28 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.605 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Los cibercacos hurtan 26 millones

200 detenidos en tres años por robar datos bancarios **PÁGINA 32**

El calvario por los falsos implantes

Miles de españolas afectadas exigen respuestas **PÁGINA 34**

Torrente, el más taquillero del año

Solo 'Amanecer' se acerca a las cifras de Segura **PÁGINA 38**

Doña Sofía y el Príncipe se suman a los aplausos de los parlamentarios al Rey, ayer, tras su discurso de apertura de la X Legislatura. / JUANJO MARTÍN (EFE)

Ana Botella reivindica a Aznar al asumir la alcaldía de Madrid

El expresidente y seis ministros arropan a la regidora en su elección

Ana Botella sucedió ayer a Alberto Ruiz-Gallardón al frente de la alcaldía de Madrid solo siete meses después de las últimas elecciones. Es la primera mujer en la historia de la capital que ocupa ese puesto, al que llega por ser número dos en la lista del PP. En su discurso de toma de posesión, Botella reivindicó la figura de su marido, José María Aznar, al que considera una "referencia política". El expresidente y seis ministros de Rajoy arroparon a Botella en su toma de posesión. **PÁGINA 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Los rebeldes de Homs piden auxilio a la Liga Árabe ante la represión siria

Decenas de miles de personas recibieron ayer en Homs a los observadores desplegados por la Liga Árabe. "Queremos protección internacional", gritaban los habitantes de esta ciudad siria, que se ha convertido en la capital de la insurrección contra el régimen de Bachar el Asad. Los tanques fueron ocultados ante la llegada de la misión. **PÁGINA 3**

Las Cortes arropan al Rey en plena polémica por el 'caso Urdangarin'

- Diputados y senadores reciben al Monarca con un inusitado aplauso
- Don Juan Carlos urge a restituir la confianza en las instituciones

A un paso de que Iñaki Urdangarin, yerno del Rey y marido de la infanta Cristina, sea imputado por corrupción y con la imagen de la Corona muy deteriorada por esa causa judicial, don Juan Carlos recibió ayer, antes de pronunciar su discurso, un aplauso

histórico de más de dos minutos con el que la inmensa mayoría de diputados y senadores (salvo los de IU, PNV y Geroa Bai) le arroparon en un momento muy delicado para la Monarquía. ERC y Amairu no acudieron.

Tanto don Juan Carlos como

el príncipe Felipe se declararon muy "impresionados" por el caluroso recibimiento de las Cortes. En su intervención en el Congreso para inaugurar la X Legislatura, el Rey defendió la necesidad de restituir la confianza en las instituciones. Don Juan Car-

los aclaró a los periodistas que su afirmación del discurso navideño sobre que la Justicia es igual para todos no se refería solo a su yerno sino a cargos públicos implicados en casos de corrupción. **PÁGINAS 10 y 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Rubalcaba lanzará su carrera para dirigir el PSOE en la sede de UGT

Anuncia su candidatura tras reunirse con el presidente de la Junta andaluza, líder de la federación socialista más poderosa

ANABEL DÍEZ, Madrid

Alfredo Pérez Rubalcaba, candidato socialista en las últimas elecciones generales, anunció ayer que competirá por la secretaría general del PSOE en el congreso que este partido celebrará en febrero de 2012. Rubalcaba

cargó de simbolismo su anuncio al viajar a Sevilla para comunicárselo antes a José Antonio Griñán, presidente andaluz y secretario general de la federación socialista más poderosa, pues contará con el 25% de los votos en el congreso. Rubalcaba presentará su candidatura en

un acto convocado para mañana en Madrid, en la sede central de UGT. Su probable adversaria para liderar el PSOE, Carme Chacón, acudió ayer a escuchar cómo José Borrell explicaba en la agrupación de Majadahonda las propuestas de la plataforma *Mucho PSOE por hacer*. **PÁGINA 13**



CRISI E DEMOCRAZIA PARLAMENTARE

LA DEBOLEZZA
DEI PARTITIQUELLA DEBOLEZZA DEI PARTITI
NELLA CRISI DEL SISTEMA PARLAMENTARE

Ha ragione il presidente Napolitano: in Italia non c'è alcuna «democrazia sospesa». Chi lo dice non sa ciò di cui parla. Ma c'è, eccome!, una crisi gravissima della democrazia parlamentare: cioè di quella specifica forma di democrazia adottata sessanta anni fa dalla nostra Costituzione — sia pure con alcune modifiche non decisive (principale delle quali l'esistenza di una Corte costituzionale) — e che si sostanzia per l'appunto nell'assoluta centralità del Parlamento.

La realtà e il motivo primo di tale crisi sono presto detti. Stanno nel fatto che il Parlamento — il quale, è bene ricordarlo, resta pur sempre il solo organo del potere legittimato in via diretta dalla sovranità popolare — non solo non è più al centro del processo politico reale, ma non è più al centro di nulla: neppure del processo di formazione delle leggi, essendo perlopiù divenuto, ormai, solo una sede passiva di convalida e ratifica di decisioni prese comunque altrove.

Questo è quanto è più o meno accaduto, beninteso, in quasi tutte le democrazie. Ma con un'importante differenza. Mentre altrove, infatti, lo storico declino del Parlamento è andato sì di pari passo con un aumento del potere di fatto dei partiti, ma si è comunque accompagnato anche a un aumento delle prerogative del governo e/o del suo capo (dal dominio sull'agenda dei lavori parlamentari alla preminenza assoluta del premier nei confronti degli altri ministri, fino

al potere di sciogliere le Camere o di essere sfiduciato ma solo previa indicazione da parte del Parlamento del suo successore) solo in Italia, invece, il suddetto declino parlamentare si è accompagnato a una crescita esclusivamente del ruolo e del potere dei partiti. Sarà pure da ricordare che proprio la crisi storica della centralità del Parlamento ha motivato altrove, in un gran numero di casi, l'adozione di sistemi di democrazia presidenziale o semipresidenziale. Solo in Italia, invece, come dicevo, siamo sempre rimasti formalmente in una condizione di classica democrazia parlamentare, ma con l'intero potere politico nelle mani dei partiti, di fatto padroni assoluti del Parlamento. E con esso del governo, alla completa mercé delle maggioranze partitiche.

È stata questa, per l'appunto, la stagione del lungo dopoguerra, della partitocrazia dominatrice della Prima Repubblica. Ma con la fine di quest'ultima, dopo il crollo del muro di Berlino e dopo le inchieste di Mani pulite, è accaduto che la forza e il prestigio dei partiti siano andati rapidamente declinando fino a diventare l'ombra di ciò che erano. È a questo punto — si tratta della fase nella quale siamo immersi da anni — che si è creato un vuoto gigantesco: con un Parlamento espropriato da sempre, con i partiti ridotti allo stato evanescente, con un presidente del Consiglio e un governo tradizionalmente privi di poteri propri significativi. Ed è a questo punto, e per queste ra-

gioni, che ha cominciato a diventare sempre più centrale e incisivo il ruolo del presidente della Repubblica.

Fino a diventare assolutamente determinante nell'ultima crisi di governo allorché, mentre era ancora formalmente in carica il ministro Berlusconi che aveva preannunciato le proprie dimissioni, Napolitano, nominando senatore a vita il professor Monti — prima ancora che avesse inizio qualunque consultazione con i gruppi parlamentari, per il momento ancora detentori formali del potere di convalida — ha reso evidentissime le proprie intenzioni e la propria designazione. Ma mettendo così i partiti, ridotti ormai allo stato larvale, di fronte al fatto compiuto, nell'impossibilità politica di rifiutare il proprio sostegno a un governo destinato ad assommare in sé, in modo singolarissimo, la duplice natura di «governo dei tecnici» e insieme di «governo di unità nazionale» (cioè del governo più politico che ci sia, quello per esempio tipico dei periodi di guerra).

In una materia così delicata è bene essere chiari, anzi chiarissimi. Il presidente della Repubblica non ha certo commesso alcun atto contro la Costituzione, men che meno ha «sospeso la democrazia». Con ogni probabilità, la sua azione — dai tratti così oggettivamente «estremi» — è valsa a riacchiappare per i capelli una situazione del Paese che forse era a un passo dall'andare fuori controllo. E che proprio perciò ha reso inevitabile il ricorso a procedure così insolite. Ma ciò non muta la sostanza: e cioè che l'equazione reale dei poteri pubblici italiani, il quadro dei loro rapporti effettivi, sono ormai lontani dallo schema disegnato nella nostra Carta costituzionale. Solo un cieco potrebbe negarlo. Nell'ambito che stiamo qui discutendo, la Costituzione «materiale» ormai vigente, le sue regole che ormai cominciano ad avere valore di «precedente», hanno, per così dire, un rapporto sempre più problematico con la Costituzione scritta del lontano 1948. Secondo il mio umile parere sarebbe una degna conclusione del settennato del presidente Napolitano se, con un solenne messaggio alle Camere, proprio lui — che di quella Costituzione ha sondato come nessun altro tutta l'elasticità interpretativa, ma sempre servendone con lealtà lo spirito — proprio lui, dicevo, indicasse agli Italiani la necessità di apportarvi le necessarie e ormai improcrastinabili modifiche.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

**Governo e partiti
alla sfida cruciale**

► pagina 2

«Il tempo è finito»: Governo e partiti davanti alla sfida cruciale

Il richiamo di Casini
(non scherzare col fuoco)
è un invito al coraggio
rivolto ai politici incerti

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

La frase con cui il «Washington Post» ha concluso il suo ultimo commento sulle nostre vicende possiede una bruciante drammaticità: «Il tempo sta finendo per l'Italia. E anche il denaro». Un giudizio che riassume in modo brutale la situazione alla vigilia della conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio. Si capisce allora quanto siano fuorvianti e improprie le diatribe politiche sulla «fase uno» distinta dalla «fase due» del governo: come se esistessero due tempi separati per intervenire sulla crisi.

In realtà tutto quello che è accaduto e le decisioni che il governo deve prendere senza indugi appartengono alla stessa difficile partita, cominciata qualche settimana prima di Natale e il cui esito non è scontato. Con lo «spread» di nuovo oltre i 500 punti e gli interrogativi sulle aste dei titoli di Stato, non c'è molto da rallegrarsi. «Il tempo sta finendo»... È questa la sola cosa che le forze politiche dovrebbero ripetere. Almeno fino al momento in cui Monti esporrà i provvedimenti destinati a liberalizzare nel profondo il sistema economico e, come molti si augurano, ad aggredire la montagna del debito pubblico. Ossia la vera sfida, l'impegno decisivo su cui si gioca il successo o il fallimento dei «tecnici».

A questo punto ognuno deve prendersi le sue responsabilità: il governo, da un lato, e le

forze politiche, dall'altro. Monti dovrà parlare al paese il linguaggio della verità. In parte lo ha già fatto in Parlamento, presentando le misure «lacrime e sangue»: quelle che sono state percepite dagli italiani come tasse e ancora tasse. L'argomento del premier è che tale percezione è sbagliata: all'interno del pacchetto della manovra ci sono, «in nuce», una serie di capitoli volti a sostenere le aziende e l'occupazione giovanile.

Il problema è che non basta. Il presidente del Consiglio dovrà mostrarsi molto più coraggioso, come gli consiglia di essere il «Washington Post», e soprattutto dovrà scrollarsi di dosso l'immagine dell'uomo che apre la strada alla recessione. È una fotografia ingiusta, ma è quella che gli stanno appiccicando addosso non solo le forze che si oppongono al governo (a cominciare dalla Lega, si veda Calderoli), bensì settori non irrilevanti della cosiddetta maggioranza. Basta ascoltare le parole di Berlusconi o porgerne orecchio ai malumori trasversali che percorrono le aule parlamentari.

E qui siamo alla responsabilità delle forze politiche. Ha fatto bene Pier Ferdinando Casini ad attaccare i «comportamenti surreali» dei suoi colleghi. La domanda di fondo è: si vuole appoggiare sul serio Monti, magari incitandolo ad essere anche più deciso e determinato? Oppure si preferisce trascinarlo nella palude delle non-scelte, secondo le abitudini consolidate di un sistema politico che da anni sembra paralizzato e incapace di iniziative?

In definitiva, il presidente dell'Udc ha occupato in questo frangente l'unica posizione idonea a un partito che si definisce «centrista» e che vuole essere considerato responsabile. È chiaro che il vecchio cabotaggio politico non ha senso con il governo Monti. Così come è troppo rischioso, oggi, riproporre fra le righe il tema delle elezioni anticipate, in se stesso destabilizzante. C'è un tempo per ogni cosa. I partiti, sostituiti dai tecnici, non hanno altra scelta che sostenere il governo e prepararsi per il dopo. Quando sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spread non si ferma Il Colle chiama Passera

Oggi primo Consiglio dei ministri dedicato alla Fase 2 del governo

UGO MAGRI
ROMA

Il Prof è dietro la scrivania, ieri ha fatto rientro a Roma e oggi riunisce il governo. Intorno al tavolo i ministri parleranno di «fase due», e l'ordine del giorno annuncia (senza altro specificare) che ci saranno «indicazioni del presidente del Consiglio sul programma di lavoro delle prossime riunioni»; preso alla lettera, ciò significa che tutti quanti discuteranno di che cosa discutere in futuro, sembra uno scioglilingua ma sperabilmente non è così. La verità illustrata sottovoce, banale come tutte le cose autentiche, suona in parte diversa: c'erano già alcuni adempimenti di routine per cui il governo doveva riunirsi. Sarebbe avvenuto comunque, e senza squilli di tromba com'è nello stile «sobrio» del premier. Però con tutto quello che sta accadendo sui mercati, lo spread ieri schizzato di nuovo sopra i 500 punti (520 verso metà giornata), il costo del debito pubblico al 7 per cento annuo, un'asta di Bot che si terrà oggi e un'altra di Btp che incombe domani, sarebbe apparso troppo minimalista limitare il menù del Consiglio a qualche piatto freddo sull'acquacoltura o sui distretti marittimi della Puglia. Sarebbero divampate polemiche poco costruttive, specie in questo momento. Per cui Monti ha alzato il tono della riunione; profitterà del Consiglio per fare il punto con la sua squadra ministeriale.

**Cresce il disagio
nel centro-destra
Casini: si vuole tornare
alle vecchie abitudini**

Verifica collettiva

Sarà, spiegano a Palazzo Chigi, l'occasione per mostrare il l... ed d... c e lavoro sta proc en o senza indugi (sebbene «nulla dobbiamo attenderci a breve, la crescita dell'economia non si dispone certo per decreto, serviranno settimane per varare i nuovi provvedimenti, la seconda parte della manovra punta a colmare lacune storiche del nostro Paese, chi mette fretta non ha ben chiara la portata della sfida»). E' un modo per far sapere che Monti vigila sui mercati, pronto a sintonizzarsi con le altre capitali europee casomai le circostanze lo richiedessero, che tra Natale e Capodanno i suoi ministri sono tutti al chiostro. Proprio ieri Passera (collettore delle proposte sullo sviluppo) si è recato in udienza dal Presidente della Repubblica. «Dagospia» ipotizza un aumento delle tariffe autostradali che, ufficialmente, ieri sera non risultava: oggi sapremo.

Barometro dei partiti

Tolta la Lega che con Calderoli invoca «i tribunali del popolo», il clima è stabile sul sereno. Il Pd lascia lavorare Monti: ieri nemmeno una dichiarazione dei suoi leader. Dal Pdl promemoria di Cicchitto: servono liberalizzazioni «non punitive verso questa o quella categoria», Monti non si accodi alla coppia Sarkozy-Merkel, infine metta il bavaglio a quei ministri che si sbilanciano sui temi politici. A via dell'Umiltà ce l'hanno con Riccardi, titolare

**Non è escluso
che possa essere varato
un altro aumento
delle autostrade**

della Coesione sociale, che sul «Corsera» ha ipotizzato transumanze cattoliche verso un nuovo ovile centrista. Ringhiano nel Pdl: questo governo non è nato per fare rivoluzioni, un attimo prima che ciò accada noi lo mandiamo a casa...

Pentola di fagioli

Il maldipancia tormenta i «berluscones». Tiene banco tra loro l'ipotesi di un partito «nordista» alleato con la Lega e un altro «sudista» a braccetto dell'Udc. Casini si defila, definisce tutto ciò «surreale, sembra che scampato il pericolo molti siano pronti a riprendere le vecchie abitudini». Ci scherza su con gli amici il segretario Alfano, la polemica «nasce dal clima di vacanze e dal fatto che, avendo io lanciato già tutto (tesseramento, congressi, primarie), devono inventarsi qualcosa di nuovo...». Il Cavaliere ha la testa altrove. Conta le telefonate di auguri e si compiace che quest'anno sono numerose. Dice di avere pochi soldi da spendere. Per risparmiare ha tagliato le gratifiche alla servitù; e invece di trasferirsi nella villa di Antigua, si limiterà a un cenone per San Silvestro in Sardegna.

**520
punti base**
Lo «spread», che misura il timore dei mercati per i Btp, ha superato la soglia di guardia

**411
miliardi**
Record per i depositi delle banche europee alla Bce: gli istituti continuano a non prestarsi soldi fra loro

**20
miliardi**
È la tranche di titoli di Stato che verrà messa all'asta questa settimana



Adnkronos 08:47 27-12-11

P.A.: GIAMPAOLINO, LOTTA ALLA CORRUZIONE E' SOTTO SOGLIA SUFFICIENZA =

Roma, 27 dic. (Adnkronos) - L'Italia nella lotta alla corruzione che "inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza". Il presidente della Corte di Conti, Luigi Giampaolino, lo afferma in un'intervista a 'La Repubblica', spiegando che "si e' proseguito sostanzialmente con un'azione, peraltro episodica, soltanto repressiva. La lotta alla corruzione dev'essere invece di sistema. Essa deve iniziare dalla selezione qualitativa e di merito degli operatori, sia pubblici che privati. Proseguire con il controllo e la vigilanza sul loro operato. Concludersi valutando i risultati".

L'impressione e' che la corruzione, secondo Gianpaolino, "sia rimasta stabile, soprattutto perche' non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onesta', in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto".

Infine per Gianpaolino, "le imprese sembrano avere maggiore consapevolezza della portata disastrosa della corruzione per l'economia in generale, e di conseguenza per esse stesse. Non va dimenticato che la corruzione fa prevalere quelle peggiori, inquinare la concorrenza, peggiora, se non distrugge, il mercato".

(Sec/Zn/Adnkronos)

27-DIC-11 08:47

NNNN

Il Velino 08:53 27-12-11

Orenove/8. Giampaolino (Corte dei Conti): la corruzione dilaga

Assolutamente da non perdere

Roma, 27 DIC (il Velino/AGV) - "Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, dà le pagelle alla lotta alla corruzione. 'In Italia è sotto la sufficienza, dobbiamo rafforzare il falso in bilancio'. Nell'intervista - a REPUBBLICA - per la quarta puntata dell'inchiesta sulla corruzione in Italia, Giampaolino dichiara che è stato un grave errore non aver ratificato le convenzioni approvate da Onu e Ue. Il magistrato sostiene inoltre che il disegno di legge anti-corruzione è in ritardo ma soprattutto inadeguato. L'Italia, nella lotta alla corruzione, che 'inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza'. È drastico il giudizio di Luigi Giampaolino, dal luglio 2010 presidente della Corte dei conti. Che non vede, innanzitutto, 'un vero, reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale' rispetto alla 'mala amministrazione'. La sua esperienza al vertice della Corte, ma prima ancora all'Authority dei Lavori pubblici, la rende un testimone prezioso sul fronte della corruzione. Se oggi dovesse dare un voto all'Italia sulla lotta al fenomeno quanto le darebbe? 'Meno della sufficienza, perché si è proseguito sostanzialmente con un'azione, peraltro episodica, soltanto repressiva. La lotta alla corruzione dev'essere invece di sistema. Essa deve iniziare dalla selezione qualitativa e di merito degli operatori, sia pubblici che privati. Proseguire con il controllo e la vigilanza sul loro operato. Concludersi valutando i risultati. Tutto ciò che fuoriesce da questo schema genera mal'amministrazione e corruzione: anzi, è esso stesso mal'amministrazione e corruzione'. In questi anni cos'è successo? La corruzione è aumentata, è diminuita, è rimasta stabile? 'È una domanda alla quale non si può rispondere, con apprezzabile precisione in via quantitativa. L'impressione è che sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onesta', in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto'. Ha avvertito nella pubblica amministrazione e nelle imprese da una parte, nei governi dall'altra, un cambio di sensibilità? 'La pubblica amministrazione, anche a seguito della crisi economica, sembra che miri ad avere maggiore consapevolezza della situazione di privilegio in cui talvolta

si trova. Quanto alle sue funzioni, ancora non si e' realizzata una piu' rigorosa selezione nella provvista e la garanzia di vagliate e consolidate professionalita', che sono tra i primi antidoti contro la corruzione nei pubblici apparati. Le imprese sembrano avere maggiore consapevolezza della portata disastrosa della corruzione per l'economia in generale, e di conseguenza per esse stesse. Non va dimenticato che la corruzione fa prevalere quelle peggiori, inquina la concorrenza, peggiora, se non distrugge, il mercato'. Gli articoli che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi, sono adeguati o andrebbero rivisitati? 'Andrebbero rivisitati, avendo a parametri non tanto il bene e il prestigio della pubblica amministrazione, ma i valori costituzionali, in particolare gli articoli 97 (buona amministrazione, ndr.) e 41 (liberta' d'impresa, ndr.). Indicazioni giunte, per la verita', dalla stessa dottrina penalistica fin dagli anni '70, ma rimaste per buona parte inattuata nella riforma dei reati della pubblica amministrazione. In particolare, la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono'. Dall'Europa viene spesso la raccomandazione a modificare la prescrizione, i cui termini sono troppo stretti per perseguire reati complessi e 'nascosti' come la corruzione. Lo trova un allarme necessario? 'E' senza dubbio giusto'. La Ue e l'Onu hanno approvato convenzioni internazionali che l'Italia tarda a ratificare. Se ne puo' fare a meno? 'E' un grave errore, soprattutto perche' da li' arrivano modelli vincenti di lotta alla corruzione. Non misure solo repressive, ma accorgimenti organizzativi delle strutture pubbliche e delle imprese private, come nel caso del decreto legislativo 231 del 2007 sulla responsabilita' amministrativa delle imprese, emanato proprio per attuare una convenzione internazionale. Ma e' soprattutto con i rimedi organizzativi interni alla pubblica amministrazione che occorre agire. Cio' che, per la verita', gia' in parte persegue il disegno di legge sull'anticorruzione, ora in discussione alla Camera'. Non trova anomalo che quel ddl, dopo due anni, non sia stato ancora approvato? 'Senza dubbio e' un ritardo da lamentare e in piu' di un'occasione, nelle mie audizioni in Parlamento, me ne sono lamentato'.

Il contenuto della legge e' sufficiente? 'Non lo ritengo tale nell'ultima versione frutto

dei lavori in commissione. Occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalita' delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli'.

Il neo ministro della Giustizia Paola Severino propone di introdurre la corruzione tra privati all'interno dell'impresa. Utile o superfluo, visto che le leggi gia' esistenti vengono aggirate?

'Sono d'accordo col Guardasigilli, dal momento che le imprese devono essere chiamate, con le loro responsabilita', a ovviare ai grandi fenomeni corruttivi'. Che ne pensa dell'Authority anticorruzione proposta da Francesco Greco? 'Dovrebbe essere oggetto di attenta meditazione. Le Autorita', per essere efficaci, hanno bisogno di una riflessione ordinamentale e di efficaci poteri d'intervento e di sanzioni. La corruzione e' un male che pervade tutto il sistema e quindi, solo con il concorso di tutte le Istituzioni, puo' essere combattuta'. Fu negativo abolire l'Alto commissariato? Serviva, o era solo un carrozzone? 'Vorrei astenermi dall'esprimere un giudizio sulla sua utilita'. C'e', innanzitutto, la pubblica amministrazione che deve essere richiamata ai suoi alti compiti e alla sua vera essenza. C'e' la Corte dei conti, nella sua struttura centrale e in quella ramificata in ogni Regione, che deve essere modernizzata e potenziata. C'e' il giudice penale, con le sue estreme sanzioni che avrebbero bisogno, pero', di un processo che le rendesse realmente efficaci'. Un ultimo quesito. L'Italia affronta un drastica manovra economica. Era necessario inserirci un duro capitolo sull'evasione fiscale? 'La manovra, in tutte e tre le scansioni succedutesi quest'anno, e' molto fondata sulle entrate e su un rilevante aumento della pressione fiscale. La lotta all'evasione rientra in una tale strategia, anche se non va dimenticato che quanto piu' viene elevata la pressione fiscale, tanto piu' vi e' pericolo d'evasione. E' necessario pertanto spostare l'attenzione anche su altri fattori della struttura economica. Il problema strutturale rimane quello della spesa pubblica e di una riduzione qualitativa della stessa. Una 'dura' lotta all'evasione fiscale presuppone sempre, come contro partita, una severa attenzione su come si spendono i soldi pubblici e la certezza che vi sia un'eguale osservanza

di tutti gli altri obblighi costituzionali che contornano, se non addirittura sono il presupposto, di quello previsto dall'articolo 53 della Costituzione, l'obbligo per tutti di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacita' contributiva". - www.ilvelino.it - (red)
270853 DIC 11 NNNN

Agi 09:01 27-12-11

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, SUBITO NUOVE LEGGI CONTRO LA CORRUZIONE =

(AGI) - Roma, 27 dic. - La corruzione dilaga, occorre cambiare subito le leggi e rinforzare il falso in bilancio. Parole di Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti che in una intervista a Repubblica spiega: "L'Italia, nella lotta alla corruzione che inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza perche' si e' proseguito sostanzialmente con un'azione, peraltro episodica, soltanto repressiva. La lotta alla corruzione dev'essere invece di sistema. Deve iniziare dalla selezione qualitativa e di merito degli operatori, sia pubblici che privati. Proseguire con il controllo e la vigilanza sul loro operato. Concludersi valutando i risultati. Tutto cio' che fuoriesce da questo schema genera mala amministrazione e corruzione: anzi, e' esso stesso mala amministrazione e corruzione". Secondo Giampaolino, in questi anni, la corruzione "e' rimasta stabile, soprattutto perche' non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale". Per il Presidente della Corte dei Conti, nella Pubblica Amministrazione c'e' una "maggiore consapevolezza della situazione di privilegio in cui talvolta si trova. Quanto alle sue funzioni - aggiunge - ancora non si e' realizzata una piu' rigorosa selezione nella provvista e la garanzia di vagliate e consolidate professionalita' che sono tra i primi antidoti contro la corruzione nei pubblici apparati. Le imprese sembrano avere maggiore consapevolezza della portata disastrosa della corruzione per l'economia in generale e, di conseguenza, per esse stesse. Non va dimenticato che la corruzione fa prevalere quelle peggiori, inquina la concorrenza, peggiora, se non distrugge, il mercato". Gli articoli che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi andrebbero rivisitati, "in particolare - sottolinea Giampaolino - la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono". E ritiene giusta, il Presidente della Corte dei Conti, la raccomandazione dell'Europa a modificare la prescrizione i cui termini sono troppo stretti per il perseguimento di reati come la corruzione. Ed e' un errore, per Giampaolino, non ratificare le convenzioni internazionali: "un grave errore, soprattutto perche' da li' arrivano modelli vincenti di lotta alla corruzione. Non misure solo repressive, ma accorgimenti organizzativi delle strutture pubbliche e delle imprese private, come nel caso del decreto legislativo 231 del 2007

sulla responsabilit  amministrativa delle imprese, emanato proprio per attuare una convenzione internazionale. Ma   soprattutto con i rimedi organizzativi interni alla pubblica amministrazione che occorre agire. Cio' che, per la verita', gia' in parte persegue il disegno di legge sull'anticorruzione, ora in discussione alla Camera". Ma il ddl non   stato approvato: "Senza dubbio - aggiunge -   un ritardo da lamentare e in piu' di un'occasione, nelle mie audizioni in Parlamento, me ne sono lamentato". Il contenuto sufficiente? "Non lo ritengo tale nell'ultima versione frutto dei lavori in commissione. Occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalita' delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli". (AGI)

Mld
270858 DIC 11

NNNN

ANSA Notiziario Generale 09:29 27-12-11

==CORRUZIONE: PRESIDENTE CORTE CONTI, LOTTA INSUFFICIENTE**GIAMPAOLINO, OCCORRE RINFORZARE IL FALSO IN BILANCIO**

(ANSA) - ROMA, 27 DIC - L'Italia, nella lotta alla corruzione, che "inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza". E' il giudizio che Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, esprime in un'intervista a Repubblica, denunciando altresì che non vede "un vero, reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale" rispetto alla "mala amministrazione".

Insufficienza nella lotta alla corruzione, spiega Giampaolino, perché "si è proseguito sostanzialmente con un'azione, peraltro episodica, soltanto repressiva" mentre la lotta deve essere "di sistema", "deve iniziare dalla selezione qualitativa e di merito degli operatori, sia pubblici che privati. Proseguire con il controllo e la vigilanza sul loro operato. Concludersi valutando i risultati". Per il presidente della Corte dei conti andrebbero ripensati gli articoli che puniscono corruzione e concussione e reati connessi, ma in particolare il falso in bilancio. Quest'ultima fattispecie, sottolinea, "andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono".

Un "grave errore", aggiunge, da parte dell'Italia il ritardo nella ratifica di convenzioni internazionali approvate da Ue e Onu: "perché da lì arrivano modelli vincenti di lotta alla corruzione. Non misure solo repressive, ma accorgimenti organizzativi delle strutture pubbliche e delle imprese private". Male anche il ritardo nell'approvazione del disegno di legge anticorruzione il cui contenuto a suo avviso, nell'ultima versione, comunque non è sufficiente: "occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalità delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli". D'accordo col neo ministro della Giustizia Severino sull'introduzione del reato di corruzione tra privati all'interno dell'impresa, Giampaolino invita anche a meditare sulla proposta di una Authority anticorruzione. (ANSA).

Y14-AVO

27-DIC-11 09:29 NNNN

TMnews 09:58 27-12-11

Corruzione/ Presidente Corte dei Conti: Dilaga, cambiare leggi

□Ripristinare il falso in bilancio in tutta la sua portata

Roma, 27 dic. (TMNews) - L'Italia, nella lotta alla corruzione, che "inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, che non vede "un vero, reale, profondo,

sostanziale rivolgimento morale" rispetto alla "mala amministrazione".

In questi anni, sottolinea, l'impressione è che la corruzione "sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onestà, in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto".

Gli articoli che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi, osserva Giampaolino, "andrebbero rivisitati, avendo a parametri non tanto il bene e il prestigio della pubblica amministrazione, ma i valori costituzionali, in particolare gli articoli 97 e 41. Indicazioni giunte, per la verità, dalla stessa dottrina penalistica fin dagli anni '70, ma rimaste per buona parte inattuata nella riforma dei reati della pubblica amministrazione. In particolare, la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono".

Il presidente della Corte dei Conti, infine, lamenta il ritardo nell'approvazione del ddl anticorruzione fermo in seconda lettura alla Camera e quanto al contenuto della legge dice di non ritenerlo sufficiente "nell'ultima versione frutto dei lavori in commissione. Occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalità delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli".

Radiocor 10:07 27-12-11

(ECO) Corte Conti: Giampaolino, lotta alla corruzione sotto la sufficienza

Rinforzare il falso in bilancio. Intervista a la Repubblica

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 27 dic - L'Italia, nella lotta alla corruzione, che "inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza". Lo dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'intervista a "la Repubblica" spiegando che "la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono". Secondo Giampaolino, contro la corruzione "si e' proseguito sostanzialmente con un'azione, peraltro episodica, soltanto repressiva. La lotta alla corruzione dev'essere invece di sistema". In questi anni, la corruzione e' "rimasta stabile" e, per il presidente della Corte dei Conti i reati di corruzione, concussione e falso in bilancio, che va rafforzato, "andrebbero rivisitati".

Red-Tri

-

(RADIOCOR) 27-12-11 10:01:50 (0068) 5 NNNN

Dire 10:05 27-12-11

PA. GIAMPAOLINO (CORTE DEI CONTI): RIPRISTINARE FALSO IN BILANCIO

(DIRE) Roma, 27 dic. - Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino boccia l'Italia nella pagella della lotta alla corruzione. In un'intervista a Repubblica, Giampaolino spiega che nell'azione di contrasto alla mala amministrazione, il Belpaese "non arriva alla sufficienza".

L'azione messa in campo dalle autorità è infatti "episodica, soltanto repressiva" mentre la lotta deve essere "di sistema e iniziare dalla selezione qualitativa e di merito degli operatori, sia pubblici che privati. Proseguire con il controllo e la vigilanza sul loro operato. Concludersi valutando i risultati".

Per il presidente della Corte dei Conti, andrebbe ripristinato il reato di falso in bilancio "in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono".

(Rai/ Dire)
10:05 27-12-11

NNNN

Asca Generale 10:59 27-12-11

Corruzione: Giampaolino, lotta sotto la sufficienza (Repubblica) =

+++ "Rafforzare il falso in bilancio"+++.

(ASCA) - Roma, 27 dic - In Italia la lotta alla corruzione "e' sotto la sufficienza. Dobbiamo rafforzare il falso in bilancio". Lo afferma in un'intervista a Repubblica il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino.

L'alto magistrato contabile da' al nostro Paese "meno della sufficienza perche' - spiega - si e' proseguito sostanzialmente con un'azione, per altro episodica, soltanto repressiva. La lotta alla corruzione dev'essere invece di sistema".

La corruzione e' aumentata, e' diminuita, e' rimasta stabile? "E' una domanda alla quale non si puo' rispondere, con apprezzabile precisione in via quantitativa - dice Giampaolino - l'impressione e' che sia rimasta stabile, soprattutto perche' non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale". Rispetto alla pubblica amministrazione, prosegue, le imprese "sembrano avere maggiore consapevolezza della portata disastrosa della corruzione per l'economia in generale, e di conseguenza per esse stesse. Non va dimenticato che la corruzione fa prevalere quelle peggiori, inquina la concorrenza, peggiora, se non distrugge, il mercato".

Giampaolino sostiene che andrebbero rivisitati gli articoli che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi. "Andrebbero rivisitati - spiega - avendo a parametri non tanto il bene e il prestigio della pubblica amministrazione, ma i valori costituzionali, in particolare gli articoli 97 (buona amministrazione, ndr.) e 41 (liberta' d'impresa, ndr.). Indicazioni giunte, per la verita', dalla stessa dottrina penalistica fin dagli anni '70, ma rimaste per buona parte inattuate nella riforma dei reati della pubblica amministrazione. In particolare - rileva Giampaolino - la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono".

Giampaolino lamenta il ritardo nell'approvazione del disegno di legge sull'anticorruzione, ora in discussione alla Camera contestandone anche il contenuto nell'ultima versione frutto dei lavori in commissione. "Non lo ritengo sufficiente - dice - occorre una rigenerazione fondata sul

merito e sulla professionalita' delle pubbliche
amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile,
concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale
trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria
vigilanza ed efficaci controlli".

com-fdv

271059 DIC 11

NNNN

Internet 11:10 27-12-11

Tiscali Notizie | Homepage - Allarme residente Corte dei Conti: Dilaga, cambiare leggi

L'Italia, nella lotta alla corruzione, che "inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, che non vede "un vero, reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale" rispetto alla "mala amministrazione". In questi anni, sottolinea, l'impressione è che la corruzione "sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onestà, in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto".

Gli articoli che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi, osserva Giampaolino, "andrebbero rivisitati, avendo a parametri non tanto il bene e il prestigio della pubblica amministrazione, ma i valori costituzionali, in particolare gli articoli 97 e 41. Indicazioni giunte, per la verità, dalla stessa dottrina penalistica fin dagli anni '70, ma rimaste per buona parte inattuate nella riforma dei reati della pubblica amministrazione. In particolare, la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono".

Il presidente della Corte dei Conti, infine, lamenta il ritardo nell'approvazione del ddl anticorruzione fermo in seconda lettura alla Camera e quanto al contenuto della legge dice di non ritenerlo sufficiente "nell'ultima versione frutto dei lavori in commissione. Occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalità delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli".

27 dicembre 2011

Redazione Tiscali

Internet 10:02 27-12-11

**Libero | News - Corruzione/ Presidente Corte dei Conti: Dilaga, cambiare
leggi**

L'Italia, nella lotta alla corruzione, che "inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, che non vede "un vero, reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale" rispetto alla "mala amministrazione". In questi anni, sottolinea, l'impressione è che la corruzione "sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onestO', in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto".

LA SEVERA PAGELLA DELLA CORTE DEI CONTI

Nella lotta alla corruzione l'Italia risulta insufficiente

Giampaolino critica la scarsa moralità e il quadro normativo

Andrebbe subito ripristinato il falso in bilancio

Non ci sarà "fase 2", non ci saranno né crescita né sviluppo, non ci sarà futuro per l'Italia se il nostro Paese non cambierà approccio nell'ambito della lotta alla corruzione, una disciplina in cui la nostra amministrazione purtroppo «non arriva alla sufficienza». La pagella la scrive un "professore" competente in materia, forse il più competente che abbiamo a disposizione: Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, che in un'intervista rilasciata a La Repubblica lamenta l'assenza di «un vero, reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale» rispetto alla «mala amministrazione».

L'impressione è che la corruzione negli ultimi anni «sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale: l'onestà, in ogni rapporto anche privato, la valenza del merito, l'etica pubblica, il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto». Ma il problema va contestualizzato anche nell'ambito del quadro legislativo, poiché leggi che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi, osserva Giampaolino, «andrebbero rivisitati, avendo a parametri non tanto il bene e il prestigio della pubblica amministrazione, ma

i valori costituzionali, in particolare gli articoli 97 e 41. Indicazioni giunte, per la verità, dalla stessa dottrina penalistica fin dagli anni settanta, ma rimaste per buona parte inattuata nella riforma dei reati della pubblica amministrazione. In particolare, la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono». Il presidente della Corte dei Conti, infine, lamenta il ritardo nell'approvazione del ddl anticorruzione fermo in seconda lettura alla Camera e quanto al contenuto della legge dice di non ritenerlo sufficiente «nell'ultima versione frutto dei lavori in commissione. Occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalità delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli».

Tra i partiti pronti a raccogliere la sfida di Giampaolino l'Italia dei valori. «Basta alibi, la lotta alla corruzione è una priorità nazionale» ha dichiarato in una nota Massimo Donadi. «Ora non ci sono più scuse» lamenta il presidente dei deputati Idv secondo il quale «la "fase 2" annunciata dal governo deve partire proprio dalla lotta alla corruzione». «È il momento di accelerare il passo in Parlamento, dove le commissioni Affari costituzionali e Giustizia stanno già studiando un pacchetto di misure per il ripristino del falso in bilancio» aggiunge Gianclaudio Bressa, capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali della Camera.

Nic. Mar.





*Il presidente
della Corte
dei Conti
Luigi
Giampaolino*

DURA DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI

«Corruzione? Basta con gli annunci»

DI RAFFAELE M. MAIORANO

■ Corruzione: è finito il tempo degli annunci, si passa ai fatti. Sembra questa la strada che il parlamento ha intenzione di intraprendere una volta per tutte. O per lo meno è quello che traspare dalla lunga serie di dichiarazioni e comunicati che i politici stanno inviando nelle ultime ore.

La scintilla che ha scatenato l'indignazione generale e forse la forza di reagire è stata l'intervista rilasciata a *Repubblica* dal presidente della corte dei conti, Luigi Giampaolino, il quale, esprimendo un voto per la situazione italiana, ha inflitto un pesante «insufficiente». Ma l'allarme che più fa riflettere - e forse sperare in una risposta più celere - è la considerazione secondo cui sono le imprese e non la pubblica amministrazione ad «avere maggiore consapevolezza della portata disastrosa della corruzione per l'economia in generale, e di conseguenza per esse stesse». «Non va dimenticato», continua Giampaolino, «che la corruzione fa prevalere quelle peggiori, inquina la concorrenza, peggiora, se non distrugge, il mercato».

Insomma, tutta la giurisprudenza in tema di corruzione, concussione, falso in bilancio e reati connessi andrebbe rivista e modificata, partendo preferibilmente dai parametri costituzionali, sono le stesse imprese a chiederlo; è l'economia. L'Italia è risultata al 69esimo posto nella classifica mondiale della corruzione che ogni anno Transparency International, organizzazione indipendente con sede a Berlino, redige e divulga. Siamo posiziona-

ti subito dopo l'Arabia Saudita e undici postazioni prima della Grecia, il che sì, permette all'Italia di non essere l'ultimo Paese dell'eurozona nella classifica, ma deve farci riflettere su cosa sta succedendo alla nostra cugina europea, ancora più corrotta di noi.

Il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, non si è fatto attendere e ha già istituito una commissione di studio sulla trasparenza e la prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione composta da Raffaele Cantone, magistrato in servizio presso la corte di cassazione, Ermanno Granelli, consigliere della corte dei conti e dai professori universitari Bernardo Mattarella, Francesco Merloni e Giorgio Spangher. Commissione, a cui, come ha tenuto a precisare il ministro, tutti parteciperanno a titolo gratuito, avrà il compito di elaborare in tempi brevi proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione.

Quest'iniziativa ministeriale ha però fatto storcere il naso a Raffaele Volpi, deputato della Lega Nord e componente della commissione Affari costituzionali della camera. Volpi, parlando di un ulteriore «schiaffo al Parlamento», è infatti stupito da una tale scelta che sembra una ridondanza «in quanto il Parlamento sta già votando una legge che riguarda proprio questo tema». E addirittura «va detto per chiarezza, che le votazioni sono ferme perché il governo, di cui Patroni Griffi è membro, è venuto in commissione dicendo di non essere pronto a dare il suo parere

agli emendamenti».

Il ripristino del falso in bilancio, depenalizzato dal governo Berlusconi, è un altro degli impegni prioritari delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia in parlamento e il Pd assicura che «al ritorno dalle festività natalizie sarà tra i primi argomenti da trattare». «È ora di incidere sul serio sulla corruzione, una graminia che infesta il tessuto economico e politico del Paese rendendolo inefficiente», dice Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, «il governo Berlusconi, spalleggiato da una Lega intransigente solo a parole, dopo aver abolito il falso il bilancio, si è limitato a una lunga serie di annunci, il cui vero scopo era far sì che nulla cambiasse davvero».

Adesso, col governo Monti, bisogna affrontare finalmente il problema della corruzione». Infine, anche Massimo Donadi dell'Italia dei valori incalza: «Ora non ci sono più scuse: la corruzione è un male di sistema, che frena la crescita, impoverisce i cittadini, danneggia i servizi e fa aumentare la pressione fiscale. Servono misure strutturali per eliminare questo odioso e subdolo reato, che condanna l'Italia alla marginalità. La fase due annunciata dal governo deve partire proprio dalla lotta alla corruzione, che brucia decine di miliardi ogni anno».



L'ANALISI

Stop alla spesa pubblica senza qualità, con la spending review**Giorgio Santilli**

Non è vero che la spesa pubblica corrente sia rigida e tagliarla è un'operazione impossibile. Né è vero che per tagliare la spesa pubblica sia necessario fare ricorso a metodi astratti, come quello dei tagli lineari, un tot per cento a tutti, senza tener conto dell'utilità della spesa che si taglia. Affermazioni, le une e le altre, che si sono sentite fare spesso in passato da ministri in carica.

Sono alibi che non arrivano al cuore del problema, utili a chi ha interesse a mantenere lo status quo e a non vedere come stanno davvero le cose. E le cose stanno anzitutto come testimonia l'ultima edizione del bilancio dello Stato, approvata dal Governo Berlusconi in ottobre: la spesa corrente pesava, al netto degli interessi, per 367.587 milioni di euro nel 2011 e peserà 375.854 milioni di euro nel 2012, con un aumento del 2,24%, mentre la spesa in conto capitale (quindi per gli investimenti) passa dai 42.839 milioni del 2011 ai 35.234 milioni del 2012, con una riduzione del 17,7 per cento. Come accade da anni, ininterrottamente, non tagliare la spesa corrente significa rinunciare a quegli investimenti pubblici come tecnologia e infrastrutture che creerebbero occupazione e sviluppo. Dire che la spesa pubblica corrente non si può tagliare e continuare a non tagliarla significa rinunciare a una fetta consistente di ricchezza presente e futura per il Paese.

Le inchieste dei giornali di questi giorni ci dicono che la spesa corrente non è affatto incompressibile. Ci dicono che nella spesa pubblica continuano ad annidarsi

truffe, sprechi e privilegi enormi. Basta leggere in questa pagina le operazioni svolte dalla Guardia di Finanza contro gli sprechi e le truffe nella sanità: truffe per 400 milioni e un danno erariale per due miliardi negli ultimi tre anni. False autocertificazioni, false attestazioni di ricovero, iperprescrizioni di farmaci, finti ricoveri portati alla luce. Illeciti condotti da operatori del settore e da privati che continuano a mungere come possono la grande mucca del debito pubblico.

Un faro del tutto simile è quello acceso dalla Guardia di Finanza (e dal Corriere della Sera che ha pubblicato il rapporto) sulla truffa dei dipendenti pubblici che svolgono un doppio lavoro o una consulenza senza avere l'autorizzazione. Anche lì parliamo di 55 milioni di truffe accertate in tre anni.

Non sono piccole cifre neanche se confrontate alla montagna della spesa pubblica. Molte altre truffe e illeciti si svolgono ogni giorno dentro i meccanismi di una spesa senza controlli e senza qualità, dai falsi invalidi alla corruzione dilagante denunciata ancora una volta dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, dalle colonne di Repubblica.

Ma il punto è anche un altro. Passare dalla rassegna di patologie gravi a una riprogrammazione dettagliata della spesa per eliminare gli sprechi di ogni tipo. La macchina pubblica va ridimensionata e deve concentrarsi su ciò che è davvero essenziale. Si può fare, con un'adeguata spending review, già prevista dalla legge. L'importante è partire subito con il piede giusto, senza ulteriori rinvii.



IL RAPPORTO GdF: IN TRE ANNI QUASI 8MILA DENUNCIATI

Truffe sanitarie: Stato «saccheggiato» per 2 miliardi

di Marco Mobili

Ci sono le 1.500 persone già morte che continuavano ad avere i farmaci pagati dalla sanità laziale, gli interventi estetici fatti passare per patologie gravi per avere i rimborsi, i farmaci per la prostata prescritti a pazien-

5.155

GLI INTERVENTI
EFFETTUATI
DALLE FIAMME GIALLE

ti donne: è il bestiario del «saccheggio» quotidiano alla sanità nazionale. Un assalto che ha provocato, secondo i dati di un rapporto della Guardia di Finanza, un danno erariale nell'ordine di 2 miliardi di euro in tre anni.

Sono circa 8mila le persone denunciate nelle attività delle Fiamme Gial-

le. Le truffe vanno dall'iperprescrizione di farmaci alle false attestazioni di ricovero, dalle autocertificazioni fraudolente per ottenere rimborsi ai medici di base con assistiti inesistenti. Il tutto a carico del servizio sanitario nazionale, e quindi delle tasche di tutti i cittadini italiani. » pagina 8

MERCATI E MANOVRA

Spesa e lotta all'evasione



Fenomeno in crescita

TriPLICATE rispetto al 2010 le segnalazioni alla Corte dei conti di operatori del settore che intercettano flussi di spesa pubblica

Sanità pubblica saccheggiata per 2 miliardi

Rapporto GdF: in tre anni denunciate quasi 8mila persone tra false denegenze e iperprescrizioni

OPERAZIONE «LAZZARO»

La Regione Lazio riconosce la mutua a 1.500 persone già morte e a 5.500 delle quali non si conosce l'identità

Marco Mobili

ROMA

Si tratta di un vero e proprio saccheggio quello scoperto dalla Guardia di Finanza nei tre anni di attività sugli sprechi e il malaffare nella sanità pubblica. I numeri sono impietosi e dimostrano come a pagare il conto siano sempre e solo i cittadini. In tre anni le Fiamme Gialle hanno fatto emergere danni erariali per due miliardi e frodi per circa 500 milioni. Proprio quando tutti i contribuenti Irpef saranno chiamati a versare un contributo alla sanità pubblica per complessivi 2,08 miliardi con l'aumento dell'addizionale regionale all'Irpef.

Come detto, in tre anni le Fiamme Gialle hanno scovato frodi sanitarie per circa 500 milioni, con un salto di qualità nelle indagini in quest'ultimo anno visto che nei primi 11 mesi del 2011 i reparti hanno accertato frodi per 276 milioni, quasi 9 volte in più rispetto ai circa 30 milioni del 2010. Anche le segnalazioni alla Corte dei Conti per danni erariali effettuate nei confronti di operatori del settore che tendono ad intercettare flussi di spesa destinati alla Sanità pubblica quest'anno sono quasi triplicate passando dalle 520 del 2010 alle 1.402 di quest'anno.

Il dossier del Comando generale della Guardia di Finanza dimostra come la tutela della spesa pubblica al pari della lotta all'evasione consenta di ridurre gli sprechi e gli oneri a carico dello Stato. Così come, va detto, scongiurare tagli e aumenti delle prestazioni in un settore particolarmente sensibile come quello della Sanità pubblica. I casi scoperti vanno dai più noti medici di base rimborsati per assistiti inesistenti all'iperprescrizione di farmaci. Ci sono poi le false autocertificazioni Isee redatte da privati per ottenere prestazioni sanitarie in regime di esenzione non spettanti, così come le false attestazioni di ricovero o di tipo di ricovero. È il caso di quanto scoperto quest'anno con l'operazione «Lazzaro» in una delle regioni in deficit sanitario come il Lazio, dove la stessa regione erogava la "mutua" a 1.500 cittadini defunti da anni e a 5.500 persone delle quali non era nota l'identità. Non solo. Come fatto emergere dal Comando provinciale di Frosinone, ai defunti venivano anche pagate le ricette per farmaci acquistati dopo il decesso. Novanta i medici coinvolti nelle prescrizioni post-mortem. Il risultato dell'operazione ha portato alla segnalazione diretta alla Corte dei conti per danno erariale di 21 dirigenti e funzionari dell'asl di Frosinone.

Sempre in tema di false attestazione, questa volta rilasciate dai privati, ci sono le frodi scoperte ad Arezzo e Taranto nell'estate scorsa sulle dichiara-

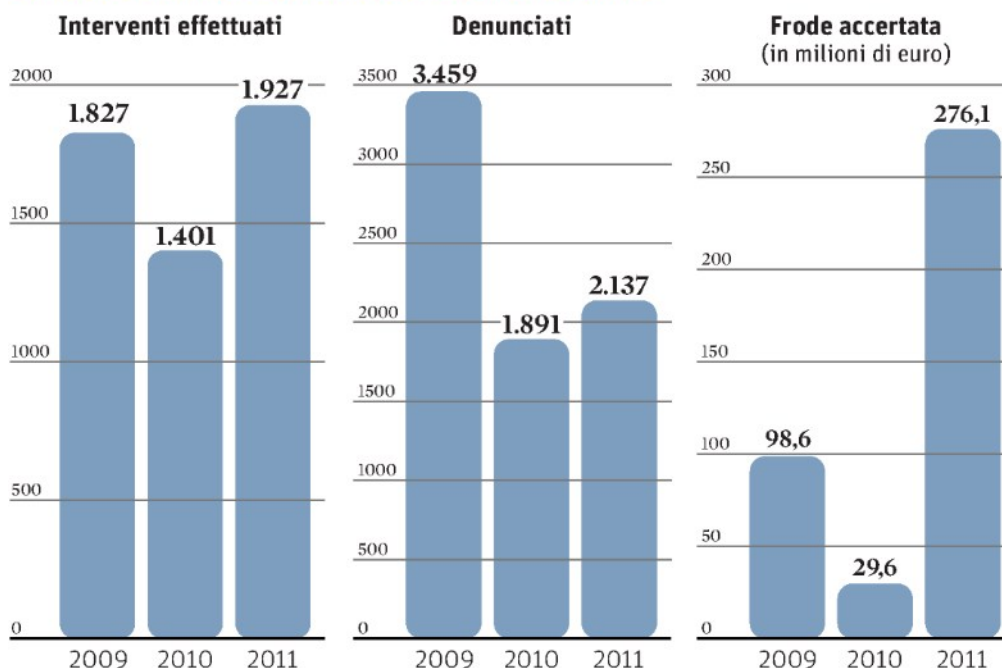
zioni di redditi familiari minimi per ottenere indebitamente l'esenzione dal ticket sanitario per prestazioni specialistiche. Nel mirino anche la visita ambulatoriale fatta passare per day hospital o l'intervento di chirurgia estetica classificato come intervento chirurgico per altra patologia. Un'indagine conclusa dalla Compagnia di Avellino ha portato, con diverse sfumature, all'emersione di condotte penalmente rilevanti per ben 22 soggetti fra dirigenti, medici e personale paramedico di un'azienda ospedaliera. Le indagini delle Fiamme Gialle hanno fatto emergere interventi chirurgici di natura squisitamente estetica camuffati da patologie cliniche di maggiore gravità (oggetto di rimborso dal Ssn), con discordanze sensibili anche rispetto alle reali durate dei ricoveri ed alla qualità degli stessi (ricoveri in regime ordinario anziché in day hospital) ovvero, in altre circostanze, con false analisi diagnostiche. La lista delle violazioni riscontrate non finisce qui. La malasana passa anche per finti ricoveri in regime di emergenza (case di cura private che possono ricoverare in convenzione solo in caso di emergenza ma che, di fatto, non hanno un servizio di emergenza), o ancora la mancata attuazione delle previste forme di distribuzione diretta o "per conto" dei farmaci, nonché il fraudolento frazionamento dei periodi di lungo degenza che superano il limite massimo di durata del ricovero rimborsato dal Ssn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



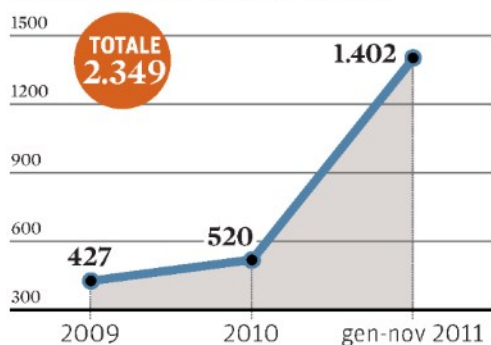
Le frodi nell'ultimo triennio

FRODI A DANNO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

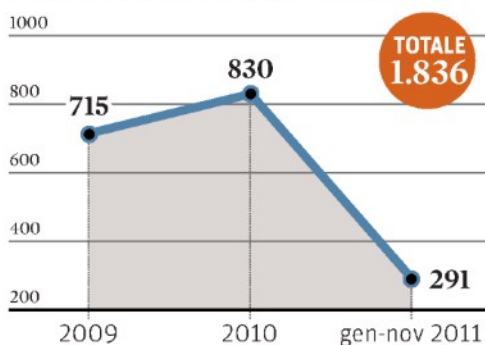


DANNI ERARIALI CONNESSI ALLA SPESA SANITARIA

Soggetti deferiti alla corte dei conti



Danni erariali segnalati (in milioni di euro)



Patroni Griffi: avrà il compito di studiare le modifiche alla legge. Lega critica: schiaffo al Parlamento

E il ministro crea una commissione ad hoc

ROMA — Il ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi nomina una commissione di studio sulla corruzione e scoppia la polemica politica. «Mi pare sia il solito sistema dei proclami e un'ulteriore schiaffo al Parlamento» attacca infatti il leghista Raffaele Volpi. Il deputato ricorda infatti che la Camera stava votando in commissione gli emendamenti alla proposta di legge sulla lotta alla corruzione. «Anzi va detto per chiarezza che le votazioni sono ferme perché il governo, di cui Patroni Griffi è membro, è venuto in Commissione dicendo di non essere pronto a dare il suo parere agli emendamenti».

Il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno conferma che l'esame riprenderà appena il governo farà conoscere il suo parere, ma spiega che il cammino della legge, già approvata dal Senato, e i lavori della commissione di studio viaggiano su binari paralleli. E il ministro Patroni Griffi risponde a Volpi che «l'istituzione della commissione non è assolutamente uno schiaffo al Parlamento».

Il ministro tiene a precisare che gli esperti (Raffaele Cantone, Ermanno Granelli, Bernardo Mattarella, Francesco Merloni e Giorgio Spangher) «lavoreranno a titolo gratuito» e dovranno «in tempi brevissimi farmi proposte per eventuali emendamenti da porre all'esame delle Camere». E Patroni Griffi assicura di ritenere «indispensabile l'approvazione della proposta di legge sull'anticorruzione in discussione in Parlamento».

Un testo su cui si riaccende il dibattito. Grazie anche all'intervista di *Repubblica* al presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, che chiede il ripristino del reato di falso in bilancio «in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia». Il Pd sollecita l'approvazione rapida del provvedimento in discussione alla Camera. La finiana Angela Napoli, da parte sua, propone una riscrittura dell'articolo 9 che contiene le norme penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRUZIONE

L'ex Alto commissario Serra: Monti intervenga per arginare il fenomeno

● A PAGINA 4

«Così sarà difficile rilanciare l'economia»

L'ex prefetto Achille Serra, responsabile Sicurezza Udc, invita il governo a limitare i danni provocati dai fenomeni corruttivi

Servirebbero uffici preposti ad affrontare la piaga che aiutino forze dell'ordine e magistrati

L'unico timore è che di fronte a una crociata dell'esecutivo qualche partito possa tirarsi indietro

DI NICOLA MARANESI

La denuncia del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, che parla di corruzione dilagante in Italia e che giudica insufficiente la lotta condotta dalle istituzioni contro il fenomeno, non coglie di sorpresa il senatore Achille Serra. L'ex prefetto di Roma e attuale responsabile Sicurezza dell'Udc sostiene («da tempo», ci tiene a sottolineare) che «dall'epoca di Mani Pulite a oggi non è cambiato nulla, anzi le cose sono andate peggiorando perché adesso la

corruzione risuona decisamente più sofisticata rispetto ad allora». Del resto con il trascorrere degli anni non si sono neppure creati gli strumenti adeguati per lanciare un'offensiva a tappeto contro il malcostume dilagante: «Fino a qualche tempo fa esisteva un ufficio dell'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione, che ho avuto l'onore di dirigere per qualche mese. Era completamente privo di poteri e debolissimo sotto il profilo economico e normativo, però qualcosa riusciva a fare: ricordo che denunciavamo episodi di corruzione in ambito sanitario e soprattutto negli ospedali calabresi; ricordo che facemmo piazza pulita in alcuni ospedali romani; ricordo che aiutammo il ministro dell'Istruzione e dell'Università a gestire un caso di corruzione in occasione dell'esame di ingresso della specializzazione in Medicina; suggerimmo regole che vennero accolte; istituimmo un numero verde per raccogliere le denunce anonime dei cittadini.

Che fine ha fatto questa struttura?

Vinte le ultime elezioni, il governo presieduto da Silvio Berlusconi la eliminò immediatamente, incorrendo nei rilievi dell'Ocse che fece giustamente notare come non esista un Paese civile al mondo che non sia dotato di un ufficio contro la corruzione. Il risultato fu che la struttura da me presieduta, che andava avanti grazie al contributo di circa settanta

funzionari altamente qualificati, venne riaperta in condizioni tali da renderla non operativa: la chiamarono in un modo che ora non ricordo neppure (Servizio anticorruzione e trasparenza, n.d.r.) e la dotarono di 18 uomini e un'autovettura che aveva già percorso centocinquanta chilometri. Uno specchietto per le allodole, anzi per l'Ocse.

Per quali ragioni potrebbe essere utile un ufficio Anticorruzione forte economicamente ed indipendente?

Perché la magistratura e le forze dell'ordine, che devono confrontarsi con una realtà come quella italiana dove dalla mafia in giù accade di tutto, hanno già i loro problemi a smaltire il lavoro «quotidiano». Un'indagine sulla corruzione può essere lunghissima, può durare anni, può mettere in difficoltà il nostro sistema e per questo richiederebbe un'attenzione speciale.

Giampaolino ha insistito molto anche sulle implicazioni morali del fenomeno.

Sotto il profilo etico abbiamo tentato, con l'Antimafia, di imporre un codice comportamentale soprattutto alla politica, soprattutto in tema di appalti, chiedendo ad esempio che chi è stato denunciato per corruzione non venga ricandidato al Parlamento. Anche questa iniziativa, pe-



rò, ha trovato l'opposizione di più parti. Dunque ha purtroppo ragione il presidente Giampaolino, ma visto il quadro italiano temo che un cambio di rotta sia di là da venire, il che mi preoccupa perché solo riducendo drasticamente certe degenerazioni potremmo risparmiarci le finanziarie a raffica che siamo stati costretti a licenziare per tenere in piedi il bilancio dello Stato: restando in queste condizioni sarà sempre più difficile rilanciare l'economia.

Ritiene che il governo Monti debba occuparsi di questa piaga?

Ultimamente sento parlare molto di economia e ho il timore che altri settori dell'amministrazione pubblica possano passare in secondo piano: il problema della corruzione, come quello dell'evasione fiscale, è strettamente legato a quello economico e bisogna intervenire con forza per il bene comune.

Teme che questo governo, nato per risolvere problematiche in campo economico, risulti impreparato per allestire politiche anticorruzione?

Non temo l'impreparazione, temo la poca forza che potrebbe avere col passare del tempo soprattutto se decidesse di adottare provvedimenti difficili da far passare, in particolar modo quando non si hanno le spalle coperte. Abbiamo assistito, in occasione del varo della manovra, a un comportamento ambiguo da parte di alcuni partiti, che da una parte dicevano di sostenere Monti e dall'altra prendevano le distanze su quei provvedimenti meno popolari che uscivano da palazzo Chigi. Mi preoccupa questo, che di fronte a una campagna del governo in carica contro la corruzione e l'evasione fiscale possa venire meno la base parlamentare che oggi sostiene l'esecutivo. Voglio augurarmi che le cose non vadano così: da parte del Terzo polo sono certo che non ci sarebbero passi indietro, ma nutro dei dubbi per quanto riguarda gli altri.

Forse sarebbe il caso di ripristinare un ufficio dell'Alto commissario come quello da lei presieduto?

Per come era strutturato, anche ai miei tempi, aveva risorse insufficienti rispetto alle sfide che doveva affrontare. Potrebbe dare risultati apprezzabili se avesse i giusti numeri sia dal punto di vista organizzativo che economico.

Una priorità come la lotta all'evasione fiscale Sui troppi sprechi nella sanità ora indaga la Guardia di Finanza

di FIORENZA SARZANINI

Sprechi nella spesa pubblica equiparati all'evasione fiscale: nel 2011 sono stati recuperati quasi 300 milioni di euro, a fronte dei 30 del 2010. E così il comandante della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo, tra le priorità per il 2012 ha indicato le verifiche sui dipendenti pubblici, specialmente nel settore sanitario.

A PAGINA 7

Frodi alla sanità come l'evasione Nel 2011 sottratti 276 milioni

Le Fiamme Gialle: prioritarie le verifiche sui dipendenti del settore

L'altra voragine

Negli ultimi tre anni i danni erariali riconducibili a lavoratori del comparto sono stati di 1 miliardo e 836 milioni

ROMA — Sprechi nella spesa pubblica equiparati all'evasione fiscale. Il comandante generale della Guardia di Finanza Nino Di Paolo indica ai reparti territoriali le priorità per il 2012 e in cima alla lista inserisce proprio le verifiche sull'attività dei dipendenti pubblici con un'attenzione particolare agli esborsi illegittimi nel settore sanitario. Sono i risultati ottenuti nell'ultimo anno a segnare il percorso da seguire, perché nel 2011 l'incremento delle verifiche in questo campo ha fatto aumentare di quasi dieci volte le somme recuperate passando dai circa 30 milioni di euro frodati nel 2010 ai 276 milioni di euro degli ultimi dodici mesi. Cifra record che si somma a quelle incamerate grazie agli accertamenti sui doppi lavori svolti dai dipendenti senza ottenere l'autorizzazione e dunque, nella maggior parte dei casi, senza coprire l'orario di lavoro e senza pagare le tasse. Dipendenti di enti locali e di aziende pubbliche che svolgono per i privati l'attività per la quale sono invece remunerati dallo Stato.

Doppi incarichi e frodi sanitarie

I conti sono presto fatti: ai 3.300 impiegati e funzionari che hanno svolto doppi incarichi negli ultimi tre anni per un totale di circa 30 mi-

lioni di euro e con un danno erariale che supera i 55 milioni di euro, devono sommarsi tutti i dipendenti pubblici denunciati per aver provocato perdite finanziarie al Servizio sanitario nazionale. Negli ultimi dodici mesi sono stati effettuati 1.927 controlli e le persone denunciate sono state 2.137 con una frode che, appunto, sfiora i 280 milioni di euro. Lo scorso anno c'erano stati 1.401 interventi e i dipendenti scoperti a commettere illeciti erano stati 1.891, ma i soldi da recuperare erano in totale poco meno di 30 milioni di euro. Nel 2009, quando erano state effettuate 1.827 ispezioni, con 3.459 persone denunciate, la frode accertata era stata molto superiore a quella dell'anno scorso, oltre 98 milioni di euro.

Quanto basta per riscrivere la lista delle priorità anche tenendo conto, come viene sottolineato nelle linee di intervento, che «la difficile situazione dei conti pubblici e le note dinamiche di crescita della spesa sanitaria rendono indispensabile ragionare in termini di utilizzo razionale delle risorse, a cominciare da quelle che si potrebbero liberare dall'eliminazione delle inefficienze, degli sprechi e delle frodi». Sono due i settori nei quali si concentreranno i servizi relativi alla Sanità: «Le condotte illecite degli operatori di settore, che tendono ad intercettare gli ingenti flussi di spesa destinati al campo sanitario e sono solitamente riscontrati nella gestione e nella fornitura di beni o servizi sanitari; i comportamenti dei privati cittadini

finalizzati a fruire di prestazioni a condizioni a cui non avrebbero diritto».

Nel primo caso i controlli riguarderanno in maniera particolare le procedure di ricovero, nel secondo le esenzioni dal pagamento dei ticket. In entrambe le circostanze i benefici si ottengono grazie a false certificazioni e dunque si inciderà soprattutto sui controlli documentali. Un'attività che sarà effettuata in collaborazione con le Asl grazie a un protocollo d'intesa stilato con le Regioni che consente l'accesso ai sistemi informatici e dunque il controllo delle posizioni dei cittadini che beneficiano delle erogazioni del servizio sanitario nazionale.

Danni erariali per 2 miliardi

La direttiva specifica come sia necessario «proseguire le azioni intraprese ai fini della stabilizzazione dei mercati finanziari e della situazione economica, della ripresa della crescita, della riduzione dell'incidenza del debito pubblico, nonché del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale». E specifica che «l'apporto della



Guardia di Finanza all'attuazione delle priorità fissate dall'Autorità di Governo dovrà essere basato sulla concentrazione delle risorse operative» proprio su quei fenomeni illegali che maggiormente incidono sulla spesa pubblica. Anche perché sono i risultati della Corte dei Conti a dimostrare quanto sia fondamentale per le casse dello Stato incidere con vigore in questo settore.

Nel 2009 il capitolo relativo alla spesa sanitaria ha portato al «deferimento» davanti ai giudici contabili di 427 soggetti con un danno segnalato all'erario di 715 milioni di euro. Nei 12 mesi successivi si è passati a 520 citazioni e una contestazione economica complessiva di 830 milioni. Nel 2011, nonostante sia salito a 1.402 il numero delle denunce, il danno finanziario è stato di 291 milioni di euro. In totale nel triennio fanno 2.349 dipendenti pubblici che hanno lucrato un totale di un miliardo e 836 milioni di euro.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRODI A DANNO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

2009			2010			2011 (gennaio - novembre)		
Interventi effettuati (nr.)	Denunciati* (nr.)	Frode accertata (min. €)	Interventi effettuati (nr.)	Denunciati* (nr.)	Frode accertata (min. €)	Interventi effettuati (nr.)	Denunciati* (nr.)	Frode accertata (min. €)
1.827	3.459	98,6	1.401	1.891	29,6	1.927	2.137	276,1

* Per i reati di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, truffa a danno dello Stato e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche

DANNI ERARIALI CONNESSI ALLA SPESA SANITARIA

	2009	2010	2011	TOTALE
Soggetti deferiti alla Corte dei Conti (numero)	427	520	1.402	2.349
Danni erariali segnalati (min. €)	715	830	291	1.836

CORRIERE DELLA SERA

L'ALLARME**IMPENNATA DI EPISODI: NEL 2010 SU DEL 30,2%**

L'allarme della Corte dei Conti sulla corruzione è ormai ricorrente. Lo scorso 22 febbraio, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, il procuratore generale Mario Ristuccia aveva fornito dati preoccupanti: nel 2010 le Forze dell'ordine avevano denunciato ben 237 casi di corruzione con un aumento del 30,2% rispetto al 2009. Sempre nel 2010 la Corte aveva condannato 90 soggetti pubblici contestando oltre 32 milioni di danni patrimoniali. Il 14 settembre era stato il presidente Luigi Giampaolino, in audizione alla Camera, a parlare di un «fenomeno in costante crescita», «insediato e annidato dentro le pubbliche amministrazioni», mentre «esiste una scarsa propensione alla denuncia». Un reato, dunque, caratterizzato da una «rilevante difficoltà di emersione». E per questo sarebbero necessari «maggiori controlli sulla Pubblica amministrazione». **(A.M.M.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentato nel maggio del 2010 il ddl ancora arenato alla Camera

Dopo un anno e mezzo il ddl sulla corruzione, presentato nel maggio 2010 dal governo Berlusconi, è ancora lontano dall'approvazione. Il 15 giugno, dopo un lungo e intricato dibattito (con la maggioranza battuta più volte), il provvedimento ha passato il giro di boa con l'approvazione da parte del Senato (145 sì, 119 no e 3 astenuti). Da allora il ddl è "parcheggiato" nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera che il 15 settembre hanno scelto, col voto contrario di Pd, Udc e Idv, come testo base proprio quello uscito da Palazzo Madama. Le dimissioni del governo Berlusconi ne hanno ulteriormente frenato l'iter. Come sostenuto ieri dal presidente della commissione Affari costituzionali, Donato Bruno (Pdl), sarebbe stato il nuovo governo a chiedere di sospendere momentaneamente l'esame del provvedimento, in attesa di una valutazione del testo. Il ddl vorrebbe, tra l'altro, recepire le Convenzioni di Strasburgo del 1999 ma nel testo restano fuori nuovi reati indicati proprio dal documento del Consiglio d'Europa, come l'auto-riciclaggio, il traffico d'influenza e la corruzione tra privati. E questo malgrado altri Paesi europei li abbiano da tempo inseriti nei propri ordinamenti. Critiche all'attuale testo sono arrivate anche dalla Corte dei Conti. In particolare il presidente Giampaolino ha puntato l'indice contro la Civit, la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche che sostituisce il Commissario anticorruzione. Per la Corte le modalità di nomina dei componenti e la «stretta collaborazione strutturale e funzionale tra la medesima Commissione e l'Esecutivo», «non sembrano coerenti con l'elevato grado di autonomia e indipendenza» necessario. **(A. M. M.)**



Il bilancio impigliato nelle famiglie

Una rete di posti chiave affidata ai parenti e troppi doppioni nelle società partecipate

Il presidente. Promotur è la spina nel fianco di Renzo Tondo

Gli sprechi. Dalla legge 68 2 milioni ad associazioni di ogni tipo

SANITÀ

L'assessore Vladimir Kosic si è dimesso per le polemiche sulla riorganizzazione del settore Per la Corte dei conti la spesa è «fuori controllo»

Mariano Maugeri

TRIESTE. Dal nostro inviato

Lo smistamento dei pizzini comincia alla metà di dicembre, durante la discussione della legge finanziaria. I collettori delle richieste di solito sono i capigruppo di Pd e Pdl che, a loro volta, girano le richieste all'assessore alla Cultura, che pazientemente ricopia i desiderata in una sorta di libro mastro. A vergare i preziosi pizzini gran parte dei consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia. Gli importi variano da un minimo di 5mila a un massimo di 50mila euro. I destinatari sono le centinaia di associazioni sportive, culturali e turistiche. La legge regionale 68/1981, che per ironia della sorte dovrebbe finanziare i "grandi eventi", col passare degli anni si è trasformata in un extrabonus a uso e consumo dei consiglieri regionali.

Proviamo a scorrere i beneficiari del 2009: 5mila euro a Ginnastica triestina e Unione ginnastica goriziana, 7mila alla Sanvitese calcio, 8mila all'Istituto filarmonico sacilese, 50mila alle parrocchie San Lorenzo Martire di Varmo e San Michele Arcangelo di Vendoglio. L'elenco potrebbe andare avanti per ore, e due anni fa sommò 2 milioni di euro.

Legge mancia si dovrebbe chiamare la 68/1981. Che rischia di incorrere, come ripete inascoltato dal 2008 Alessandro Corazza, il più giovane consigliere regionale, nelle pesantissime sanzioni che la Corte Costituzionale ha già irrogato alla Regione Lazio. Dice Corazza: «Il sistema di riparto è sancito da una legge che non chiarisce i criteri e le modalità sulla base delle quali alcune associazioni ottengono un finanziamento e altre no». Non c'è Finanziaria che rimanga fuori dai bonus, neppure quelle lacrime e sangue. E dire che in tempi durissimi come questi di risparmi ci sarebbe gran bisogno: l'indebitamento regionale ammonta a 1,05 miliardi, in calo di mezzo miliardo dal 2008. Ma le aree dove si annidano sprechi e inefficienze non si contano. La spesa sanitaria, prima di tutto, che secondo la Corte dei conti è "fuori controllo". Prova ne è che l'assessore alla Sanità, Vladimir Kosic, presidente della consulta dei disabili e lui stesso disabile dall'età di 15 anni, neppure un mese fa si è dimesso dall'incarico. All'origine dell'abbandono le polemiche bipartisan piovute sull'asses-

sore a proposito della riorganizzazione sanitaria che prevede tra l'altro l'istituzione dell'azienda sanitaria unica.

Sul piede di partenza potrebbe esserci un altro assessore, questa volta un tecnico, il bocconiano e ordinario dell'Università di Udine Andrea Garlatti, l'uomo che avrebbe dovuto ripensare la macchina burocratica regionale. Il sindacato autonomo del personale della Regione ha accusato Tondo di aver nominato la moglie di Garlatti, che già aveva rimpiazzato il marito nel nucleo di valutazione del personale della Provincia di Udine, revisore dei conti della Camera di commercio del capoluogo friulano. Se pure Garlatti dovesse fare un passo indietro, Tondo - che ha rilevato l'interim alla Salute - lo nominerebbe direttore generale della Regione.

Nella ragnatela delle parentopoli friulane rimangono impigliati mogli, fratelli, compagne. Il fratello del nuovo assessore alla Cultura, il pordenonese Elio De Anna, colui che vaglia uno a uno i pizzini dei "grandi eventi", è stato assunto a termine con contratto privatistico da semplice operaio dell'azienda faunistico-venatoria Picco di Mezzodì. Un ruolo così umile che non ha bisogno di concorso. Ma subito dopo l'assunzione a De Anna vengono attribuiti ruoli e poteri non proprio secondari come l'affiancamento del legale rappresentante dell'azienda e la "programmazione e realizzazione dell'attività di formazione".

Il meridionalissimo "tengo famiglia" ha trovato terreno fertile anche in questa regione a statuto speciale. Una Mitteleuropa felpata e silenziosa solo nei modi. Esempio raro di discrezione è Giulio Camber, giovanissimo sottosegretario in uno dei governi guidati da Bettino Craxi e poi per sei volte senatore della Repubblica. Forte di un potere ben ramificato, Camber ha piazzato la sua compagna al vertice dell'Autorità portuale, una città nella città con funzioni e autonomia superiori a quelli di cui gode il sindaco di Trieste.

Nella triangolazione dei poteri il ruolo di maggior prestigio rimane sempre quello dell'inquilino di Piazza Unità d'Italia, dove asburgicamente si affacciano la Giunta di una Regione a statuto speciale e il municipio di Trieste. Per Renzo Tondo, ristoratore di Tolmezzo che guida una maggioranza Pdl, Lega e Udc, si tratta di un ritorno. Fu già presidente dal 2001 al 2003 preceduto da Roberto Antonione e seguito da Riccardo Illy. Tutti, anche se con stile diverso, hanno salvaguardato la ragnatela inestricabile di società partecipate, il vero tesoro di questa Regione. Solo Friulia, la holding di partecipazione, controlla la bellezza di 118 società pubbliche.



La Regione si occupa di tutto: dai software alla gestione degli impianti di risalita. Un gigantismo che suggerì a Illy di razionalizzare e diversificare. I doppioni saltavano subito all'occhio: c'erano, per esempio, due società di leasing e tutt'ora ci sono due società che si occupano di montagna, Promotur, quella appunto che gestisce 53 impianti di risalita, e Agemont.

Promotur è una delle spine nel fianco di Tondo. L'anno scorso la Regione ha ripianato debiti per 3 milioni e Friulia ha svalutato la partecipazione della controllata per un valore superiore ai 10 milioni. Agemont, invece, vive da mesi una fase di stallo. L'ultima comunicazione dell'assessore al Bilancio, Sandra Savino, è piuttosto laconica: «La gestione delle attività da parte di un unico soggetto giuridico non ha dato i risultati auspicati». Se fanno acqua le società controllate, figuriamoci la controllante. La holding regionale Friulia si è imbarcata in operazioni quanto meno arrischiate. A Trieste tutti citano il finanziamento della Faldati, una grossa società di commercializzazione di prodotti edili, praticamente fallita qualche mese dopo aver ricevuto un finanziamento sull'unghia di 5 milioni. Ma la Regione aveva fatto molto di più: prima era entrata nel capitale con altri 4,5 milioni, poi è intervenuto il Mediocredito, la banca della Regione, capofila di un pool di istituti di credito che hanno deliberato un finanziamento per un controvalore di altri 9 milioni.

Succede che un'operazione vada male, soprattutto in tempi di crisi; succede un po' meno di frequente che dopo un lungo controllo di Bankitalia gli ispettori ordinino una ricapitalizzazione di 50 milioni del Mediocredito Friuli-Venezia Giulia. Si scommette poco sul venture capital (Friulia ha un fondo apposito, Aladin, che al momento finanzia soltanto due start up) e troppo su attività mature. Il governatore Tondo ha assicurato che entro la primavera prossima la Regione e Friulia (praticamente la stessa cosa) scuciranno 30 dei 50 milioni per rinsanguare il capitale della banca regionale. Al resto penseranno gli altri soci privati, guidati da Massimo Paniccia, un veterano della finanza. Paniccia concentra nelle sue mani un potere considerevole: oltre a presiedere la fondazione Cassa di risparmio di Trieste (primo azionista privato di Mediocredito), è proprietario e amministratore delegato della Solari di Udine, presidente di Acegas-Aps, la multiutility di Trieste e Padova e presidente del Mediocredito. Conflitti d'interesse evidenti, sussurrano i triestini. Ma nel rito friulan-giuliano è tutto tranne che un'anomalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Gli stanziamenti di cassa della Regione Friuli-Venezia Giulia per il 2010. **Dati in milioni**

ENTRATE	
Da tributi propri e compartecipaz.	4.711
Da trasferimenti di parte corrente	248,67
Extratributarie	561,42
Da alienazioni, trasformazione di capitale, riscossione di crediti e trasferimenti in conto capitale	188,65
Da mutui, prestiti e altre operazioni creditizie	225,62
TOTALE ENTRATE	5.935,36
Partite di giro	806,7
TOTALE	6.742,06
SPESE	
Correnti	5.596,65
In conto capitale	1.883,88
Rimborso prestiti	258,78
TOTALE SPESE	7.739,31
Partite di giro	868,54
TOTALE	8.607,85
Fonte: Regione Friuli-Venezia Giulia	

89 miliardi: quanto devono le concessionarie allo Stato

È LA CIFRA CALCOLATA DALLA CORTE DEI CONTI: SOLDI CHE NON SONO MAI STATI INCASSATI

Migliaia di apparecchi erano scollegati dalla rete che registra le giocate

di **Ferruccio Sansa**

Ottantanove miliardi e mezzo di euro. È la somma che, secondo la Procura della Corte dei conti, le concessionarie delle slot machine devono ai Monopoli, quindi allo Stato, per non aver rispettato la convenzione da loro stesse firmata. Avete letto bene, miliardi, con nove zeri. Quasi quattro volte la manovra del governo Monti. Se entrasse in cassa, non ci sarebbe più bisogno dei tagli alle pensioni, delle tasse sulla casa, di niente. L'Italia uscirebbe dalla crisi, senza chiedere un euro ai cittadini.

Già, ma il condizionale è d'obbligo. Tutti con il fiato sospeso: l'ultima udienza della Corte dei conti è del 23 novembre scorso, entro un mese potrebbe arrivare la sentenza che l'Italia aspetta da quattro anni. Da quando lo scandalo finì sul *Secolo XIX* e l'*Espresso*.

La battaglia sarà dura. Primo, perché i magistrati devono districarsi in un mare di ricorsi e controricorsi delle concessionarie, devono navigare tra norme e clausole di cui sono disseminate le convenzioni. Ma non solo: le manovre per spiare il cammino delle potentissime concessionarie sono state tante. Con lo Stato che non pare essersi battuto a sangue per ottenere il massimo rispar-

cimento e riempire le sue casse esangui. Invece gli amici delle slot hanno contatti nel mondo politico: a cominciare da quella che fu An, proprio con i finiani. Amedeo Labocetta, ex plenipotenziario di Fini a Napoli era amministratore di Atlantis Group of Companies Nv (oggi è in Parlamento, vicino a Berlusconi e giura di non avere più niente a che fare con le slot). Non è comunque l'unico. Per non dire del convitato di pietra, la criminalità organizzata che ha scommesso sulle slot. Cosa Nostra, ma anche la camorra. Anzi, proprio intorno al gioco legale, secondo gli inquirenti napoletani, si sarebbe saldata un'alleanza che va dai Casalesi a Palermo. Il motivo è semplice: alla malavita ogni apparecchio può rendere oltre diecimila euro al giorno.

MA TORNIAMO alla nostra storia: è il 2006 quando il Gat-Nucleo Speciale Frodi Telematiche della Finanza prende in mano la pratica. E comincia un'indagine capillare seguita dal procuratore Marco Smirondo, giudice ragazzino tanto mite quanto tenace che a 35 anni si trova a fronteggiare le multinazionali del settore. Gli uomini della Finanza passano al setaccio ogni singolo apparecchio e scoprono che decine di migliaia di slot machine non sono collegate alla rete che registra le giocate. Addirittura in un locale di Riposto (Catania) risultano depositate 26.858 slot in 50 metri quadrati. Quando gli agenti tentano una stima del denaro dovuto allo Stato non credono ai loro occhi: si sfiorano i 90 miliardi. Il calcolo si basa sulle penali previste dalla concessione firmata da Monopoli e concessionari: in caso di mancato collegamento delle macchinette è previsto un tot per ora per il mancato versamento

del prelievo legato al gioco. Una questione matematica. Intanto lavora anche una commissione di esperti guidata da Alfiero Grandi (Pd), sottosegretario all'Economia del governo Prodi. Un tipo tosto. Con lui il generale delle Finanze Castore Palmerini. L'inchiesta produce un documento bomba. Ma in tanti sono interessati a disinnescarla.

Il lavoro della Commissione, del Gat e della Corte dei conti finisce, però, sui giornali. E l'opinione pubblica si scatena: migliaia di lettere arrivano a Palazzo Chigi. Romano Prodi promette: "Non ci sarà un colpo di spugna" (Silvio Berlusconi ha taciuto sulla vicenda). La Procura inizialmente parla di penali per 31 miliardi e 390 milioni per il concessionario Atlantis World. Poi Cogetech con 9 miliardi e 394 milioni, Snai con 8 miliardi e 176 milioni, Lottomatica con 7 miliardi e 690 milioni, Hbg con 7 miliardi e 82 milioni, Cirsa con 7 miliardi e 51 milioni, Codere con 6 miliardi e 853 milioni, Sisal con 4 miliardi e 459 milioni, Gmatica con 3 miliardi e 167 milioni e infine Gamenet con 2 miliardi e 873 milioni. In totale, 89,5 miliardi.

LA BATTAGLIA, però, è soltanto all'inizio. Lontano dai riflettori gli uomini delle slot muovono le loro pedine. Le concessionarie ricorrono al Tar e al Consiglio di Stato; i Monopoli dello Stato, che sarebbero la controparte, non presentano nemmeno una carta. Tocca poi alle audizioni parlamentari per rinegoziare la convenzione. Dagli atti parlamentari dell'audizione di Giorgio Tino (allora numero uno dei Monopoli cui la Corte dei conti ha chiesto 1,3 miliardi di danni) emergono le posizioni degli onorevoli. Gianfranco Conte (Forza Italia) disse: "Chi è esperto del settore si è

accorto della stupidità della Commissione (gli esperti che denunciarono lo scandalo, ndr)". Insomma, la politica non usa il pugno di ferro con le concessionarie. Così si arriva a stabilire nuove penali, ridotte a meno di un centesimo: da 50 a 0,5 euro l'ora per ogni apparecchio non collegato. Con una sorpresa: "C'è chi sostiene che la nuova disciplina debba valere anche per il passato. Mai vista una cosa simile, di solito vale la convenzione in vigore al momento dell'inadempienza", sostiene un esperto del settore che resta anonimo.

La parola quindi alla commissione tecnica Oriani-Monorchio che dovrebbe indicare come vada interpretata la convenzione. Infine i magistrati della Corte dei conti chiedono una consulenza della Digit (Ente nazionale per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione). A ogni passaggio il conto si assottiglia: prima si scende a 840 milioni. Un centesimo del calcolo della Procura. Poi si applica la nuova convenzione a 70 milioni. Meno di un millesimo. Si mette l'accento sul ruolo dei Monopoli nel pasticciaccio delle slot, si alleggeriscono le responsabilità dei concessionari. Fino all'udienza 23 novembre scorso. Con Smirondo che ripete la richiesta: 89 miliardi. In subordine 2,7 miliardi (comunque un decimo della manovra) oppure, appunto, 840 milioni. Ma le concessionarie sperano che alla fine il conto sia un altro: zero euro.



EURO DOVUTI DAGLI INTERESSATI



31.390

mln

ATLANTIS WORLD



9.394

mln

COGETECH



8.176

mln

SNAI



7.690

mln

LOTTOMATICA



7.082

mln

HBG GROUP



7.051

mln

CIRSA



6.853

mln

CODERE



4.459

mln

SISAL



3.167

mln

GMATICA



2.873

mln

GAMENET

La corruzione

Costi lievitati all'Aquila
inchiesta sulla ricostruzione

A PAGINA 11

Nella città colpita dal sisma del 2009
un caso-simbolo di spesa pubblica
anomala. Con un esercito di indagati

Coinvolti big della politica come
Verdini e Letta, il sindaco e il vescovo.
Ma anche tanti cittadini comuni

IL DOSSIER. I cantieri in Abruzzo

La corruzione

Costi lievitati per case, scuole e questura a L'Aquila post-terremoto sotto inchiesta

13.000.000

ISOLATORI SISMICI

I vertici della Protezione civile sono sotto
inchiesta per un appalto da 13 milioni
sugli isolatori sismici delle nuove case

+450%

AUMENTO DI PREZZO

L'importo dell'appalto per la nuova
questura è aumentato da 3 milioni a 18.
La commessa era stata affidata senza gara

25

CONTI BANCARI

Nell'inchiesta sulle infiltrazioni della
'ndrangheta sequestrati 25 conti bancari,
cinque immobili e otto automezzi

GIUSEPPE CAPORALE

A quasi tre anni dal terremoto, L'Aquila
è sotto inchiesta. È sotto inchiesta il

sindaco, Massimo Cialente indagato per
reati societari. Idem il vescovo Giovanni
d'Ercole, indagato per una truffa dei
soldi post sisma. Sotto inchiesta i vertici
della Protezione Civile accusati di frode
per un appalto da 13 milioni sugli
isolatori sismici. Sott'inchiesta per una
lettera di raccomandazione anche l'ex
sottosegretario Gianni Letta. Scrisse a
Guido Bertolaso per "segnalare"
l'imprenditore Riccardo Fusi "amico"
di Denis Verdini, coordinatore del Pdl.
L'ombra della corruzione si stende
insomma anche sulle opere del post-
terremoto. Un'ombra "larga": quasi
ogni giorno la Finanza denuncia a piede
libero almeno un aquilano che ha
indebitamente percepito contributi per
l'emergenza.



EDIFICI SCOLASTICI

L'accusa della Procura sui collaudi certificati di agibilità più cari del 300%



IL SOSPETTO della corruzione nel post terremoto non risparmia nemmeno le scuole. Secondo un'inchiesta della Procura dell'Aquila i costi per la semplice procedura dei "certificati di agibilità" degli istituti (effettuati su incarico dalla Protezione Civile) sono lievitati quasi del 300 per cento. E così, una semplice prassi burocratica che doveva essere pagata con poche migliaia di euro, è costata alle casse pubbliche ben 600 mila euro. Con l'aggiunta, ancora una volta, di «grasse risate» come — letteralmente — si legge nei verbali. È l'estate del 2009, quella dei cantieri-miracolo del governo Berlusconi. In tv, gli italiani seguono il conto alla rovescia per la consegna delle case e delle scuole. Ma al telefono, pensando agli affari, l'imprenditore-ingegnere Carlo Strassil (ignaro di essere indagato) ride. «So che lì all'Aquila si procede alla grande» gli dice al telefono un interlocutore. «Un film...», risponde lui. Ma c'è di più. Il «complice» — rivelano le indagini — è Gianni Guglielmi, ora coinvolto in due inchieste. Guglielmi, nel 2009, era il provveditore delle opere pubbliche per Lazio, Sardegna e Abruzzo. Ora, invece, è provveditore per la Campania e commissario straordinario per il risanamento del fiume Sarno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEDE DELLA POLIZIA

Quell'appalto da 3 milioni salito fino a 18 la Corte dei conti blocca tutto e denuncia



NELLA ricostruzione della città devastata del terremoto si è lucrato — secondo l'accusa della procura — anche sui lavori di ristrutturazione della questura. Un appalto lievitato da 3 milioni a 18 milioni di euro. Anche questa è una storia di lavori affidati senza gara che aumentano stavolta del 450%. Il primo preventivo della società che aveva ricevuto l'appalto con procedura d'urgenza era, appunto, di 3 milioni di euro. Poi in corso d'opera il conteggio è cambiato. I numeri sono lievitati clamorosamente, fino ad arrivare a una spesa di 18 milioni. A bloccare la super-lievitazione del prezzo è intervenuta la Corte dei Conti, che ha invitato il provveditorato alle Opere Pubbliche a revocare l'affidamento diretto e a predisporre una gara. Per i magistrati contabili quei lavori non erano «connotati da elementi emergenziali» e quel contratto appariva come «un'originale modalità di individuazione del contraente». I giudici contabili hanno poi inviato le carte anche alla Procura e — a conclusione delle indagini — sono arrivati gli avvisi di garanzia. Nove in tutto. L'accusa è di abuso d'ufficio. Tra gli indagati anche in questo caso c'è l'ex provveditore alle Opere Pubbliche Giovanni Guglielmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ E IMMOBILI

La 'ndrangheta a caccia di soci locali per conquistare tredici grandi lavori



ANCHE la 'ndrangheta è arrivata sullo scenario della ricostruzione dell'Aquila. E lo avrebbe fatto con l'aiuto di un imprenditore della città, Stefano Biasini, 34 anni, pochi giorni fa arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. L'operazione della Procura distrettuale antimafia ha portato all'arresto di altre tre persone, al sequestro delle quote di quattro società, di otto automezzi, cinque immobili, 25 conti bancari, riconducibili agli indagati e alle loro attività commerciali. Il valore complessivo è di oltre un milione di euro. Secondo la Guardia di Finanza la cosca Caridi-Zincato-Borghetto dopo aver ottenuto piccoli appalti, puntava a 13 grandi lavori nella città terremotata. «Gli indagati — scrive il giudice Marco Billi nell'ordinanza d'arresto — si sono prestati consapevolmente per far ottenere agli affiliati fittizie intestazioni societarie allo scopo di evitare le misure di prevenzione. Con la loro alacre collaborazione e sfruttando il loro inserimento nella vita imprenditoriale aquilana hanno svolto un ruolo essenziale di raccordo tra affiliati e il territorio rappresentando un ponte di collegamento indispensabile per far espandere la cosca in Abruzzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATALE DEI TRULLI



**Ok definitivo
al finanziamento
di 36 milioni
per la IV corsia
dell'Orimini**

a pag. 20

REGIONE PUGLIA Il consigliere Pentassuglia esprime soddisfazione per il benestare definitivo della Corte dei Conti

Statale dei Trulli: Ok definitivo al finanziamento di 36 milioni di euro per la IV corsia dell'Orimini

□ BARI - "Sono davvero soddisfatto della copertura finanziaria ricevuta per la Statale dei Trulli". Commenta così il consigliere regionale del Pd, Donato Pentassuglia, la notizia che la Corte dei Conti ha posto il visto (e quindi dato copertura finanziaria) sulla delibera Cipe sulle infrastrutture del 3 agosto scorso che destina alla Puglia oltre un miliardo di fondi del vecchio Piano sud (dell'ex Ministro Fitto) confluite nel Piano di azione e coesione sottoscritto dalla Puglia con il Ministro Barca. Fra le opere finanziate risulta la strada statale dei Trulli 172 con 36 milioni per la IV corsia Orimini più aste di penetrazione all'abitato Martina Franca.

Questa è davvero un'importante notizia - commenta il Presidente della V commissione - sia per il territorio ionico (35 milioni sono stati destinati al porto di Taranto per il completamento del finanziamento

del Distripark, oltre che altre strade importanti, ndr) che per la nostra Valle d'Itria perché, finalmente, la Statale dei Trulli avrà copertura finanziaria per 36 milioni di euro. Passare dalla proposta politica alla copertura finanziaria, e quindi dalla competenza alla cassa, vuol dire dare atto al lavoro politico fatto in questi anni come rappresentante del territorio in stretto rapporto, e nel rispetto massimo istituzionale, con i diversi livelli. Questa è stata ed è la risposta migliore a tutti gli scettici ed i detrattori che hanno sempre e solo messo in dubbio tutto il lavoro fin qui svolto nel massimo silenzio e con la massima tenacia ed abnegazione.

Altra notizia fondamentale a riguardo è che l'Anas ha completato l'adeguamento del Progetto così come richiesto nella conferenza di servizio e quindi entro il 31 dicembre prossimo, lo invierà a tutti i sog-

getti della conferenza affinché entro fine gennaio si esprimano definitivamente sull'intero progetto: ciò vuol dire che, se tutto andrà come deve, Anas potrà, nel 2012, di fatto appaltare. Chiederò, inoltre, che il progetto venga diviso in tre stralci funzionali per fare in modo che i lavori non durino molto e che ogni cantiere veda impegnate le maestranze per tipologia di intervento in modo da poter effettuare la consegna dei lavori nei termini stabiliti.

Ringrazio l'allora ministro Fitto e il suo staff, e il presidente della regione Puglia Vendola unitamente all'assessore Minervini, per aver mantenuto fede agli impegni, avendone condiviso la strategicità dell'intervento ed il grande lavoro prodotto in termini di progettazione e avanzamento dell'iter con Anas e i soggetti pubblici coinvolti, dando forza alla volontà politica e di impegno a favore del nostro territorio"





Crescita e semplificazione La nuova agenda di Monti

In arrivo aumenti delle autostrade. Oggi si riunisce il governo

Anticorruzione

Il ministro Patroni Griffi ha deciso di costituire una Commissione sulla trasparenza

ROMA — L'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno, oggi alle 15, può considerarsi il primo del 2012 per la sua portata programmatica. Non dovrebbero esserci nuovi decreti e pacchetti di misure, salvo sorprese dell'ultima ora. Sarebbe ancora in fase istruttoria il decreto interministeriale che ogni fine anno adegua le tariffe autostradali, ma lo si attende tra oggi e, al più tardi, dopodomani.

I «professori», guidati dal premier Mario Monti, oggi dovrebbero fare il punto sulla «fase due», cercando di comporre un'agenda cronologica delle azioni da mettere in campo, mese per mese. Ci sarà da preparare la conferenza stampa di fine anno, convocata per domani, e far fronte alle critiche mosse nelle ultime ore dal Pdl. Un primo giro di tavolo servirà a mettere a fuoco le misure per la crescita, buona parte delle quali sono allo studio presso il superministero guidato da Corrado Passera.

A questo scopo sono stati at-

tivati alcuni tavoli di lavoro, a partire da quello sulla semplificazione, a cavallo tra Sviluppo economico e Funzione pubblica. Qui si starebbero approntando una serie di misure per riavviare le opere pubbliche, accelerare le procedure e rilanciare il *project financing*. Il lavoro dovrebbe concludersi entro metà gennaio. Intanto il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) potrebbe deliberare su un'altra *tranche* di fondi.

All'attenzione del ministro Passera, c'è il tema da lui considerato «prioritario», dei ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione: l'ipotesi allo studio resta quella di pagare i debiti della P.a. con i titoli di Stato.

Sul fronte delle liberalizzazioni, l'intento è recuperare le norme rimaste fuori dalla manovra su taxi, farmacie, servizi pubblici e trasporto locale ma anche energia e servizi postali. Non è escluso che già oggi possano essere indicate le linee guida di un provvedimento che potrebbe arrivare entro gennaio.

C'è poi la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Accantonata per il momento la revisione dell'ar-

ticolo 18, il ministro del Welfare dovrà valutare quale mossa fare per recuperare il dialogo con i sindacati che intanto sono stati convocati sul pubblico impiego, il 13 gennaio, dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Si lavora, infine, anche al piano per il Sud, alla revisione della spesa e alla delega fiscale.

Ma la prima a vedere la luce potrebbe essere la riforma del catasto: cambieranno i parametri di valutazione degli estimi catastali. Primo fra tutti, la determinazione del valore di un immobile in base ai metri quadri e non più in base ai vani.

Intanto Patroni Griffi ha istituito una Commissione di studio sulla trasparenza e la prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione, coordinata dal consigliere Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministro, e composta, a titolo gratuito, da Raffaele Cantone, magistrato presso la Corte di Cassazione, Ermanno Graneli, consigliere della Corte dei Conti, e dai professori universitari Bernardo Mattarella, Francesco Merloni e Giorgio Spangher.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni dei partiti

I dubbi del Pdl e le tre condizioni

1 Il Pdl, diviso tra chi sostiene il governo Monti e chi ne prende le distanze, pone 3 condizioni: crescita, liberalizzazioni e no a ministri «iperattivi»

Il Pd e la scelta sulla manovra

2 Il Pd garantisce il sostegno al governo ma ha metabolizzato a fatica una manovra che è stata giudicata dura e che in molti volevano «più equa»



Il sì incondizionato del Terzo polo

3 Sostegno senza riserve dal Terzo polo, l'Udc in particolare è il più assiduo nel difendere il governo tecnico prospettandone una evoluzione «politica»

La netta opposizione del Carroccio

4 La Lega invece resta salda nella sua decisa opposizione al governo, che per i lombardi andrebbe giudicato «da un tribunale del popolo»

29

Dicembre

Domani si terrà la conferenza stampa di fine anno durante la quale il presidente del Consiglio Mario Monti dovrebbe annunciare le prossime misure che il governo ha intenzione di adottare: è allo studio, come spiegato da Palazzo Chigi, «un piano organico, complessivo ed equilibrato»

L'agenda

Il Consiglio dei ministri

✓ Oggi alle 15 si tiene l'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno: si farà il punto sulla cosiddetta «fase due» di governo, dopo il varo della manovra, per comporre un calendario delle azioni da mettere in campo mese per mese

In arrivo il decreto sulle autostrade

✓ L'esecutivo dovrebbe essere in dirittura d'arrivo sul decreto interministeriale che ogni fine anno adegua le tariffe autostradali: il testo sarebbe ancora in fase istruttoria ed è atteso tra oggi, domani e venerdì

Le misure per la crescita

✓ Il primo giro di consultazioni del Consiglio dei ministri servirà a mettere a fuoco le misure per la crescita: la maggior parte dei provvedimenti sono già allo studio del ministero di Corrado Passera

La semplificazione e il tavolo di lavoro

✓ Sono stati già attivati alcuni tavoli di lavoro: in quello sulla semplificazione, che si chiuderà a metà gennaio, si analizzano misure per riavviare le opere pubbliche, accelerare le procedure e rilanciare il project financing

La Pubblica amministrazione

✓ Tra i punti che a detta del ministro Passera richiedono un intervento «prioritario», i ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione: l'ipotesi allo studio è quella di pagare i debiti con i titoli di Stato

Liberalizzazioni e mercato del lavoro

✓ Per le liberalizzazioni si punta a recuperare le norme rimaste fuori dalla manovra: su taxi, farmacie e servizi pubblici. Sul fronte del mercato del lavoro il ministro Elsa Fornero dovrà cercare di ricucire il dialogo con i sindacati

Via i certificati dal 2012

Dal primo gennaio le pubbliche amministrazioni non potranno più chiedere documentazioni ai cittadini. Atti utilizzabili solo tra privati

Dal 1° gennaio 2012 niente più certificati alla p.a. Gli uffici pubblici dal prossimo anno avranno solo due possibilità: acquisire d'ufficio dati e informazioni sui cittadini o accettare le autocertificazioni. Ma non potranno più richiedere certificati. E chi continuerà a farlo rischierà grosso perché si tratterà di un'ipotesi di violazione dei doveri d'ufficio. Sui documenti dovrà essere obbligatoriamente inserita la seguente avvertenza: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi».

Cerisano a pagina 31

Direttiva di Patroni Griffi. Due le chance: autocertificazioni o acquisizione dei dati d'ufficio

P.a., certificati in soffitta dal 2012

Chi continuerà a chiederli rischierà sanzioni disciplinari

DI FRANCESCO CERISANO

Dal 1° gennaio 2012 niente più certificati alla p.a. Gli uffici pubblici dal prossimo anno avranno solo due possibilità: acquisire d'ufficio dati e informazioni sui cittadini o accettare le autocertificazioni. Ma non potranno più richiedere certificati. E chi continuerà a farlo rischierà grosso perché si tratterà di un'ipotesi di violazione dei doveri d'ufficio. Sui documenti dovrà essere obbligatoriamente inserita la seguente avvertenza: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Una dicitura essenziale per la validità stessa del certificato, in assenza della quale, oltre alla nullità del documento, potranno scattare pesanti sanzioni per il dipendente pubblico responsabile.

Sulla «decertificazione» dei rapporti tra p.a. e privati il ministro della funzione pubblica **Filippo Patroni Griffi** si muove nel solco avviato dal suo predecessore **Renato Brunetta**. E con una direttiva (n. 14/2011), firmata il 22 dicembre scorso, richiama tutte le amministrazioni a un'applicazione immediata delle norme contenute nella legge di stabilità 2012 (legge n. 183/2011) che in realtà non si inventano nulla di nuovo, ma semplicemente puntano ad attuare due principi esistenti nel nostro ordinamento da ol-

tre 20 anni, ma mai attuati. Il primo si trova nell'art. 18 della legge sul procedimento amministrativo (n. 241/1990) secondo cui «i documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi» sono «acquisiti d'ufficio» quando «sono in possesso dell'amministrazione procedente, ovvero sono detenuti, istituzionalmente, da altre pubbliche amministrazioni».

Il secondo nell'art. 43 del dpr 445/2000 (Testo unico sulla documentazione amministrativa) che recita: «Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non possono richiedere atti o certificati concernenti stati, qualità personali e fatti che siano attestati in documenti già in loro possesso o che comunque esse stesse siano tenute a certificare». E prosegue: «In luogo di tali atti», le p.a. sono tenute «ad acquisire d'ufficio le relative informazioni, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato». Eppure gli uffici pubblici non li applicano mai, costringendo i cittadini a file interminabili e disagi.

I due principi per volere di Renato Brunetta sono stati inseriti dapprima nella bozza di decreto sviluppo che il governo Berlusconi avrebbe dovuto presentare a fine ottobre ma poi sono transitati nella legge di stabilità.

Ora Patroni Griffi stringe i tempi. E la direttiva è il chiaro segno della volontà del ministro di non trasformare questa opportunità di sem-

plificazione nell'ennesima occasione mancata. A farne le spese, oltre ai cittadini, sarebbero soprattutto le imprese a cui le nuove norme portano in dote due ulteriori opportunità: l'acquisizione d'ufficio del Durc (il Documento unico di regolarità contributiva che attesta l'assolvimento degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa Edile) e la trasmissione telematica dei certificati antimafia (che tanto ha fatto discutere al momento dell'annuncio da parte di Brunetta, si veda *ItaliaOggi* del 27/9/2011).

Per scongiurare il rischio di un nuovo flop le p.a. che emettono i certificati dovranno individuare un ufficio responsabile «per tutte le attività volte a gestire, garantire e verificare la trasmissione dei dati o l'accesso diretto alle informazioni da parte delle amministrazioni». La mancata risposta alle richieste di controllo entro 30 giorni costituirà violazione dei doveri d'ufficio e verrà presa in considerazione ai fini della valutazione delle performance individuali. Non solo. Le amministrazioni certificanti do-



vranno pubblicare sul proprio sito internet istituzionale le misure organizzative adottate per garantire una «efficiente, efficace e tempestiva acquisizione d'ufficio dei dati».

La correttezza delle autocertificazioni sarà verificata attraverso controlli a campione, mentre l'acquisizione dei dati da altre p.a. dovrà avvenire senza oneri «con qualunque mezzo idoneo ad assicurare la certezza della loro fonte di provenienza».

A questo scopo le p.a. titolari di banche dati accessibili per via telematica dovranno predisporre, sulla base delle linee guida di DigitPa e sentito il Garante privacy, apposite convenzioni aperte a tutte le amministrazioni e soprattutto senza oneri a loro carico.

— © Riproduzione riservata — ■

Arriva il nuovo bando Miur. E l'Istat fotografa la mobilità

Cervelli solo andata

Dal 2008 rientro per 20 ricercatori

DI **BENEDETTA PACELLI**

Dal progetto Rita Levi Montalcini a quello per le «chiamate dirette», alla legge che utilizza la leva fiscale per il rientro dei cervelli. Il ritorno in Italia per migliaia di studiosi e ricercatori è, almeno sulla carta, lastricato di buone intenzioni. Nella pratica però non è così: nel biennio 2008-2009 il progetto sul rientro dei cervelli ha riportato in Italia solo 20 dei 125 ricercatori italiani che avevano fatto domanda e nei quattro anni precedenti, solo 466. E mentre si attende la pubblicazione del nuovo bando già firmato dall'ex ministro dell'università Mariastella Gelmini (e in registrazione alla Corte dei conti) per dare fiato al programma, l'Istat fa il punto proprio sulla mobilità dei dottori di ricerca. Secondo l'Istituto di statistica la maggior parte dei cervelli che si spostano all'estero sono coloro che hanno conseguito il dottorato nell'area delle scienze fisiche (22,7%), delle scienze matematiche e informatiche (9,5%) e in generale su 18 mila dottori di ricerca, quasi 1.300 (il 7%) si sono spostati all'estero. Ma, sottolinea l'Istat, in tutti gli ambiti disciplinari anche in quelli caratterizzati da una maggiore presenza femminile la propensione degli uomini alla mobilità verso l'estero risulta maggiore. Ma quali sono le regioni da cui i giovani si spostano maggiormente? La Liguria è tra le regioni del Nord con minore capacità di trattenimento (meno del 70%), sullo stesso trend del Mezzogiorno, e con il tasso più elevato del Nord Italia

di propensione di spostamenti all'estero. La minore «capacità di trattenimento» del Mezzogiorno si traduce soprattutto in una mobilità verso il Centro e il Nord (10,8% in entrambi i casi; più contenuta appare quella verso l'estero: 4,4%). Al contrario la capacità attrattiva maggiore si riscontra per Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio e Piemonte: oltre il 24% dei dottori di ricerca che vive in queste regioni risulta provenire da altri contesti regionali. In rapporto all'età i più propensi a spostarsi sono coloro che hanno conseguito il dottorato a un'età inferiore ai 32 anni e quelli che provengono da famiglie in cui almeno uno dei due genitori possiede un titolo universitario.

Tutti questi ora attendono che qualcosa si muova. Il Programma Rientro dei cervelli nato nel 2001 avrà sempre le stesse modalità: per partecipare, bisogna aver lavorato almeno tre anni all'estero in attività di ricerca. I candidati selezionati stipulano un contratto con l'università che li ha chiamati, della durata massima di tre anni e devono svolgere sia un programma di ricerca sia attività didattica. Il Programma per giovani ricercatori Rita Levi Montalcini, invece, offre a giovani studiosi stranieri e italiani, con titolo di dottore di ricerca o equivalente conseguito da non oltre sei anni e impegnati all'estero da almeno tre, la possibilità di svolgere ricerca in Italia. Infine c'è il progetto di «chiamate dirette» con 2,5 milioni di euro l'anno fino a 40 docenti di chiara fama che lavorano in atenei stranieri.

© Riproduzione riservata





Dal Fisco al lavoro, fotografia dell'Italia al tempo della crisi

lo scenario

«Siamo in recessione» L'allarme delle imprese è lo specchio di un Paese che continua a fare i conti con una congiuntura economica negativa, che ha piegato il potere d'acquisto delle famiglie e costretto i governi a manovre durissime. Ecco settore per settore istantanee

per capire dove siamo e verso dove andremo

Come va oggi la Borsa? E lo spread? Ogni giorno le domande sono queste. Da mesi. E non sono più quesiti da alta finanza, che riguardano grossi imprenditori o giornalisti finanziari. Lo spread e l'andamento dei nostri Btp rispetto ai Bund tedeschi sono diventati chiacchiere da bar. E non certo per il declassamento dell'economia a dibattito da fantacalcio. Ma perché la crisi dei mercati come dell'economia reale interessa tutti, con le dovute differenze sociali e personali. Così, alla fine di quest'anno travolgente, offriamo ai lettori una fotografia del nostro Paese a 360 gradi. Una panoramica sui nostri conti, sugli interventi di «lacrime e sangue» dei governi, su come vanno le imprese e cosa resta in tasca alle famiglie. Ma anche su ciò che avviene sopra di noi. A Bruxelles, per il futuro della moneta unica, della Bce, dei mercati del Vecchio Continente. Una fotografia e una mappa per capire dove siamo. E verso quale direzione guardare e camminare. (G.Mat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

Il fardello del debito

I Un macigno di circa 1.900 miliardi. A tanto ammonta il debito pubblico italiano, che nel 2011 ha toccato livelli record: in pratica, ogni contribuente porta sulle proprie spalle una «quota» pari a circa 30mila euro. Il Tesoro spende ogni anno più di quanto riesca a incassare e, anche se lo squilibrio dei conti pubblici è andato assestandosi negli ultimi vent'anni rispetto alla gestione "allegria" degli anni Settanta e Ottanta, la dinamica del nostro indebitamento resta pesantemente negativa perché ad essa si accompagna la «crescita zero» della nostra economia. Ogni secondo lo Stato si indebita per 2.735 euro, più di quanto guadagna in media una famiglia italiana in un mese. Va meglio, invece, la gestione del deficit, che in rapporto al Pil è in fase calante con l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, mentre l'indebitamento ha sfondato quota 120% in relazione al Prodotto interno lordo. Il 2012 si annuncia come il momento della verità: nei prossimi mesi andranno a scadenza centinaia di miliardi di titoli di Stato italiani. In particolare, le aste del primo semestre saranno decisive per dare un segnale di fiducia ai mercati, in attesa che arrivi un raffreddamento sul versante dei tassi. Con uno spread superiore ai 500 punti e con rendimenti maggiori al 7%, infatti, il nostro debito rischia di non essere più sostenibile, anche perché metà dei 1.900 miliardi è nelle mani di investitori stranieri. Un valore molto alto, che ci espone direttamente ai rischi di luna della speculazione. È per questo che, da più parti, negli ultimi mesi è stata lanciata un'operazione "fiducia", con l'obiettivo di spostare una quota della ricchezza e del risparmio privato (molto elevati in Italia) a sostegno del debito dello Stato.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRE

Una misura dietro l'altra

2 Dalla semplice «manutenzione» dei conti alle 5 manovre (considerando anche i rafforzamenti decisi dal Parlamento) in poco più di 5 mesi. Mai come quest'anno la finanza pubblica ha subito un'evoluzione così vorticosa e sconvolgente. Ancora a maggio l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rassicurava gli italiani sulla «non necessità» di bruschi aggiustamenti del quadro. Mai smentita fu più clamorosa. Complici le tensioni sui mercati finanziari e l'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani in Europa, dopo è successo di tutto. In primis fu la manovra varata il 30 giugno dal governo, voluta per rispettare il pareggio di bilancio nel 2014 e che conteneva anche la legge delega per la riforma fiscale e assistenziale. Un decreto approvato il 14 luglio, dopo ripetuti crolli della Borsa di Milano, dal Parlamento che nel frattempo l'aveva integrata con il contributo di solidarietà per le pensioni più alte, il nuovo bollo sui dossier titoli e altro ancora. Appena un mese dopo, il 13 agosto, disco verde a un inedito «decreto di Ferragosto», per raggiungere il pareggio con un anno di anticipo, nel 2013. Malgrado tanti sforzi si è resa necessaria, dopo il cambio di governo, anche la manovra di dicembre. Al tirar delle somme, la correzione totale per il 2013 è da 76 miliardi di euro: il più massiccio intervento di finanza pubblica della storia della Repubblica. E non è detto che sia finita. La crisi – che continua – nell'area dell'euro richiede risposte forti e rapide a più livelli. In Italia le tensioni hanno alimentato riflessi allarmanti sui differenziali d'interesse dei nostri titoli pubblici. Gli effetti sono noti: a regime, nell'arco di 3 anni, un aggravio dell'1% di rendimento su Btp e affini si traduce in quasi 18 miliardi in più d'interessi da pagare. Come dire, altre manovre all'orizzonte.

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO

Famiglie «formiche», ecco la risorsa nascosta del Paese

3 La vera forza dell'Italia è nel risparmio delle sue famiglie. Questa affermazione rappresenta la realtà e non è in discussione. Il risparmio familiare e il basso livello di indebitamento privato sono un valido argomento per ritenere che l'Italia possa reggere bene di fronte alle difficoltà della recessione. Tuttavia la crisi sta portando alla luce aspetti che in condizioni diverse non erano stati considerati a fondo e che col tempo potrebbero rappresentare un elemento di fragilità. A inizio 2010 la ricchezza netta delle famiglie italiane era pari a 8.640

miliardi di euro, quella lorda a 9.525 miliardi. In buona sostanza ogni famiglia – in media, s'intende – dispone di una ricchezza pari a 400mila euro. La cifra corrisponde a ben 8,3 volte il reddito disponibile lordo, contro l'8 del Regno Unito, il 7,5 della Francia, il 7 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 4,9 degli Stati Uniti. Questa ricchezza, tuttavia, è in calo. Dal 2007 al 2010 si è ridotta del 3,2%. E gli squilibri sono fortissimi. In Italia la metà più povera delle famiglie detiene solo il 10% della ricchezza, mentre il 10% più ricco ne ha ben il 45%. Altro

fattore critico, il dettaglio del patrimonio. L'84% delle attività reali, quasi 200mila euro, è rappresentato dalla casa. Ma qual è il reale valore delle abitazioni, oggi e domani, se il mercato resta congelato a causa della recessione? Nel 2012 le famiglie dovranno aspettarsi un'ulteriore erosione della ricchezza, a causa dell'aumento di tasse e imposte per le manovre di risanamento dei conti pubblici, a causa della corsa dei prezzi, e anche in conseguenza di un possibile calo dei valori immobiliari.

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

È emergenza disoccupazione: in due milioni a spasso

4 Il 2011 per il lavoro è stato l'anno della delusione. Dopo il crollo progressivo a partire dal 2008, infatti, i primi mesi di quest'anno avevano fatto intravedere i segni di una ripresa. Ma, dopo un picco in primavera, dall'estate gli occupati sono tornati a calare. L'ultimo dato, di ottobre, segnala 22 milioni e 913mila occupati, 53mila in più di un anno prima. Ma aumentano dello stesso numero anche i disoccupati (2 milioni 134mila), più 1,8% rispetto a ottobre 2010. Da aggiungere circa mezzo milione di lavoratori in cassa integrazione. Restano le tre

emergenze riguardo ai giovani, alle donne e al Mezzogiorno. La riforma del mercato del lavoro nelle ultime settimane è tornato ad essere uno dei temi più caldi della polemica politica. Già quest'estate, la questione era indicata come una delle priorità nella lettera della Bce e il governo Berlusconi aveva approvato alcune riforme. La prima e più importante è il nuovo apprendistato in tre modalità. Un contratto a tempo indeterminato (ma con possibilità di essere sciolto dopo i primi 3 o 5 anni) con un forte contenuto di formazione. L'altra riforma, molto discussa,

è quella che conferisce maggior peso alla contrattazione aziendale, in deroga a quella nazionale e - con il necessario consenso dei sindacati - anche alle leggi, compreso l'articolo 18 dello Statuto sui licenziamenti. Proprio su quest'ultimo si sono riaccese polemiche fortissime dopo che il ministro Fornero ha annunciato l'intenzione di cambiarlo, all'interno di una più vasta riforma dei contratti di accesso per i giovani (con un contratto unico o prevalente) e degli ammortizzatori sociali, da generalizzare e rafforzare.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE

L'«affanno» del mondo industriale

5 Doveva essere l'anno della ripresa. Del riscatto. Così non è stato. Confindustria e altre associazioni di imprese lanciano l'allarme: «Siamo in recessione». Non è ancora ufficiale, ma la tendenza sembra questa. Il Pil si è fermato nel terzo trimestre e le stime non vedono segni «più» per il quarto e neanche per l'inizio del 2012. Guardando ai dati dell'industria italiana i segni di affaticamento ci sono tutti. La ripresa d'agosto per fatturato e ordini è stata infatti un'illusione: il fatturato registrava un aumento del 4% rispetto a luglio e una crescita del 12% su base annua. Lo stesso per gli ordini: cresciuti

del 5% rispetto luglio e del 10,5% su agosto 2010. L'autunno ha riservato invece una «gelata». La scorsa settimana, i dati Istat relativi ad ottobre, fotografavano fatturati piatti e ordini in netto calo: i primi sono aumentati dello 0,1% rispetto a settembre e di appena l'1,1% nell'anno. Ancora peggio gli ordinativi che hanno segnato un calo congiunturale dell'1,6% (il ribasso più forte da ottobre del 2009), del 2,3% rispetto al trimestre precedente e del 4,8% nell'anno. È lo specchio di un'industria in affanno. Anche l'export, nostro storico punto di forza, fa i conti con un rallentamento (a ottobre è

calato del 3,2%) anche se resta positivo su base annua (+4,5%). L'Italia continua a pagare insomma «la crisi degli altri». Eppure, grazie alle mille eccellenze del made in Italy si è evitato la débâcle, assicurando una tenuta che lascia spazio alla fiducia. D'altra parte ci sono settori forti della nostra industria che la crisi ha appena sfiorato. Come la meccanica e le macchine utensili. Un settore che chiuderà il 2011 con una produzione in crescita del 19,6%, un boom dell'export (+29%) e prospettive di crescita per il 2012 di oltre il 4%. L'eccellenza italiana può sperare in un futuro migliore delle apparenze.

Giuseppe Matarazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREZZI

Tasche più leggere, giù i consumi

6 Tra rincari da una parte e risparmi dall'altra, quest'anno i consumi nel nostro Paese sono calati. L'ultima fotografia «scattata» dall'Istat parla chiaro: il potere d'acquisto degli italiani negli ultimi mesi è crollato, complici numerosi fattori che vanno dall'aumento dei prezzi a quello dell'inflazione, salita a novembre al 3,3%. Non che a inizio anno le previsioni fossero incoraggianti: a gennaio la Banca d'Italia aveva previsto che la crescita del Paese nel 2011 sarebbe stata sostenuta dall'export, mentre i consumi interni sarebbero rimasti sostanzialmente fermi. Quello che non ci si poteva aspettare

sono state le tensioni nel Nordafrica compresa la guerra in Libia, con il conseguente aumento del prezzo del petrolio e i rincari dei carburanti. L'unica arma di difesa per le famiglie resta quindi il risparmio: nel 2011 gli italiani hanno tagliato su molti prodotti, spendendo di meno per elettrodomestici, radio e tv (-6,6%), abbigliamento (-2,9%) e perfino per i farmaci (-3,1%). Non si è salvato neanche il cenone di Natale: secondo le previsioni Istat, la spesa per la cena della vigilia e per il pranzo di Natale è stata di 2,3 miliardi di euro, il 19% in meno rispetto al 2010. A pagare le conseguenze, in

generale, sono stati i piccoli negozi; chi ci ha guadagnato, invece, sono stati invece i discount alimentari (+2,9%), «un segno evidente della crescente povertà» per il Codacons. Per il 2012, le previsioni non sono rosee: la speranza è che i saldi - al via dal 5 gennaio in quasi tutte le Regioni - portino una ventata d'aria fresca, anche se Federconsumatori e Adusbef prevedono un calo del 19% rispetto al 2010. L'inflazione rallenterà, anche se non di molto; secondo Indis-Unioncamere proseguirà la corsa dei rincari generalizzati anche per l'anno prossimo, con una media del 2,4%, anche se minore del 2,6% di quest'anno.

Andrea D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON PROFIT

Tiene la rete del volontariato sociale

7 Con la crisi, le risorse pubbliche e private per chi opera nel sociale hanno conosciuto nel 2011 una drammatica contrazione. Ma il non profit, che ha festeggiato importanti ricorrenze (i ventennali della Legge 381/91 sulle cooperative sociali e della Fondazione Cariplo, i quarant'anni della Caritas), ha comunque mantenuto i servizi e tutelato meglio del profit l'occupazione, spesso rappresentando l'ultimo baluardo a protezione della coesione sociale. Grazie anche all'inesauribile contributo dei volontari (3,3 milioni) che l'Anno Ue del Volontariato ha giustamente celebrato. Le difficoltà hanno sollecitato il Terzo settore (750mila occupati, vale il 5% del Pil) a puntare sull'innovazione. Con il debutto di Terzo Valore, la piattaforma online di Banca Prossima si è ad esempio aperta in Italia la strada del prestito al non profit an-

che per i cittadini. Inoltre è cresciuta l'importanza di Internet: quasi il 40% degli italiani che donano al non profit lo fa via web. Tendenze destinate a proseguire nel 2012, che vedrà il nuovo Censimento Istat del non profit. Potrebbe anche essere l'anno del decollo delle imprese sociali, in Italia come in Europa, dove contano il 6% del totale occupati: la Commissione Ue ha da poco varato un pacchetto di misure per promuovere l'impresa sociale come cardine dell'economia sociale di mercato. Bruxelles ha anche presentato una proposta per assegnare un marchio ai fondi che investono in imprese sociali. L'Italia, invece, potrebbe trovare la forza per portare il suo contributo alla cooperazione internazionale (0,15% del Pil nel 2010) più vicino all'obiettivo europeo (0,5%).

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI

È ancora la paura il titolo più venduto nei listini europei

8 Ci sono state settimane, tra il febbraio e l'aprile dell'anno che sta per chiudersi, in cui le Borse hanno creduto di avercela fatta. Erano i giorni in cui gli indici di tutte le principali piazze finanziarie del pianeta erano tornati sopra i livelli del fatale settembre 2008, il mese del crollo di Lehman Brothers che aprì la rovinosa caduta della finanza mondiale. Sembrava che le Borse fossero davvero di nuovo a galla, che certe quotazioni ormai fossero il passato e che quei valori massimi toccati nel 2007, l'ultimo vero anno finanziariamente felice, fossero di nuovo alla portata. Sembrava, perché la grande cavalcata dei guadagni iniziata nell'estate del 2010 e capace di riportare gli indici ai loro vecchi splendori è finita nell'afa di agosto con una spettacolare caduta. Colpa dei governi europei, che non riescono a venire fuori dalla

crisi della loro moneta unica e non sanno dare agli investitori la sicurezza che il peggio – la fine dell'euro – non accadrà. La paura della fine dell'euro ha così dominato tutto l'autunno (il 1° novembre per le Borse è stata la giornata peggiore dal crollo di Lehman Brothers), ha spinto in negativo quasi per tutti i mercati azionari il bilancio del 2011 e adesso entra ancora in splendida e terribile forma nel 2012. Adesso dipende tutto dall'Europa. Se i suoi leader politici sapranno mettersi d'accordo, e arrivare entro marzo a un patto che ridia alla moneta unica il futuro che sta perdendo, allora per le Borse questo sarà l'anno dei brividi e del grande (e magari definitivo) recupero. Altrimenti i listini sprofonderanno, annientati dal lutto per la morte dell'euro.

Pietro Saccò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EURO

La moneta unica appesa a un nuovo trattato

9 Il 2012 sarà un anno certamente difficile, probabilmente determinante per il futuro dell'euro. Il primo semestre sarà campale con possibili «detonatori»: i circa 500 miliardi di euro di debito in scadenza di Italia e Spagna. Per l'Italia, in particolare, scadono 356 miliardi di euro entro giugno, di cui circa 115 entro marzo (per la Spagna si parla di 170 miliardi circa). Riusciranno

Madrid, e soprattutto Roma, a ricollocare i loro titoli sul mercato? Molto dipenderà da cosa si deciderà a livello Ue. Il summit dell'8 e 9 dicembre ha deluso i mercati, perché ha delineato una soluzione non rapida, con un nuovo trattato per l'unione fiscale, senza ricette per l'immediato. Un trattato che dovrebbe essere approvato al vertice di marzo per esser ratificato entro l'anno. Solo che la pura disciplina fiscale non basta, occorre rilancio della crescita, senza la quale soprattutto i Paesi più esposti come l'Italia a-

vranno grosse difficoltà a ridurre il debito. Se ne parlerà al summit straordinario del 30 gennaio. E l'occhio, intanto, è puntato sulla Bce, aumentano le voci che chiedono un suo più deciso impegno sul fronte degli acquisti dei titoli sovrani in difficoltà. La Germania di Angela Merkel continua a opporsi a questo scenario così come anche agli eurobond e a un aumento del tetto di risorse disponibili del futuro meccanismo permanente di stabilità (Esm) in vigore dal prossimo anno.

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCA CENTRALE EUROPEA

L'Eurotower protagonista: è l'anno di Draghi

IO Il brutto film del 2011 ha visto tra i suoi protagonisti indiscussi la Banca centrale europea. L'autorità monetaria è infatti considerata l'unica in grado di neutralizzare in questo momento la speculazione e mettere al riparo da subito la zona euro dalla crisi dilagante dei debiti sovrani. Prima però deve cambiare il suo ruolo, affiancando al compito di garantire la stabilità dei prezzi quello di farsi prestatore di ultima istanza, anche agli Stati e possibilmente in maniera illimitata, come avviene per tutte le altre banche centrali. L'armonizzazione fiscale fra i Paesi della moneta unica e l'emissione di titoli in comune, gli Eurobond, completerebbero l'opera. Una svolta è arrivata ad agosto, quando la Bce ha iniziato ad acquistare titoli degli Stati maggiormente in pericolo, Italia e Spagna, sebbene con un tetto massimo di 20 miliardi a settimana. Una decisione sofferta, che ha portato un mese dopo alle clamorose

dimissioni del membro tedesco del board, Juergen Stark. La Germania si oppone con forza a un cambio di statuto della Bce, di cui è la maggiore "azionista", in linea con la generale insofferenza per la politica dei salvataggi. Anche l'atteso avvicendamento alla presidenza tra il francese Jean-Claude Trichet e l'italiano Mario Draghi è scattato a novembre in questo clima. L'ex governatore di Bankitalia, forte delle sue credenziali, aveva ottenuto in giugno la fiducia unanime dei leader europei. Nelle prime due riunioni presiedute Draghi ha tagliato i tassi d'interesse, dando prova di grande pragmatismo, e ha escogitato le inedite aste illimitate a tre anni per sostenere le banche a corto di liquidità (la prossima sarà a febbraio). Secondo gli economisti un annuncio di acquisti illimitati di titoli di Stato metterebbe la speculazione con le spalle al muro.

Alessandro Bonini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio

IL GOVERNO
STUDIA
UN FONDO
TAGLIA-DEBITIUN FONDO PER RIDURRE IL DEBITO
Allo studio del Tesoro la proposta
per abbattere di 150 miliardi l'esposizione

Tentativi

Del tema aveva già cominciato a occuparsi Tremonti, ma la crisi del suo governo l'aveva fermato

Modelli

Deutsche Bank suggerisce di importare il modello usato in America dei Real estate investment trust

È il debito pubblico? Il ministero dell'Economia, di cui ha l'interim il primo ministro Mario Monti, sta studiando come abbattere di 100-150 miliardi il debito del Tesoro valorizzando il meglio del patrimonio pubblico. Sono stati ascoltati gli sherpa di Mediobanca, Deutsche Bank e Bnp Paribas. Non siamo ancora agli incontri al vertice come quelli di vent'anni fa tra il ministro del Tesoro, Piero Barucci, e il banchiere Enrico Cuccia per studiare la fusione Eni-Iri o alle presentazioni ufficiali delle privatizzazioni, come quella avvenuta nel 1992 sul panfilo reale Britannia. Del tema, in verità, aveva già cominciato ad occuparsi il ministro Giulio Tremonti, ma la crisi del governo Berlusconi l'aveva fermato. D'altra parte, dal seminario del 5 ottobre gli ottimisti avevano estratto stime del patrimonio pubblico pari a 1.800 miliardi, fuori dalla realtà commerciale.

Poi, per qualche settimana, l'Italia ha pensato di domare il proprio enorme debito pubblico tornando agli anni 90, quando il bilancio statale chiudeva con un avanzo di qualche punto percentuale prima degli interessi sul debito e il Tesoro privatizzava società e partecipazioni in quantità senza precedenti in Occidente. In

particolare, la politica si è cullata nell'illusione che la crescita dell'economia avrebbe ridotto di per sé il peso del debito sul Pil. E poiché nella crisi dei titoli degli Stati più deboli dell'eurozona c'è lo zampino della speculazione globale, molto ci si attendeva dalla Banca centrale europea (Bce) e dall'Unione Europea.

Con il governo Monti, l'Italia ha avuto il rigore, non ancora la crescita. Anzi, è in arrivo la recessione. È lecito sperare qualcosa dalle riforme, se si faranno. Sarebbe imprudente, dato anche il quadro internazionale, aspettarsi troppo. Sul piano europeo, la Bce ha prestato quasi mezzo trilione di euro all'1% alle banche, scontandone gli attivi. Ma da questa operazione si pretende tutto e il contrario di tutto: troppo.

Si dice, per esempio, che tali denari debbano andare alle imprese per contrastare la recessione. Bene. E le banche questo promettono, a partire da Unicredit le cui fondazioni hanno infine deliberato l'adesione all'aumento di capitale. Ma, con le assicurazioni, le banche sono anche e da sempre le massime acquirenti di titoli del debito pubblico. E così si insinua che, senza strombazzarlo, le banche faranno pure il loro secondo lavoro, magari per approfittare della forbice dei tassi. Con astuzia machiavellica, insomma, Mario Draghi si avvierebbe al *quantitative easing* dei titoli pubblici per interposte banche private. Da un punto di vista pubblico, sarebbe più logico che a sottoscrivere le nuove emissioni fosse la Bce.

Ma le regole europee fanno questo regalo alle banche. Eppure...

Fino a ieri, i titoli pubblici dell'eurozona erano considerati *risk free*, privi di rischio. Di più: erano raccomandati dalle autorità monetarie internazionali per costituire in ogni banca i cuscini di liquidità indispensabili a fronteggiare le emergenze. Ebbene, come possono le banche continuare nel loro secondo lavoro se ciò che era *risk free* non lo è più per decisione della European Banking Authority (Eba) e del Consiglio europeo, nel silenzio della Bce e se comprando titoli pubblici rischiano nuove svalutazioni e nuovi aumenti di capitale?

L'Eba e il Consiglio europeo hanno gridato al mondo che il re è nudo, dimenticando che la civiltà si regge anche su qualche tabù. È possibile che, per continuare a vivere, il re debba rapidamente ricoprirsi, è possibile cioè che il debito pubblico dell'eurozona torni a essere considerato senza rischio nei bilanci bancari. Ma quel che è detto è detto. Non a caso il rendimento dei Btp a 10 anni è tornato a un preoccupante 7%.

Nessuno sa interpretare davvero i mercati, entità irrazionali. Perché i tassi sui Btp erano bassi quando l'Italia perdeva il 7% del Pil e sono esplosi nel 2011, anno scarso, ma non terribile come il 2009? Il fatto è che adesso si è acceso il faro sui debiti pubblici. E allora anche la quantità è entrata nel computo dei rischi. Come, del resto, accade in tutte le aziende. Accanto ai provvedimenti per la crescita, serve dunque una mazzetta al debito per riportarne il costo



a livelli più sostenibili.

Sulla carta le idee sono due, non necessariamente alternative: a) un consistente prelievo una tantum sulla ricchezza delle famiglie da una certa soglia in su; b) una realistica valorizzazione delle attività pubbliche in tempi stretti. La prima idea, sostenuta soprattutto dai sindacati, non è stata adottata dal governo Monti. Che si è limitato a una somma di imposte patrimoniali (lusso, bolli, Ici) che vale quasi l'1% del Pil. Più o meno quanto chiedeva Confindustria. L'idea del prelievo straordinario potrà essere ripresa, magari con parziali compensazioni sulle dichiarazioni dei redditi future come consigliava sul Corriere il banchiere Pietro Modiano? Al momento nessuno può dirlo, anche perché nel Pdl e nello stesso Pd si nutrono molte riserve sul prelievo pesante.

La seconda idea può avere attuazioni diverse, purché im-

diate e senza dimenticare che non siamo più negli anni 90, con le Borse al rialzo e tutta l'argenteria ancora da vendere. Qui siamo al cesello, per incassare subito e non svendere. Per smobilizzare gli edifici delle pubbliche amministrazioni centrali e locali, Deutsche Bank suggerisce di importare dagli Usa il modello dei *Real estate investment trust*, grandi fondi immobiliari con benefici fiscali ai sottoscrittori. Tra i tecnici ministeriali non si esclude di usare questa formula, che può coinvolgere i cittadini, anche per le partecipazioni (Eni, Enel, eccetera). Un fondo da 2-300 miliardi potrebbe indebitarsi per la metà dando tutti gli attivi in garanzia e ricomprare titoli di Stato approfittando delle basse quotazioni.

Mediobanca propende per la costituzione di una società, anche pubblica, alla quale Tesoro ed enti locali dovrebbero cedere partecipazioni e immobili appetibili

per 100 miliardi. Questa società pagherebbe emettendo obbligazioni a un tasso assai più basso dei Btp perché garantite non solo dallo Stato ma anche dagli attivi. Queste obbligazioni verrebbero riservate a banche e assicurazioni in cambio dei loro Btp. Che il Tesoro potrebbe poi cancellare.

In ogni caso, ci vorrà sapienza politica per convincere gli enti locali a conferire case ed ex municipalizzate e, ancor più, per avere il consenso dell'Unione Europea a far uscire i nuovi debiti dal perimetro del debito pubblico. Come fa la Germania con la KfW. E ci vorrà pure il placet della Bce se saranno coinvolte le banche. Ma in ogni caso, è da queste manovre che l'Italia potrebbe emanciparsi in tutto o in parte dai colossali e pericolosi rinnovi di titoli di Stato nel biennio di ferro 2012-13. Con prevedibili e non trascurabili risparmi sui tassi.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Il valore del patrimonio immobiliare dello Stato e delle partecipazioni in società

IMMOBILI (valori in miliardi di euro, 2010)

	Valore mercato	Liberi per la vendita		Valore mercato	Liberi per la vendita
Stato	62	7	Università	10	1
Regioni	11	2	Altri enti locali	4	1
Province	29	3	Altro	57	0
Comuni	227	25	TOTALE	425	42
Sanità	25	3			

Fonte: Mediobanca Securities su dati MEF

PARTECIPAZIONI (valori in miliardi di euro, 2010)

	Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato		Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato
Enel	42,1	31,2%	13,10	Ist. Poligrafico		100,0%	0,60
Finmeccanica	4,9	32,4%	1,60	Sogin		100,0%	0,04
Eni	66,3	3,9%	2,60	Enav		100,0%	1,20
Tot. quotate			17,30	Eur		90,0%	0,60
Poste Italiane		100,0%	4,40	Invitalia		100,0%	1,50
Rai Holding		99,5%	0,60	ANAS spa		100,0%	n.a.
Fintecna		100,0%	2,60	Ferrovie Stato		100,0%	n.a.
SACE		100,0%	6,60	Tot. non quotate			27,50
CDP		70,0%	9,60	TOTALE			44,90

CORRIERE DELLA SERA

Debito pubblico Le riflessioni sulla «repressione finanziaria» nel confronto con la super ricercatrice Reinhart

Per Visco non servono scorciatoie

Niente pressing sugli istituti di credito

1.909 miliardi L'ammontare del debito pubblico italiano lo scorso ottobre

MILANO — «In definitiva, non ci sono scorciatoie per ridurre il debito». Così parlò Ignazio Visco in uno dei confronti più intriganti, almeno per gli standard di quella «scienza triste» chiamata economia, che si siano visti di recente. Nelle vesti di avversaria, il neogovernatore della Banca d'Italia aveva una celebrità del settore come Carmen Reinhart. Cubana di nascita, ricercatrice di punta del Peterson Institute for International Economics di Washington, eletta da *Foreign Policy* fra i cento pensatori più influenti al mondo, Reinhart ha legato il suo nome a un concetto: «repressione finanziaria», la serie di misure striscianti con le quali storicamente i governi hanno forzato le banche e i privati a sostenere il debito pubblico logorando i propri patrimoni. Per Reinhart la «repressione finanziaria» sulle banche, sui fondi pensione e sui risparmiatori — non il rigore, l'austerità e le riforme per la crescita — è stato il modo con cui i governi occidentali hanno risolto i problemi di debito dal '45 agli anni 80.

L'occasione per parlarne è arrivata alla fine di giugno scorso alla Banca dei regolamenti internazionali. All'epoca Visco era vicedirettore generale di Bankitalia e il contagio del debito non aveva ancora investito il Paese (sarebbe successo di lì a dieci giorni). Ma lo scambio con Reinhart è stato pubblicato dalla Bri solo in dicembre, senz'altro dopo aver consultato gli interessati.

Ne emerge una lettura approfondita del debito pubblico italiano da parte del governatore. Il quale avverte Reinhart: sul fatto che la «repressione finanziaria» possa risolvere il problema attuale, dice, «ho seri dubbi». Visco riconosce che questo strumento è stato prediletto dall'Italia negli anni 70 e 80. È quella che chiama una «tassa implicita»: lo erano i controlli al credito e i vincoli di capitale sulle banche, per costringerle a comprare titoli di Stato a interessi più bassi; e lo erano i

rendimenti dei Btp spesso sotto l'inflazione, in modo da liquidare di fatto il valore reale del debito a spese dei risparmiatori.

Ma per Visco ripercorrere questa strada adesso sarebbe un errore. La sua non è una risposta scontata, sua non è una risposta perché molti stanno già chiedendo al neogovernatore di fare pressioni sulle compagnie d'assicurazione e gli istituti per costringerli di fatto ad acquistare titoli di Stato: sarebbe la «repressione finanziaria» del XXI secolo, che in fondo Carmen Reinhart sostiene. Visco lo sa, ma risponde: «Dubito che sia fattibile, a meno che non prevalga un protezionismo finanziario e reale tale da danneggiare la cooperazione internazionale e il benessere». Ma soprattutto, il governatore è contrario in linea di principio: «La repressione finanziaria mina gli incentivi alla disciplina di bilancio, come accadde in Italia negli anni 70 e 80».

Insomma Visco non ci sta, non farà pressioni sulle banche. Per lui la riduzione del debito «si può perseguire solo attraverso un'impegnativa combinazione di risanamento e stimolo alla crescita con misure strutturali». C'è poi — aggiunge — «quella che è veramente l'ultima istanza, la ristrutturazione del debito» perché «bisogna permettere ai mercati di valutare tutte queste opzioni» in modo che le soppesino in modo corretto. In questo senso Visco si dice anche a favore di «disegnare le giuste condizioni a monte per coinvolgere i creditori privati nella ristrutturazione di un debito pubblico». Applicata alla Grecia quest'idea di imporre perdite ai creditori privati ha finito per impaurire gli investitori in tutt'Europa e trasmettere il contagio anche all'Italia. Ma forse, a fine giugno scorso, non è ciò che Visco intendeva dire.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due giorni di fuoco per il debito italiano

Oggi vanno in asta 9 miliardi di Bot a 6 mesi, domani il piatto forte con massimi 8,5 miliardi di titoli a lungo termine tra Btp e CctEu. Sale la tensione sui mercati e lo spread sul decennale tedesco torna sopra 500 punti base. Per fortuna i volumi di stagione sono bassi

MARCO FROJO A PAG. 2

CRISI UN TRIMESTRE DI FUOCO PER L'ITALIA SUL PRIMARIO (MA C'È CHI SDRAMMATIZZA: MERCATO SENZA SPESSORE, OSCILLAZIONI PRIVE DI SIGNIFICATO)

Cresce la paura per le aste di Btp

Lo spread col Bund è tornato sopra i 500 punti. Oggi si terrà il collocamento di Bot a sei mesi per 9 miliardi di euro mentre l'appuntamento clou è fissato per domani con l'offerta di 5-8,5 miliardi di titoli poliennali su varie scadenze

MARCO FROJO

Le vacanze natalizie non sono servite a stemperare i timori sul debito pubblico italiano. Ieri lo spread Btp-Bund è tornato sopra quota 500 punti base e il rendimento del decennale è così salito al 7,1%. Nel corso delle contrattazioni è stato addirittura toccato un massimo di 550 punti; successivamente il differenziale di rendimento fra il titolo italiano e quello tedesco è leggermente sceso.

Lo spread, che già prima di Natale aveva mostrato segni di tensione, soffre per i numerosi collocamenti sul primario che si profilano all'orizzonte. Fra gli operatori c'è però chi invita a non drammatizzare la situazione: «Il mercato manca completamente di spessore: si tratta di oscillazioni prive di significato, al di là dell'evidente pressione negativa legata al calendario dell'offerta».

Oggi aprirà i collocamenti l'offerta di 9 miliardi di euro in Bot a sei mesi 29 giugno 2012, titolo che ancora non quota sul grey market, insieme a un massimo di 2,5 miliardi nella settima tranche del Ctz 30 settembre 2013. L'appuntamento più importante è però fissato per domani, quando il ministero del Tesoro metterà all'asta 5-8,5 miliardi a medio e lungo termine, spalmati sulla terza tranche del benchmark Btp a tre anni 15 novembre 2014 (2-3 miliardi), la nona del decennale marzo 2022 (1,5-2,5 miliardi) insieme alla quindicesima riapertura del settembre 2021 (1-2 miliardi) e all'undicesima tranche del CctEu aprile 2018 (500 milioni-1 miliardo).

Nei primi tre mesi 2012, inoltre, andranno sul mercato ben 40 miliardi di titoli. Si tratta di Ctz scadenza 31 gennaio 2014 (ammontare minimo 9 miliardi) di Btp triennali scadenza 1° marzo 2015 (9 miliardi) di Btp quinquennali scadenza 1° maggio 2017 (ammontare minimo 10 miliardi) di Btp decennali

scadenza 1° settembre 2022 (ammontare minimo 12 miliardi). Inoltre potranno essere emessi ulteriori nuovi titoli sulla base delle condizioni dei mercati finanziari e saranno altresì offerte ulteriori tranches dei seguenti titoli in corso di emissione: Btp triennale (scadenza 01/11/2014) con cedola del 6%; e Btp decennale (scadenza 01/03/2022) con cedola del 5%.

Insomma, gli investitori dovranno essere molto ben disposti verso le emissioni italiane, pena un ulteriore aggravio del peso del debito. «Se uno vuole capire come mai lo spread italiano viaggia ancora sui 500 punti base, nonostante il fior di manovra che il governo Monti ha fatto passare, vada a leggerli gli outlooks per il 2012 delle grandi banche - suggerisce l'ex presidente del Consiglio (e ministro del Tesoro) Giuliano Amato - L'Italia è in testa fra i Paesi critici, ma non per mancanza di disciplina. Lo è per mancanza di crescita».

In questo clima di costante incertezza, non ha certo rassicurato i mercati la notizia che i depositi overnight presso la Bce sono saliti ieri al record storico di 411,8 miliardi (il precedente risale al giugno 2010, con 384,3 miliardi). Si tratta di un segnale estremamente preoccupante, in quanto testimonia un'elevata sfiducia reciproca tra gli istituti di credito, che preferiscono piazzare fondi per 24 ore nelle casse di Francoforte piuttosto che prestarsi a vicenda. Il tasso dello 0,25% che si ottiene depositando denaro presso la Bce è infatti notevolmente inferiore a quello che si otterrebbe sul mercato interbancario.

Sempre ieri l'Eurotower ha immesso sul mercato - nell'ambito dell'asta di routine di pronti contro termine - effetti per 144,755 miliardi di euro (169,024 miliardi in quella della scorsa settimana). L'operazione, cui hanno partecipato 171 istituti di credito (146 nell'asta del 20 dicembre), è stata effettuata al tasso fisso dell'1%.



*Interrogazioni a sorpresa***Tutto quello che può andare storto anche se l'Italia filerà dritta**

Restano incognite sul default controllato greco e i declassamenti vari in agguato. Lo spread non va in vacanza (ieri a 518)

Euro sotto il materasso-Bce
E se va male?

Roma. Non basta ancora? Nemmeno il sacrificio della meglio gioventù italiana soddisfa l'appetito del mostro e il 2012 s'annuncia sotto il segno di Loki, ingannatore e maligno, colui che, secondo i germani, attenta all'ordine universale. Il governo dei tecnici sta mettendo fine, niente meno, al contratto sociale firmato dalla generazione dei cinquantenni. Pensioni e case sono l'alfa e l'omega del welfare all'italiana. Offrirle per entrare nel Walhalla sarà sufficiente a placare l'ira dei teutonici guerrieri? Ieri lo spread, il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi, è arrivato a quota 518 punti. Né consolano il lieve ridimensionamento a fine giornata (505 punti) o il fatto che lo spread resti alto anche per Spagna e Francia. Soprattutto perché il nostro paese tra oggi e domani ha in programma aste di titoli per circa 20 miliardi di euro.

Ma allora, con l'Italia in recessione e il resto del Continente a crescita zero virgola, come si fa a risolvere la crisi dei debiti sovrani?

La prossima tempesta. I giganti di ghiaccio marciano in testa ai cavalieri dell'apocalisse germanica e già si sentono i latrati di Garmr, il cane infernale. I tassi sui Btp vanno oltre il 7 per cento. In questi giorni banche e imprese aggiustano i bilanci per mettersi al riparo dalla bufera che può scoppiare quasi per caso, anche se l'Italia svolgesse nel modo migliore i suoi "compiti a casa". Domenico Lombardi, Senior fellow della Brookings Institution, cita un eventuale esito infelice dello scambio dei titoli del debito pubblico greco che invece di portare alla stabilizzazione della crisi greca aprirebbe la via a un default incontrollato.

Per ora si calcola che i creditori di Atene dovrebbero sopportare volontariamente un "haircut" del 50 per cento del valore dei titoli di debito in proprio possesso, più del 21 per cento negoziato a luglio. Soltanto così la Grecia tornerebbe a un livello di indebitamento sostenibile. Ma se non tutti i creditori accetteranno "volontariamente"? Altro che default controllato. E l'abbandono delle trattative dell'hedge fund Vega Asset Management complica già le cose.

Tra gli eventi che potrebbero far deragliare la fuoriuscita dalla crisi, qualsiasi cosa l'Italia faccia, ci sono anche un nuovo ab-

bassamento del rating di uno o più fra i grossi debitori sovrani dell'Eurozona; oppure l'impossibilità del Fondo salva stati (Efsf) di collocare con successo obbligazioni per finanziare i suoi programmi di assistenza; infine, il crac di un qualunque istituto di credito europeo. L'ultima eventualità sembra remota dopo il mega salvataggio della Bce, ma il diavolo s'annida sempre nei dettagli. L'incognita maggiore riguarda sempre l'Italia: ce la farà il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a collocare oltre 200 miliardi di titoli entro la prossima Pasqua a tassi d'interesse sopportabili?

Il paracadute di Mario Draghi. Il presidente della Bce poteva scegliere di proteggere i governi, invece ha scelto le banche. Prestiti triennali all'un per cento è una manna dal cielo, quasi come i dollari di Ben Bernanke. Finora si sono avute richieste per 500 miliardi di euro, 115 dagli istituti italiani. Riempiranno i serbatoi vuoti, e questa era una necessità. Faranno ripartire l'economia finanziando famiglie e imprese? Tutti lo sperano, ma lo stesso Draghi ammette di non saperlo. Non rincuora il fatto che i depositi overnight delle banche presso l'Eurotower abbiano raggiunto un nuovo record a quota 411,8 miliardi di euro, una cifra notevolmente più elevata dei 384,3 miliardi dello scorso massimo storico, segnato nel giugno 2010: infatti più è alto il livello di liquidità parcheggiata, più è basso il tasso di fiducia sul mercato interbancario. La Bce avrebbe potuto alzare un argine attorno ai debiti sovrani, stabilendo un target ai tassi di interesse sostenibili (5-6 per cento ad esempio), pur restando sul mercato secondario, cioè senza acquistare direttamente dai governi. Una barriera inattaccabile dalla speculazione. Ma per la Bundesbank ciò equivale a salvare il vizio con i soldi della virtù. A questo punto, Draghi ha aggirato l'ostacolo prendendo di petto il punto più debole nella cinghia di trasmissione tra finanza ed economia reale: il sistema bancario.

Il credit crunch. Il male cova nel Vecchio Continente, a cominciare dai colossi tedeschi ancora pieni di titoli tossici. Salvate più o meno direttamente dai governi, le banche non sono state ripulite. Dal 2009 hanno usato i titoli dei paesi deboli per fare cassa e si sono riempite di bond irlandesi, portoghesi, spagnoli, italiani e greci, giocando sull'aumento degli spread: hanno comprato quando erano bassi e venduto



quando sono saliti in alto. Non possiamo certo dimenticare che la danza macabra sul debito italiano comincia a luglio con la Deutsche Bank che si libera in un colpo dei Btp in portafoglio: solo il 27 luglio vende titoli di stato per sette miliardi di euro. Le banche europee hanno bisogno di 200 miliardi secondo il Fmi, 115 di cui 15 in Italia secondo l'Eba, l'Agenzia bancaria europea. Finché non avranno messo fieno in cascina, lesineranno i prestiti a famiglie e imprese. Basterà a impedirlo la liquidità della Bce? O non c'è forse bisogno di coinvolgere la Fed e il Fmi, perché o ci salviamo tutti o non si salva nessuno?

Operazione baby boomers. La domanda è legittima, specie dopo le prime scettiche reazioni dei mercati di fronte ai passi dell'Italia. Nel nostro paese il grande progetto del Dopoguerra si basava su due pilastri: libertà di costruire e poche tasse sugli immobili. Bisognerebbe rileggere il dibattito sul piano Ina casa del 1949, tra il liberale Epicarmo Corbino e il democristiano Amintore Fanfani. Il keynesismo fanfaniano, al di là delle intenzioni, rimase sempre minoritario rispetto alla leva fiscale. Persino i governi che, dagli anni 70 in poi, hanno dovuto introdurre stangate per tener dietro all'irresistibile corsa della spesa pubblica, si sono mossi con mano leggera sugli immobili. Tutto questo è finito. Da ora in poi, la casa non sarà più il rifugio ideale e il sostituto di uno stato sociale inefficiente. Il grande progetto riformista si fondava sul finanziamento in deficit dello stato sociale: pensioni a ripartizione, assistenza sanitaria universale, occupazione protetta per legge. La manovra Monti cancella con un tratto di penna le conquiste dei sessantottini. Chi è nato dopo il 1952 lavorerà di più e percepirà prestazioni ridotte (anche se su standard europei). Viene messo in discussione anche il privilegio concesso ai lavoratori autonomi di riscuotere l'assegno senza aver versato i contributi. Prossima tappa, la "mobilità in uscita", alias licenziamenti. Insomma, il vecchio contratto sociale non esiste più. Un nuovo patto è tutto da scrivere e sarà il tema della nuova legislatura. Niente del genere è stato fatto, in così poco tempo e in così vaste proporzioni, in Germania, in Francia o in Spagna. Cos'altro vogliono i mercati, specialmente in uno scenario di basso sviluppo in tutto il mondo?

Addio Brics. La Russia come sempre fa storia a sé, tutti gli altri stanno rallentando, con il Brasile in leggera contrazione e la bolla immobiliare cinese ormai sgonfia. Il patto sino-giapponese per isolare yen e yuan dall'euro e dal dollaro, al di là della sua efficacia, è un ulteriore segnale di paura. L'unico raggio di sole viene dall'economia americana. Dunque, la Germania si chiude in se stessa, l'Asia cala le saracinesche, l'America incerta pensa alle elezioni. Non c'è una locomotiva alla quale aggranciarsi, né un driver tecnologico abbastanza potente. E quando gli animal spirits giacciono esangui, non resta che la sfera di cristallo.

Stefano Cingolani

Famiglie e lavoratori autonomi possono chiedere ai debitori uno sconto per chiudere la partita

C'è una via di fuga dai debiti

Esdebitazione per tutti. Per porre rimedio alla crisi e alle situazioni di eccessivo indebitamento delle famiglie italiane, il governo è intervenuto introducendo la procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento. Dal 23 dicembre scorso anche chi non può fallire può definire in qualsiasi modo la propria situazione debitoria con i creditori. I consumatori che hanno assunto eccessive obbligazioni e i debitori che svolgono attività d'impresa potranno proporre la ristrutturazione dei propri debiti e la soddisfazione dei creditori attraverso qualsiasi forma.

Pollio a pag. 32

Il dl n. 212 disciplina l'insolvenza per sovraindebitamento. Vigileranno Cciaa e professionisti

Debiti, via di fuga per le famiglie

Anche chi non fallisce può definire la posizione con i creditori

Pagina a cura
di MARCELLO POLLIO

Esdebitazione per tutti. Per porre rimedio alla crisi e alle situazioni di eccessivo indebitamento delle famiglie italiane, il governo è intervenuto introducendo la procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento (si veda *ItaliaOggi* del 17 dicembre 2011). Dal 23 dicembre scorso, ai sensi del decreto legge n. 212 (pubblicato sulla *G.U.* del 22 dicembre 2011) anche chi non può fallire può definire in qualsiasi modo la propria situazione debitoria con i creditori. Per la prima volta in Italia viene introdotta la possibilità per i consumatori che hanno assunto eccessive obbligazioni e per i debitori che svolgono attività d'impresa ma non sono assoggettabili alle procedure concorsuali di potere proporre la ristrutturazione dei propri debiti e la soddisfazione dei creditori attraverso qualsiasi forma, anche mediante la cessione di crediti futuri (art. 3). Una sorta di accordo di ristrutturazione dei debiti come introdotto dal legislatore del 2005 con l'inserimento nella legge fallimentare dell'art. 182 bis. La composizione della crisi del debitore civile, però, dovrà prevedere l'adesione dei creditori che rappresentano almeno il 70% del totale dei crediti se trattasi di soggetto che sia un debitore civile non fallibile e del 50% dei crediti se trattasi di consumatore. La novità è rappresentata, inoltre, dalla previsione che gli accordi di composizione del sovraindebitamento saranno vigilati dagli organismi di composizione della

crisi (art. 10).

La fase transitoria. Proprio per incontrare il carattere di straordinaria necessità e urgenza che ha portato il governo a emanare il dl 212, in attesa che gli enti pubblici provvedano a costituire gli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento, potranno operare immediatamente gli organismi di mediazione costituiti presso le cciaa, i segretariati sociali ex legge 328/2000 e gli ordini professionali degli avvocati, dei dottori commercialisti ed esperti contabili nonché dei notai, che ne faranno semplice domanda. Inoltre, ai sensi delle disposizioni transitorie (art. 11) le funzioni degli organismi di composizione della crisi potranno essere svolte anche da un professionista che possa essere nominato curatore fallimentare o da un notaio, purché nominati dal presidente del tribunale.

In sostanza la crisi non permette ritardi e la legge sembra così incentivare immediatamente la concreta attuazione del nuovo istituto.

A chi è rivolto. Dunque, un debitore che sia sovraindebitato, ovvero si trovi in un perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio liquidabile, nonché sia insolvente perché ha incapacità di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni, oppure sia un consumatore sovraindebitato, cioè che non sia in grado di adempiere prevalentemente alle proprie obbligazioni contratte ai sensi del codice del consumo, per porre rimedio alla situazione, può concludere un accordo con i creditori secondo la nuova procedura.

Come opera la procedura. Il debitore deve quindi sottopor-

re al presidente del tribunale la domanda per la nomina di un professionista (in attesa che siano stati attivati gli organismi da parte delle cciaa e degli ordini professionali e istituti quelli degli enti pubblici) che operi quale garante della crisi e, pertanto, assuma tutte le iniziative funzionali alla predisposizione del piano di ristrutturazione, al raggiungimento dell'accordo e all'esecuzione dello stesso (art. 10, co. 6). Per fare ciò dovrà verificare la veridicità dei dati contenuti nella proposta e nei documenti allegati, dovrà attestare la fattibilità del piano ai sensi dell'art. 4, comma 2 del dl 212 e dovrà trasmettere al giudice la propria relazione sui consensi espressi e sulla maggioranza raggiunta ai sensi dell'art. 7, comma 1 dello stesso decreto. Il giudice, ai sensi dell'art. 5, se la proposta soddisfa i requisiti previsti dagli artt. 2 e 4, fissa con decreto l'udienza, disponendo la comunicazione ai creditori e adottando i provvedimenti che ritiene idonei tra i quali il blocco delle azioni esecutive o di sequestri per non oltre 120 giorni. Blocco che può essere concesso per una sola volta (art. 5, co. 5).

L'omologazione da parte del giudice e la revoca. L'accordo, quindi, se raggiunge le maggioranze previste dall'art. 6, ovvero 70 o 50% dei crediti, viene omologato e il debitore, sempre con l'ausilio dell'organismo di composizione della crisi, provvede all'attuazione del piano di ristrutturazione dei debiti. Il comma 6 dell'art. 6 prevede la possibilità che l'accordo possa essere revocato di diritto se il debitore non esegue integralmente, entro 90 giorni dal-



le scadenze, i pagamenti dovuti alle amministrazioni pubbliche e agli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie, ma non esistono cause di risoluzione o revocazione automatiche dipendenti dagli altri creditori, essendo operativi i rimedi previsti dall'art. 9 (rubricato impugnazione e risoluzione dell'accordo).

I provvedimenti accessori di limitazione all'accesso al credito. Per facilitare e incentivare la nuova procedura di composizione del sovraindebitamento è prevista la possibilità, addirittura, che il debitore, nella proposta di accordo indichi eventuali limitazioni all'accesso al mercato del credito al consumo, all'utilizzo di strumenti di pagamento elettronico a credito e alla sottoscrizione di strumenti creditizi e finanziari, ciò sembra anche in deroga, quindi, alle sempre più stringenti disposizioni dettate dalla normativa bancaria, quale, per esempio e anche la Centrale allarmi interbancaria e la legge sul protesto.

La liberazione dai debiti del sovraindebitato. Ovviamente, se adempiuto regolarmente l'accordo, il debitore civile o il consumatore potranno ripartire senza alcun peso del passato ed esdebitati del peso dei debiti a cui i creditori hanno rinunciato in sede di composizione negoziale della crisi.

— © Riproduzione riservata —

LA PROCEDURA DI COMPOSIZIONE DELLA CRISI DA SOVRAINDEBITAMENTO

A chi è rivolta	Ai debitori non assoggettabili a fallimento e ai debitori consumatori
A quali condizioni oggettive per chi esercita attività d'impresa	Il debitore deve essere sovraindebitato, interessato da un perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio liquidabile o essere incapace di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni
A quali condizioni oggettive per il consumatore	Il consumatore deve essere sovraindebitato, cioè non deve essere in grado di adempiere prevalentemente alle proprie obbligazioni contratte ai sensi del codice del consumo (dlgs 206/2005)
Chi la propone	Il debitore rivolgendosi a un organismo di composizione della crisi o nella fase transitoria al presidente del tribunale per la nomina di un professionista munito dei necessari presupposti
Chi la gestisce	L'Organismo di composizione della crisi da sovraindebitamento costituito da enti pubblici o da organismi mediazione delle Cciaa, da Ordini professionali di avvocati, dottori commercialisti ed esperti contabili e dei notai (che ne facciano domanda)
Dove si presenta la domanda	Presso il tribunale del luogo ove il debitore ha la residenza ovvero la sede principale
Quali le maggioranze dei creditori	Il 70% nei casi di debitori non fallibile e 50% nei casi di debitore consumatore
Quale documentazione deve essere presentata	Il debitore deve presentare la proposta ai creditori, con l'elenco di tutti i creditori, l'indicazione delle somme dovute, dei beni e degli eventuali atti di disposizione compiuti negli ultimi cinque anni, le ultime tre dichiarazioni dei redditi, l'elenco delle spese correnti necessarie al sostentamento suo e della sua famiglia, con il certificato dello stato di famiglia e l'attestazione di fattibilità del piano

La legge 214 introduce un meccanismo che garantisce la rateazione dei versamenti tributari

Dilazioni, il fisco chiude un occhio

Penalità del 30% per rate versate alla scadenza successiva

DI ROBERTO ROSATI

Dilazione del pagamento in salvo e sanzione ai minimi termini se la rata scaduta viene pagata entro la scadenza della successiva: in tal caso la penalità per il contribuente è la sanzione del 30%, oppure del 2% per ogni giorno di ritardo fino al quindicesimo, ridotta a un decimo o a un ottavo. Questa la nuova disciplina introdotta dalla manovra Monti, la legge n. 214/11, pubblicata ieri in *Gazzetta Ufficiale* n. 300, Supplemento ordinario n. 276, per l'ipotesi di rateazione delle somme dovute in caso di adesione bonaria alla comunicazione dell'esito della liquidazione o del controllo formale delle dichiarazioni. La stessa disciplina deve ritenersi applicabile, stando alla circolare n. 41/2011, in caso di rateazione delle somme dovute per l'adesione agli altri istituti deflativi del contenzioso tributario.

Il comma 13-decies dell'art. 10 del dl n. 201/2011, aggiunto dalla legge di conversione, ha modificato le disposizioni dell'art. 3-bis del dlgs n. 462/97, concernente il pagamento delle somme dovute in base all'art. 2, comma 2 (liquidazione automatica delle dichiarazioni) e dell'art. 3, comma 1 (controllo formale) dello stesso dlgs.

In particolare, con il recente intervento il legislatore ha innanzitutto soppresso l'obbligo di garanzia nell'ipotesi di pagamento dilazionato delle somme di cui sopra, che in precedenza era necessaria se l'importo da rateizzare superava 50 mila euro, uniformando così la disciplina della rateazione a quella prevista per gli altri istituti deflativi a seguito del dl n. 98/2011.

È stato poi introdotto un meccanismo atto a tutelare sia il beneficio della dilazione del pagamento, sia la riduzione della sanzione collegata alla definizione dell'avviso bonario (a un terzo nel caso di liquidazione

automatica, a due terzi nel caso di controllo formale) nell'ipotesi di lieve ritardo nel pagamento di una rata.

Al riguardo, è stato in primo luogo stabilito che il mancato pagamento della prima rata entro il termine di 30 giorni dal ricevimento della comunicazione dell'amministrazione, ovvero anche di una sola delle rate diverse dalla prima entro il termine di pagamento della rata successiva, comporta la decadenza dalla rateazione e l'iscrizione a ruolo dell'intero importo dovuto per imposte, interessi e sanzioni, queste ultime in misura piena (sicché si perde il diritto alla predetta riduzione a uno o a due terzi), dedotto quanto già versato.

È stato inoltre stabilito che qualora il contribuente paghi una rata (diversa dalla prima) in ritardo, ma entro il termine di scadenza della rata successiva (ad esempio, la seconda rata viene pagata prima della scadenza della terza), l'amministrazione iscriverà a ruolo, a titolo definitivo, soltanto la sanzione di cui all'art. 13 del dlgs n. 471/1997, vale a dire il 30% della somma tardivamente versata, e gli interessi legali (dal 1° gennaio 2012 dovuti nella misura del 2,5%

annuo). Tuttavia, l'iscrizione a ruolo non è eseguita se il contribuente si avvale del ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs n. 471/1997 entro il termine di pagamento della rata successiva.

Considerato che le rate sono trimestrali e il termine di scadenza del pagamento è fissato all'ultimo giorno del trimestre (commi 1 e 3 dell'art. 3-bis, dlgs 462/97), il ritardato pagamento della rata successiva alla prima, ove regolarizzato prima della scadenza della rata successiva, comporta, oltre al pagamento degli interessi legali, il pagamento di una sanzione così quantificata:

- 0,2% dell'importo della rata per ciascun giorno di ritardo, fino al quattordicesimo (un decimo della speciale sanzione per i ritardi minimi, prevista sempre dall'art. 13 del dlgs n. 471/97);
- 3% se il ritardo è compreso fra 15 e 30 giorni (un decimo della sanzione del 30%);
- 3,75%, se il ritardo è superiore a 30 giorni (un ottavo della sanzione del 30%).

Infine, secondo quanto precisato dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 41/2011, è da ritenere che la medesima disciplina sanzionatoria trovi ingresso anche nel caso di rateazione delle somme dovute a seguito di accertamento con adesione, acquiescenza, adesione ai processi verbali di constatazione e agli inviti al contraddittorio, conciliazione giudiziale.

— © Riproduzione riservata —



• Gli ultimi studi degli economisti del Fondo monetario mostrano gli effetti recessivi delle politiche restrittive. Il caso greco

Anche il Fmi inizia ad avere dubbi sulla bontà del rigorismo

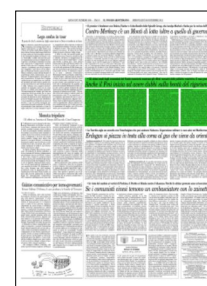
Milano. L'idea che rigore e crescita non siano in contraddizione sembra passata di moda anche al Fondo monetario internazionale. L'urgenza perde forza e avanza il pensiero che un rapido consolidamento fiscale sia più dannoso che utile. La novità non sarebbe entusiasmante se non venisse dal capo economista dello stesso Fmi, il francese Olivier Blanchard.

Spiegando che il 2011 si chiude male e il 2012 si aprirà peggio, Blanchard non fa mea culpa per le manovre che il Fondo ha suggerito e caldeggiato in Europa, ma punta il dito sulla sudditanza degli stati nei confronti degli "investitori schizofrenici" che "reagiscono positivamente alla notizia del consolidamento, ma negativamente in seguito, quando questo porta a minore crescita". Perché "nella misura in cui sentono di dover rispondere ai mercati, i governi possono essere indotti a consolidare troppo rapidamente, anche dal ristretto punto di vista della sostenibilità del debito". Insomma, rientrare in fretta è pericoloso. Adesso anche gli economisti dell'istituzione con sede a Washington stanno formulando nuove stime per dimostrare come gli effetti congiunti di manovre restrittive e minore crescita "portino alla fine a un aumento e non a una riduzione negli spread di rischio sui bond governativi". Teoria evidente sugli effetti sul pil della manovra da 25 miliardi del governo italiano: tasse e riduzione di spesa per rispettare in parte le indicazioni della Banca centrale europea e gli auspici della Germania di Angela Merkel. Paradossale che Blanchard citi proprio la cancelliera - che ha spesso chiesto misure urgenti - per spiegare la necessità di un lento raggiungimento degli obiettivi di bilancio: "Un sostanziale consolidamento fiscale è necessario - spiega - e i livelli di debito devono scendere. Ma dovrebbe essere, nelle parole di Angela

Merkel, una maratona anziché uno sprint. Serviranno più di due decenni per tornare a prudenti livelli di debito".

Le parole di Blanchard sono l'apice di un dibattito che continua da settembre, quando il Fondo ha pubblicato lo studio "Painful Medicine" (medicina amara) dove si afferma che per ogni punto di pil risparmiato dai governi gli stipendi al netto dell'inflazione scendono in media di 0,6 punti e il tasso di disoccupazione aumenta di mezzo punto nei due anni successivi. Esempio della fallibilità di questo approccio è la Grecia, dove Fmi, Bce e Commissione hanno delineato i piani di risanamento. Piani che stanno dando risultati scarsi, secondo l'ultimo monitoraggio del Fmi. Tra perdita di competitività, salari in calo, disoccupazione in aumento e una crescita prevista ancora più debole, spicca anche l'ammissione che il piano del 21 luglio per l'aumento degli aiuti europei "non funzionerà".

Un Fondo "deluso dall'austerità", per dirla come il Nobel Paul Krugman, o che si riscopre invece più "americano" e lassista, come spiega al Foglio Franco Bruni, docente di Politica monetaria all'Università Bocconi? "Dovrebbe essere più indipendente dagli Stati Uniti, dove la concezione è che si esca dalla crisi spendendo di più - dice l'economista della Bocconi - Loro crescono di poco e possono permetterselo ma così il mondo si ritrova sotto la spinta dell'indisciplina macroeconomica che loro stessi guidano". L'arrivo di Christine Lagarde a direttore operativo è solo una conferma: "Rappresenta l'Europa più tollerante - dice Bruni - non quella del rigore, la stessa che in Francia sta giocando contro il processo di integrazione europea favorendo invece un sistema bancario opaco compromesso con gli strumenti tossici statunitensi".



Dopo il rimbalzino del terzo trimestre il 2011 chiuderà come il 2004 per l'Omi

Le tasse gelano il mattone

Fine anno manda in recessione le compravendite

DI JULIA GIAVI LANGOSCO

Per il governo Monti e l'annunciata manovra su rendite immobiliari e Imu è un assist congiunturale quasi insperato. Da luglio a settembre 2011, nel mattone, le compravendite in Italia sono aumentate dell'1,6%. Ma, attenzione, non rispetto al trimestre immediatamente precedente, bensì rispetto al periodo luglio-settembre 2010, che è stato il peggiore trimestre in assoluto dal 2004. Posto 100 l'indice delle compravendite stipulate dai notai nel primo quarto 2004, quelle del terzo quarto 2010 stavano a quota 74,7 e quelle del corrispondente trimestre 2011 a 75,9. Un rimbalzino dunque modesto e, quel che più conta, a rischio di essere cancellato da dati semestrali, comprensivi questa volta di andamento dei prezzi, che l'Agenzia del territorio, guidata da Gabriella Alemanno, diffonderà a 2012 inoltrato. Del resto, il tono decisamente prudente o addirittura dimesso, con cui i dati sono stati illustrati da Gianni Guerrieri, direttore centrale dell'Agenzia, e da Caterina Andreussi, solida ingegnere a capo dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi), fa intendere che prossimamente altri dati sul mercato delle case potrebbero invece allontanare le prospettive di ripresa del mattone, ora anche sotto minaccia di imposta patrimoniale. A questo proposito, fuori onda, fra i tecnici dell'Omi qualcuno ha osservato che il rimbalzino

si è registrato quando ancora il governo Berlusconi negava la patrimoniale. Ma anche già a guardare grafici e tabelle trimestrali appena ufficializzati, si hanno dettagli che non inducono ottimismo. Partiamo dal residenziale, che in Italia da sempre rappresenta il grosso del mercato immobiliare. I volumi scambiati nell'estate 2011, seppure in lievissimo aumento dal 2010, restano più bassi di quelli dell'estate 2009, «quando il tasso tendenziale», parola di Agenzia del territorio, «aveva fatto registrare un crollo del 11%». Praticamente fermo il Nord (+0,2), appena un po' più

Sud a brillare, con una crescita delle transazioni al 4,6%. Ma anche i bambini sanno che l'immobiliare, in valore, tira quando tira il Nord. E in particolare quando, del Nord, ma anche del Centro, tirano i capoluoghi. Invece nei capoluoghi del Nord le transazioni sono praticamente invariate (+0,2). Quelli del Centro cedono più nettamente (-1,1%) e solo il Sud può dirsi in lieve ripresa (+2,2%). Se però torniamo a confrontarci con il 2004, l'anno d'inizio della ripresa del mattone, il mercato residenziale dei capoluoghi italiani ha ceduto il 24%, con il Nord a -25%, il Sud a -21,1% e il Centro a -30%. Del resto tale andamento non positivo viene confermato anche da Tecnocasa, che con riferimento alla tempistica di vendita, nelle grandi città, in ottobre 2011 registra un allungamento a 187 giorni contro i

171 calcolati a ottobre 2010; e nei capoluoghi di provincia, tale allungamento si conferma con 210 gg contro i 195 gg di ottobre 2010.

Nel caso in particolare delle otto metropoli focalizzate dall'Omi, è Bologna a retrocedere con un netto -4,2%. Recuperano bene invece Palermo (+16,0%) e Firenze (+16,4%). Ma il peso immobiliare di queste città è molto minore rispetto a Roma e Milano. Un confronto grezzo? Anche nel pieno della crisi del 2011, Roma viaggia sulle 7-8 mila transazioni a trimestre, Palermo e Firenze attorno a 1.000-1.500.

Meglio invece vanno i comparti immobiliari diversi dal residenziale, seppure di peso economico minore. Nel raffronto tra terzo Q 2010 e terzo Q 2011, è il comparto produttivo a mettersi in luce con un robusto +32,8%.

Le transazioni del commerciale segnano un +11,8%, il terziario, ovvero gli uffici sono recuperano un modesto +2,0% (ma questo è il comparto dove è più presente al finanza immobiliare). Una novità nettamente positiva invece riguarda la distribuzione territoriale. Il Sud, nelle compravendite di stabiliamenti, ha esibito un aumento addirittura del 73,4%.

—© Riproduzione riservata—



LAVORATORI PUBBLICI L'ITALIA HA IL RECORD DI ULTRACINQUANTENNI

I dati del Cnel: primo posto tra i 34 Paesi dell'Ocse

Invecchiamento

In 12 anni l'età media è salita: è ragionevole pensare che ora un lavoratore su due abbia più di cinquant'anni

49,2

la percentuale di dipendenti pubblici che ha più di cinquant'anni rilevata dallo studio nel 2009

31,2

la percentuale di dipendenti pubblici con più di 50 anni rilevata in Svizzera e nel Regno Unito

42,2

la percentuale di lavoratori del pubblico impiego ultracinquantenni in Germania. In Olanda è il 37,4

ROMA — Davanti a una riforma delle pensioni, forse necessaria ma comunque molto dura, come quella appena varata dal governo, molti si chiedono: il sistema produttivo sarà in grado di far lavorare le persone fino a 66-70 anni? E che ripercussioni avrà tutto ciò sulla produttività? Non si ridurranno le possibilità di accesso al lavoro per i giovani? Queste domande sembrano particolarmente pertinenti per il pubblico impiego, alla luce della prima «Relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni». Un rapporto appena licenziato dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) al quale la riforma Brunetta ha appunto assegnato il compito di questo monitoraggio. Nella relazione c'è una ricca parte di confronti internazionali. Spesso si ritiene che in Italia ci siano troppi dipendenti pubblici e che si spenda tanto per loro. E invece non è così: per numero e spesa siamo in linea con le medie. La vera anomalia è un'altra: abbiamo i travet più vecchi del mondo avanzato.

Burocrazia over 50

Nella classifica dell'Ocse, l'organizzazione dei 34 Paesi più sviluppati, l'Italia figura al primo posto per percentuale di dipendenti pubblici con più di 50 anni: il 49,2% del totale nel 2009. Era il 42,6% nel 2005 e il 37,2% nel 2000. Come si vede, una forte accelerazione. Ed è ragionevole pensare che oggi, alle soglie del 2012, un impiegato pubblico su due abbia in Italia più di 50 anni. In Francia è meno di uno su tre, il 30,5% per l'esattezza. Nel Regno Unito e in Svizzera gli over 50 sono il 31,2%. In Austria il 32,5%, nei Paesi Bassi il 34,7%, in Grecia il 37,3%, in Danimarca il 38%, in Germania il 42,2%.

Il record dell'Italia, è scritto nella relazione, «deriva, in parte, dalle politiche di blocco del turnover che sono state attuate e che implicano un invecchiamento progressivo e, in parte, dalle modificazioni della normativa previdenziale, che hanno ritardato l'an-

data in pensione delle persone rispetto alla prassi precedente». Considerando che la fotografia scattata dall'Ocse è del 2009, cioè prima dell'aumento dell'età di vecchiaia a 65 anni per le donne del pubblico impiego conseguente a una sentenza della Corte europea di giustizia, e prima della riforma Fornero che porta al superamento delle pensioni di anzianità, è evidente che l'invecchiamento della burocrazia italiana è destinato a subire un forte incremento.

Ammodernamento più difficile

Già una pubblica amministrazione fatta per la metà di ultracinquantenni comporta problemi «importanti dal punto di vista della capacità di rapido aggiornamento e di produttività rispetto ai diversi stimoli che vengono dalle nuove tecnologie e dall'innovazione continua», si osserva nella relazione. «Sarebbe quindi necessario — si continua — concentrarsi molto sulle politiche di formazione. Peccato che la formazione sia uno dei capitoli che è stato maggiormente oggetto di tagli e che, oggi, si riduce a un fatto residuale in moltissime amministrazioni. Il combinato disposto di queste variabili deve fare riflettere attentamente». Così come è lecito interrogarsi su come il progressivo invecchiamento dei dipendenti pubblici si concili con le manovre estive che puntavano a una riduzione degli organici.

Tagliare il personale o tenerlo al lavoro?

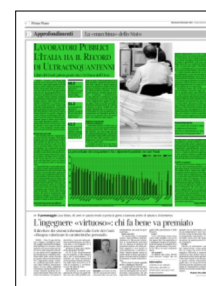
I dipendenti pubblici in Italia erano 3,2 milioni nel 2010 (Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato). Secondo i dati dell'Ocse, non sono troppi alla luce dei confronti internazionali. La percentuale degli addetti nella pubblica amministrazione sul totale degli occupati in Italia è infatti pari al 14,3% contro una media Ocse del 15% (dati 2008).

Lasciando da parte Paesi come Norvegia, Danimarca e Svezia, dove i dipendenti

pubblici rappresentano tra il 26 e il 29% della forza lavoro (ma si tratta di un modello sociale diverso, dove si pagano più tasse in cambio di maggiori servizi pubblici), in Francia la percentuale è del 21,9%, nel Regno Unito del 17,4%, negli Stati Uniti del 14,6%. Ci sono però anche i Paesi Bassi (12%) e la Germania (9,6%) con una quota di lavoratori pubblici inferiore alla nostra.

In Italia il governo Berlusconi, un po' per risparmiare e un po' per svecchiare la pubblica amministrazione, aveva scelto la strada di ridurre l'organico. Così la manovra bis di Ferragosto prevede che le amministrazioni centrali dovranno rivedere le piante organiche entro il 31 marzo 2012 al fine di tagliare del 10% il personale.

«Si possono stimare circa 15 mila esuberanti da collocare, secondo la legge, per 2 anni in mobilità all'80% della retribuzione», dice Francesco Verbaro, docente della Scuola superiore della pubblica amministrazione. Molti di questi sarebbero andati in pensione nei prossimi due anni con le vecchie regole. Ora invece rischiano, se non ricollocati nell'ambito di altri uffici della P.a., di finire licenziati al termine della mobilità senza aver raggiunto nel frattempo la pensione. Secondo lo stesso Verbaro, che conosce a fondo la macchina pubblica avendo ricoperto ruoli di primo piano nei ministeri della Funzione pubblica e del Lavoro, «in tutta la pubblica amministrazione, centrale e periferica, vi sono più di 300 mila esuberanti, computando il personale degli enti soggetti alle norme di



soppressione, razionalizzazione e gestione associata previsti dalle varie manovre del 2011. Ai quali si potrebbero aggiungere altre 200mila eccedenze considerando tutte le partecipate che dovrebbero essere investite dai processi di liberalizzazione».

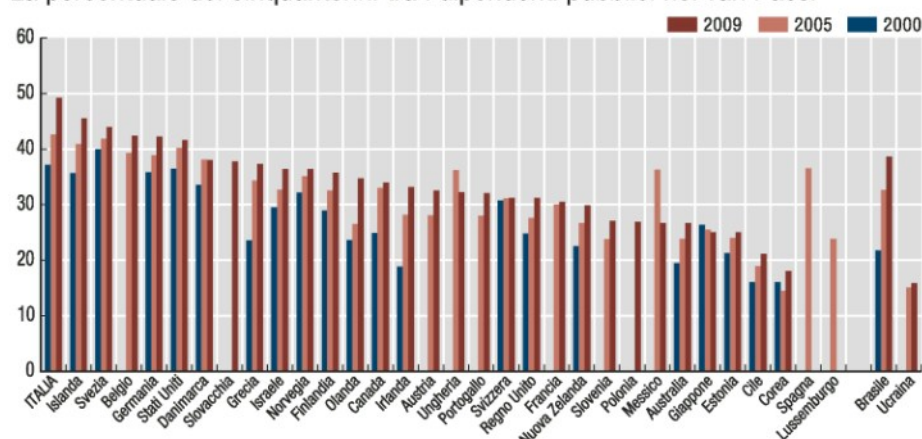
Il 10% in esubero

Bisognerebbe insomma tagliare di circa il 10% tutto il personale pubblico, cominciando proprio dai lavoratori anziani che costano di più e spesso sono legati a occupazioni che hanno perso la loro ragione d'essere dopo la digitalizzazione della P.a. Si dovrebbe inoltre favorire l'ingresso di giovani capaci di sviluppare e far funzionare i servizi online. Insomma: un'amministrazione più giovane, dinamica e meno costosa, per allinearci ai migliori standard internazionali. Ma tutto questo si scontra oggettivamente con la scelta del governo di ridurre la spesa previdenziale e aumentare l'età pensionabile. Per ora, sotto la spinta della crisi finanziaria internazionale, questa esigenza ha prevalso, mentre la pubblica amministrazione può continuare a invecchiare.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La percentuale dei cinquantenni tra i dipendenti pubblici nei vari Paesi



FONTE: 2010OECD Survey on Strategic Human Resources Management in Central/Federal Governments.

CORRIERE DELLA SERA

IL DECENNALE

I dieci anni dell'euro con l'incognita della stessa sopravvivenza

Invece della festa di compleanno il primo gennaio un nuovo vertice salva-moneta fissato per il 30

Sarà un decennale carico di suspense quello dell'euro, la moneta unica europea: i suoi primi dieci anni, che cadono esattamente il primo gennaio 2012, potrebbero anche essere gli ultimi. Così in programma, invece di feste di compleanno, c'è un nuovo vertice salva-euro fissato il 30 gennaio. Ma a Bruxelles, negli ultimi giorni del 2011, non c'era spazio per il pessimismo: «Non c'è nessun dubbio sul suo futuro», ha ripetuto per voce di numerosi rappresentanti la Commissione europea, che continua a difendere la moneta unica riversando la colpa della crisi sui governi, responsabili di aver perso la fiducia dei mercati.

«Siamo fieri dell'euro, oggi più di ieri, è una delle più grandi realizzazioni dell'Europa e non c'è nessun dubbio sul suo lungo avvenire», è quanto si sente ripetere nei corridoi della Commissione. Ma non c'è nessuna festa in programma per celebrare i suoi dieci anni, né a Bruxelles né a Francoforte né altrove. Verrà solo emesso

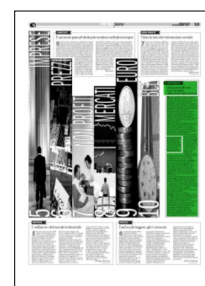
un conio speciale da due euro, in 90 milioni di esemplari che saranno diffusi nei prossimi giorni. Il disegno del conio commemorativo, scelto attraverso un voto via web dagli europei, rappresenta l'importanza della

moneta unica nella vita quotidiana: attorno al simbolo dell'euro c'è una famiglia,

un'industria, una nave e una centrale idroelettrica, per ricordare i vantaggi che finora la valuta unica ha portato ai 332 milioni di europei che oggi possono «acquistare lo stesso prodotto in diversi Stati, scegliendo in base al prezzo più conveniente», spiega la Commissione, sottolineando come «rimuovere i tassi di cambio abbia consentito di risparmiare, a viaggiatori e a imprese, 20-25 miliardi di euro l'anno».

L'euro fu introdotto, come moneta virtuale, il primo gennaio 1999, ma solo il primo gennaio 2002 divenne moneta corrente in 12 Paesi, sostituendo le valute nazionali a un tasso fisso di cambio. Oggi i Paesi che lo utilizzano sono 17, più Monaco, San Marino e Città del Vaticano che lo usano in base ad un accordo con la Ue, e Andorra, Montenegro e Kosovo, dove circola senza alcun accordo formale.

Ma alla fine di un anno segnato dall'aggravarsi della crisi dei debiti che ha contagiato anche il cuore dell'Europa, sono più i dubbi che le certezze sulla tenuta di Eurolandia: «Rimettere la ripresa in carreggiata sarà più difficile di un anno fa, ci vorranno piani non solo annunciati ma anche attuati», ha ammonito la scorsa settimana, poco prima di Natale, il capo economista del Fondo Monetario Internazionale, Olivier Blanchard, riferendosi al «peggioramento delle percezioni» degli investitori, «dopo che vertici di alto livello promettono soluzioni ma ne applicano solo metà».



INTERVENTO



Una giustizia più efficiente, fattore di crescita dell'economia

di Michele Vietti ▶ pagina 16

INTERVENTO

Giustizia efficiente, un fattore di crescita dell'economia

PRIORITA'

Ridurre il flusso delle controversie in entrata. Tre gradi di giudizio per tutto: un lusso non più sopportabile

di Michele Vietti

Il Consiglio dei ministri del 16 dicembre ha varato alcune positive misure in tema di giustizia. Accanto a innovazioni alla normativa penitenziaria e a quella del rito penale, mi piace ricordare il decreto-legge sull'efficienza del processo civile.

Al suo interno è prevista la fissazione di un limite alle spese liquidabili per le controversie davanti ai giudici di pace di più modesta entità. È una norma importante in tema di efficienza della macchina giudiziaria. Il suo obiettivo, infatti, è l'eliminazione del contenzioso seriale che grava sugli uffici del giudice di pace e che si alimenta non poco dalla possibilità, sino ad ora concessa, di ottenere singole liquidazioni delle spese legali per ciascun processo, a prescindere dal suo valore e dal fatto che sia identico a numerosi altri contestualmente promossi.

L'intervento accoglie, tra l'altro, una mia esplicita sollecitazione. Nel corso di un convegno presso l'università Federico II di Napoli del 18 novembre scorso ho espressamente invocato la necessità di calmierare

le liquidazioni delle spese legali per il contenzioso seriale come uno degli interventi necessari per ridurre l'intollerabile afflusso di procedimenti che affollano le nostre aule giudiziarie. È un primo piccolo passo, ma il ministro Severino mostra di muoversi nella giusta direzione. Occorrerebbe ora andare avanti.

Accanto alla revisione della geografia giudiziaria, per cui sta lavorando un'apposita commissione ministeriale e che già ha visto l'approvazione in prima lettura dello schema di revisione delle circoscrizioni giudiziarie del giudice di pace, sono a mio parere necessari interventi in grado di perseguire l'obiettivo che il Governo si è dato: rendere più efficiente il sistema-giustizia nella consapevolezza, condivisa in più dichiarazioni dal presidente del Consiglio, che anche la giustizia è un fattore di impulso per l'economia e, pertanto, può contribuire a far uscire il Paese dalla crisi. La ricerca dell'efficienza non può però affidarsi soltanto allo strumento processuale. Uno strumento non risolutivo, sol che si consideri che di riforme il codice di procedura civile ne ha conosciute quasi una decina in poco più di 15 anni, senza che la durata dei processi sia per nulla diminuita. Tuttavia qualcosa si può fare. Ridurre la rigidità delle regole processuali secondo una logica assiomatica: a maggiore complessità del-

la causa corrisponde maggiore garanzia procedurale, a minore difficoltà maggiore elasticità delle forme processuali.

Un intervento prima di altri: tre gradi di giudizio per ogni controversia, indipendentemente dalla sua natura e dal suo valore, sono un lusso che non possiamo più permetterci.

Ma la priorità è ridurre drasticamente il flusso di controversie in entrata, che rallenta in maniera intollerabile la risposta alla domanda di giustizia. Per farlo occorre proseguire nella promozione di forme di tutela che non si risolvano nella lettura "tribunale-centrica" dell'articolo 24 della Costituzione, nell'illusione che il ricorso al giudice sia la panacea di ogni male. Un'illusione abbastanza pertinace, almeno a leggere la assai complessa disciplina sull'insolvenza del debitore civile che pure compare in altra parte dello stesso decreto. I percorsi alternativi al processo (mediazione obbligatoria, tentativo di conciliazione, arbitrato) vanno seriamente incentivati.

Occorre poi agire sul fronte dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi. Ciò non attenta all'indipendenza della magistratura, anzi: l'indipendenza del magistrato è riservata al momento in cui esercita la sua funzione, ma anche la magistratura deve comprendere che essa è parte di un'organizzazione complessa, le cui regole di ef-

ficienza vanno irrigidite e rese cogenti. In tal senso ben potrebbero essere introdotte modifiche che, sulla scia di quella sul calendario del processo introdotta nella scorsa estate, identifichino percorsi rigidi e temporalmente scansionati per la celebrazione dei processi, la cui immotivata violazione conduca a responsabilità disciplinare sia per il magistrato che per i procuratori delle parti.

Ridurre l'afflusso di domanda giudiziaria, incrementare la duttilità dello strumento processuale e aumentare l'efficienza delle regole dell'organizzazione giudiziaria. Sono le tre direttrici che possono ispirare una stagione di riforme per fronteggiare l'emergenza, che interessa la giustizia in modo non meno preoccupante dell'economia. Anche la giustizia italiana ha uno spread: è sufficiente leggere la classifica del Doing Business 2012 della Banca mondiale sull'efficienza dei sistemi giudiziari per rendersi conto che esso è non meno preoccupante di quello con il bund tedesco!

L'autore è vicepresidente del Csm

© RIPRODUZIONE RISERVATA

